DE' DVE SANTI

MAMILIANI

ARCIVESCOVI, E CITTADINI

DI PALERMO,

RISOLVTIONE HISTORICA

DEL

D. D. GIVSEPPE VINCENZO MARASCIA

PALERMITANO.

Con l' Aggiunta delle Vite de' medesimi Santi
Scritte
DA D. ANTONINO MONGITORE

pure Palermitano.

All' Illustriss; e Reuerendiss: Signore

D. FERDINANDO

DE BAZAN

ARCIVESCOVO DI PALERMO, ETC.

In Palermo, nella Stamperia di Michiele Costãzo. 1701.
Imprim: Sidoti V. G.) (*Imprim: Giusino Pr.*

ILLVSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE.

SOurabondano i motiui, che persuadono la mia riuerente deuotione ad offerire à V. S. Illustrissima, e Reuerendiss: questo luminoso Parelio del Cielo Palermitano; atteso che Ella oggi sfolgora nell' Emisfero della stessa Metropoli. Furono i due Mamiliani i due Poli, che ne' secoli trascorsi sostennero il Cielo di questa Chiesa; onde à lei si deuono, che del medesimo è l' Intelligenza, che co' moti regolati dall' incomparabile S. pietà, ne regge con vigilante cura il gouerno. Essi con la santità della vita ingemmarono la Conca d Oro, e V. S. Illustriss: lor Successore impretiosisce co' l lustro delle sue acclamate operationi questa sua Patria. I sudori dell' Autore feruido amante delle glorie di Palermo meritauano essere accolti e in perpetua memoria dalle stampe, e riceuere la fauoreuole assistenza d'vn autoreuole patrocinio: sì per hauer portato à luce in quest' opera vna materia sepolta frà le tenebre di più secoli già caduti; sì per la gran pietà mostrata nel promouere il culto al Secondo Mamiliano nella sua Patria. Mà si come io mi hò adottato il pensiero di publicarla; così in lei, come priua di genitore, viene à riceuere la tutela di sua protettione: e per mezzo di essa spera il Secondo Mamiliano dalla pietà, e zè-

lo paſtorale di V. S. Illuſtriſſ: sù gli altari Palermitani onori ſimili al Primo, ſi come à lui nel nome, e nella dignità fù eguale. Ricorre dũque queſt' opera all' ombra del ſuo Patrocinio, ſplendido non meno per la chiarezza del ſangue, che delle proprie virtù, che lo rendono à meraviglia riguardeuole. Riporterebbe la meritata cenſura di nottola pur troppo cieca, chi nõ confeſſaſſe gli ſplendori di ſua chariſſima Proſapia. Conſeruaſi anche viua la memoria de' ſuoi famoſi Antenati, che celebri ne' militari gouerni riportarono eccelſe corone di gloria, e illuſtrarono le Spagne con lo ſplendore d' incomparabili impreſe; dalla celebrata eruditione di felice penna deſcritti (1) Sfolgorano cõſplendidi onori, che ò applicati al reggimento di accreditate Commende d' Ordini Militari: ò impugnãdo baſtoni generalitij diedero leggi all' armate, trionfando del nemico valore, ò con i bacoli paſtorali nobilitarono Chieſe, à cõ Signorie, Viſcontee, e Titoli arricchirono di ſplendori la chiarezza del ſangue. Non è mio penſiero l' ingolfarmi nel vaſtiſſimo Pelago delle lodi di ſua nobiliſſima famiglia, atteſo che non ſarebbe sẽza l'euidente riſchio di reſtare aſſorbito dalla ſterminata copia di ſue grandezze. Baſta ſol raccordare la ſchiera di quegli Aluari glorioſi, che diedero baſteuole materia à gl' Iſtorici d' illuſtrare co'l raccõto di magnanime impreſe le carte. Così Alvaro Bazan Primo di queſto nome ſfolgorò freggiato con gli onori di Commendatore di Caſtroverde dell' ordine militare di S. Giacomo, con le Signorie delle Ville di Fineles, e Gorafe, e di Capitan Generale della ſoldateſca di Granata, Conquiſtatore, e Alcalde di Fignana. Aluaro Bazan

(1) Monſig. D. Diego Vinc. Vidania nella Famiglia Benauides ſtãp in Napoli nel 1695. dal f. 318 e ſeg.

Se-

Secondo Commendatore pur egli di Caſtroverde, Signore delle Ville di Fineles, e Gorafe, nel riguardeuole poſto di Generale delle Galere di Spagna, manifeſtò le nobiliſſime proue del ſuo valore nella conquiſta di One nel Regno di Tremezen: riportò glorioſa vittoria del temuto Corſaro Iauan Arraez facendolo priggione con vndeci ſuoi vaſſelli, e molte galeotte. Nel 1535. ritrouandoſi all'eſpugnatione di Tunisi, ſotto gli occhi dell'Imperator Carlo V. armato di magnanima intrepidezza, con vna ſola galera ſi portò à riconoſcere la Goletta; e finalmente con vna famoſa vittoria ottenuta da'Turchi nelle coſte della Galitia conſagrò all'immortalità il ſuo celebre nome. Aluaro Terzo alle Signorie delle Ville di Fineles, e Gorafe, del Viſo, e Valdepegnas, aggionſe il Titolo di Marcheſe di Santa Croce, conferito a'ſuoi meriti ſegnalati dalla magnificenza del Rè Filippo II. Si auanzò al poſto onoreuole di Commendatore Maggiore di Leone, di Conſigliere di detto Rè, Capitan Generale dell'Oceano, e Grande di Caſtiglia. Con vna ſquadra di galeazze deſtinate à guardare le Coſte di Spagna, e dell'Indie, conquiſtò, e deſtruſſe molte naui, e molti vaſſelli nemici, e Corſari, e fece altre memorabili impreſe, che atteſtarono il ſuo incomparabil valore. Paſſato al gouerno delle galere di Napoli in qualità di Generale nel 1568. riſtorò con ſollecita cura le galere del Commendatore Maggiore D. Luigi Requeſenz flaggellate da ſeuera tempeſta, portandoſi à recarli opportuno ſoccorſo in Palamos, iui cõ la ſola Capitana aſſediato da'Turchi. Diede felice ſoccorſo à Nicoſia nell'Iſola di Cipro. Accreſcbbe le galere di Napoli al numero di cinquanta, Mà ſo-

Gabriel Paſſo de la Vega Elogios en loor de los tres famoſos Varones nell'elog: di D. Aluaro Bazã dal f. 97.

ſopra tutto moſtrò rare proue del ſuo ſtraordinario valore nella famoſa battaglia contro de' Turchi à Lepanto, doue con la ſua ſquadra di trenta galere pigliò, e mandò à fondo molte galere nemiche, e ſoccorſe la Reale del Sereniſſimo D. Giouan d' Auſtria pericolante. Nel ſeguente anno inueſtì coraggioſamente due Capitane de' Turchi con la ſua galera, ed à viſta delle due armate Cattolica, ed infedele, teſtimonie del ſuo coraggio, le obligò à renderſi con la morte di Maomet Bey Generale, e priggionia di Muſtafà Capitan Generale de' Giannizzeri. E gli eſpugnò in vn ſolo giorno Tuniſi, ritornando à portar le chiaui della Città à D. Giouanni d' Auſtria, che gli veniua dietro ſeguëdolo. L' Iſola di Cherchenes in Barberia, la Frãcia, e Portogallo furono ſpettatori di ſue vittorie, ed acquiſti: onde oltre l' hauere meritato i glorioſi Epinicij d' vna fama ſincera, ottenne in premio di ſue grandezze, l' eſſere ſublimato dal Rè Filippo II. all' onore di Grande di Spagna. Finalmente mentre s' apparecchiaua all' impreſa dell' Inghilterra, eletto dal Rè Filippo al comando della celebre armata nauale, che per lo nerbo di ſue ſterminate forze acquiſtò il ſopranome d' inuincibile, fù coſtretto da importuno colpo di morte ad abbandonar con la vita l' impreſa: onde reſtata priua d' vn così ſperimentato Capitano la real armata, riuſcì infruttuoſa vna ſpeditione così famoſa. Aluaro IV. Marcheſe di Sãta Croce, e del Viſo, Signore delle Ville di Valdepegnas Gentil huomo del Rè Filippo IV. Caualiere dell' Ordine di S. Giacomo ſuo degniſſimo Padre, ſi reſe oltre ogni credere riguardeuole per gli onoreuoli gradi, a' quali da vn merito eccelſo fù ſolleuato. Egli ol-

Vega cit. Gõcalo dellleſcas hiſt. Põtifical. lib. 6. cap. 32. f. 359.

Card. Bẽtiuogl: nelle Guerre di Fiandra par. 2. lib. 4. f. 119. 123. e 128.

oltre l' essere stato Commendatore di Alambra, e la Salona, illustrò la chiarezza del nome con la sauia condotta del gouerno di Milano, e mostrò la sua martiale virtù co'l grado di Maestro di Campo Generale in Fiandra, e di Tenente del Generalissimo del mare, come pure di Generale delle Galere di Sicilia, Napoli, e Spagna, e si rese glorioso trionfando con memorabili imprese dell' Ottomana potenza. E ben fece conoscere il Monarca delle Spagne di che alto valore fossero i canati del suo segnalatissimo merito, sì nell' eleggerlo suo Consigliere di Stato, e Guerra, come pure Maggiordomo della Regina D. Isabella di Borbòn, Aluaro Gio: Bazan Marchese di Santa Croce, e del Viso, Signore pur egli delle Ville di Valduegnas, con gli onori di Caualier di S. Giacomo, di Gentilhuomo della Camera del Rè Cattolico, di Tenente Generale del Mare, di Generale delle Galere di Sicilia, e di Gouernatore, e Capitan Generale d'Oran, freggiò di chiari ornamenti la sua nobilissima famiglia. Tralascio gli alti meriti di D. Francesco Diego Bazan, e Benauides Marchese di Baiona Generale delle Galere di Sicilia, che in qualità di Luogotenente gouernò la Sicilia ne' primi bollori delle guerre, che agitarono questo Regno, nel quale mostrò le rare parti di sua segnalata prudenza; che manifestò anche nel grado di Generale delle Galere di Spagna. Mà à che andar più lungamente vagando, se V. S. Illustriss. non solo non mendica da' Predecessori lumi di gloria, ma hà aggiunto nouì splendori alla sua Prosapia; se fin dalla tenera età applicato alle più gravi scienze, con la sublimità dell'ingegno s'arricchì di tal sapienza nella celebre Vniuersità di Sala-

Vedi F. Marco di Guadaxara nella p. 5. dell'Hist. Pontificale.

D. Vincē. Auria nella Hist. Chronologica de' Vicerè di Sicilia f. 150. Domē: Anton. Parrino nel Teatro de' Vicerè di Napoli to. 3. lib. 5.

man-

Vedi l' istesso eruditiſ. Monſign. Vidania cit fo 337. il Reu. Abbate Canonico D. Frãceſco Marcheſe nella Dedicatoria del ſuo Sacerdos in Villa, e la dedicator: della mia Vita di S. Frãceſco de Sales ſtamp. in Pal. nel 1697

manca, che fù decorato to'l grado onoreuole di Rettore di eſſa; e vſcitone laureato, s'aprì, co'l merito della dottrina, la ſtrada agli onori di Canonico della Chieſa di Compoſtella, e di Siuiglia, doue anche ſoſtenne con eccelſo decoro la carica di Giudice di quella riguardeuole Chieſa, e manifeſtò i rari talenti, de' quali era nobilmente ornato. Viue ancor oggi verde la memoria di ſua dottrina, e zelo della Cattolica Fede nel Tribunale della Sacra Inquiſitione di Cordoua, doue per lo corſo di dieci anni fù Inquiſitore, come pure per altri dieci anni nel Supremo Conſiglio dell' Inquiſitione di Spagna, in cui s'auãzò il credito di ſua rara ſapienza. Mà che dirò del ſuo gouerno nel ſauio reggimẽto della Chieſa Palermitana? Son pur troppo paleſi al Mõdo le ſegnalatiſſime virtù, che sfolgorãdo gli eſempij d'vn incõparabile Prelato, cõcorrono à coronare il ſuo applaudito gouerno, e traendo à sè gli ſguardi di tutti, più che Paſtore, l'han sẽpre venerato qual amoreuole Padre della Patria, e ornamẽto della Mitra Palermitana. Cõfederò egli cõ vincoli sì ſtretti, e ammirabili le leggi d'incorrotta giuſtitia, che compoſe in ſe ſteſſo l' Idea più riguardeuole d' vn eccleſiaſtico Gouernante. Quindi ſon da per tutto proclamate le ſauiſſime deliberationi della ſua canuta prudenza, e dottrina; nõ meno che l'integrità delle ſue ſante operationi, e la ſua eccelſa pietà. Co'l ſuo feruido zelo ſi hà ſempre ſtudiato di promouere l'auanzo ſpirituale del ſuo gregge, or con ſradicare abuſi, or con introdurre eſercitij di pietà, e ſuegliare i popoli alla deuotione, or con le viſite replicate ſoſtenute dall'età cadente, & or a ſtimolando i ſudditi con fruttuoſe miſſioni à vita più regolata. E chi potrà mai ſpie-

ga-

gare il ferucre di ſua incomparabile carità, con la quale rinuoua la memoria de' Gio: Elemoſinarij, e de'Tomaſi di Villanoua? lo confeſſano le ſchiere numeroſe de'poueri, che alimentati dalla ſua liberalità con larghe, ed inceſſanti limoſine predicano la ſua paſtorale pietà. L' orfane dotate, i mendici riueſtiti in gran numero non laſceranno di proclamare le viſcere della ſua paterna amoreuolezza, con la quale moſtra ſuo giubilo il ſolleuo de' poueri. Lo Spedale, ſplendidamente eretto per la cura de' Sacerdoti infermi è il nobile teatro in cui s'ammirano gli atti eroici non meno della ſua ardente carità, che gli eſempij dell' vmiltà profonda nel ſeruire gl'infermi, anche in ginocchio. E' nobile atteſtato di ſua gran pietà la Chieſa eretta da'fondamenti, che nobilmente vnì al detto Spedale. Non laſcerà mai la fama di predicare la ſua ſtraordinaria coſtanza, con la quale ſi moſtrò sẽpre aſſiſtente à ſuoi popoli ne' ſpauenteuoli euenti del terremoto del 1693. in cui, doue altri ſi conſigliarono con la fuga, egli con petto d'intrepido Paſtore eſponẽdoſi à ſagrificare la propria vita in beneficio di ſue pecorelle atterrite, non ſolo non meditò abbandonare il ſuo diletto gregge, anzi aſſiſtendoui con paterna cura ne' comuni ſpauenti, e ne' timori di nuoue repliche, con i continui eſercitij di pietà ſollecitò i popoli à placare lo ſdegno diuino, e poi à rendere con atti di gratitudine le gratie alla diuina pietà, e alla Santa Vergine Roſalia per la liberatione di queſta Patria. Mà non è baſteuole l'anguſtia di queſto foglio à racchiudere gli eſempij delle ſue ammirate virtù, co' quali eſige da ogn'vno tributi di veneratione: e i comuni voti gli ſoſpirano gli anni de' Neſtori. Si che ogni lode rieſce inferiore a' ſuoi meriti ſegnalatiſſimi, e direbbe Plinio, che: optimus eſt omnibus opti- In Paneg. Tra-

mis ian.

mis in ſua laude præſtantior. *Gradiſca V.S. Illuſtriſſ: queſto picciolo tributo in atteſtato della mia riuerente deuotione, mentre pregandole dal Cielo i benefici influſſi di lunga felicità, meritata dalle ſue rare virtù, reſto*

Palermo 20. di Febraro. 1701.

Di V.S. Illuſtriſs; e Reuerendiſs:

A' ſuoi piedi proſtrato
Deuotiſs; e Humiliſs: Seruidore
D. Antonino Mongitore.

D. ANTO-

D. ANTONINO MONGITORE

A chi legge.

Già che l' Autore di queſt' Opera per hauere abbandonato la vita molt'anni addietro non può darti conto della ſua lodeuoliſſima fatica, Io, che mi hò pigliato il penſiero di publicarla, e dell'Autore, e dell'opera hò riſoluto darti vna brieue notitia, prima di paſcere la tua deuota curioſità nella lettura di eſſa.

E' il ſuo Autore il Dottor D. Giuſeppe Vincenzo Maraſcia Gentilhuomo Palermitano, quale nacque in Palermo dal Dottor D. Vincenzo Maraſcia, vno de' più riguardeuoli Giuriſconſulti, e de' più ſtimati Auocati della Sicilia ne' ſuoi tempi. Nell' età giouanile applicò la felicità del ſuo eleuatiſſimo ingegno nello ſtudio delle leggi, nelle quali fece più che mediocri progreſſi, ed ottenne di eſſe la laurea dottorale. Alla grauità di queſti ſtudij accompagnò l' ameniſſimo eſercitio delle belle lettere, e della Poeſia; onde per li ſuoi ſpiritoſi componimenti poetici nell' idioma latino, italiano, e ſiciliano; e per la copioſa, e varia eruditione meritò la ſtima de' letterati, ed hebbe luogo riguardeuole nell' Accademia de' Raceeſi di Palermo. Ammirata fù ſopra tutto la nobiltà del ſuo ingegno nell'artificioſa teſſitura degli anagrammi, che furono ſempre applauditi per la rara loro bontà: e forſe vn giorno ne vedrai publicata vna raccolta, che conſerno ſcritta à penna di eſſo. Quindi l' erudita penna del Dottor Giuſeppe Galeano celebre Palermitano nel tomo primo della parte ſeconda delle Muſe Siciliane diede vn ſaggio della ſua Muſa Siciliana, publicando alcune delle ſue Canzoni, da lui cõ-

poſte nella materna lingua, e l' onorò à f. 497.
con meritato elogio, esaltando le riguardeuoli qualità del ſuo ingegno. Trasferitoſi, doppo in Roma, ivi abbracciò lo ſtato eccleſiaſtico, vivendo in quella Corte ben conoſciuto da' letterati, che in detta Città han ſempre fiorito. Tolerando però le ingiurie di contraria fortuna, de' ſtudioſi nemica, abbandonò la Corte, e ſi ritirò frà Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma in S. Girolamo della Carità, da' quali per l' integrità de' ſuoi lodati coſtumi, per la ſua letteratura, e predicatione, fù nõ poco ſtimato. Ivi in occaſione del Capo del S. Arciueſcouo Mamiliano impetrato dall' Arciueſcouo di Palermo D. Pietro Martinez Rubio nel 1657. e trasferito da S. Maria di Monticelli di Roma in Palermo; e doppo dell' Inuentione del Corpo di S. Mamiliano auuenuta in Suana Città di Toſcana nel Seneſe nel 1659. entrato in ſoſpetto, che non vno, mà due foſſero i Santi Mamiliani Arciueſcoui di Palermo, ſtimolato dall' affetto verſo la Patria, e da vna deuota curioſità, con tutto feruore ſi applicò à delucidare queſta verità, non perdonando à fatiche, e diligenze per acquiſtare la perfetta cognitione di queſta iſtoria: onde ne ſcriſſe la preſente Opera, che ridotta à perfettione fù in Roma reuiſta, ed approuata dal R. P. Pietro Salerno Palermitano della Compagnia di Giesù in ſimili ſtudij, non meno, che nelle più graui ſcienze verſatiſſimo, à fine di publicarla, come gli affettuoſi Cittadini bramauano. Laſciata però la Città di Roma, e fatto ritorno alla Patria in compagnia de' figli del Signor Duca di Palma D. Giulio di Tomaſo, nel douerſi trasferire

da'

da' Palermo alla Terra di Palma, depositò nelle mani del Dottor D. Vincenzo *Auria* suo amico la presente opera originale, che oggi conserua, con disegno, che nel ritorno, che in breue disponeua fare in Palermo l' hauerebbe fatto godere co'l beneficio della Stampa: la morte però non permise, che appagasse i suoi lodeuoli desiderij, atteseche, prima di riuedere Palermo, finì la vita in Palma, à 17. di Génaro del 1669. Mà delle qualità lodeuoli di vn cotanto benemerito Concittadino spero darne più disteso raguaglio nella mia Biblioteca Siciliana, se piacendo à *Dio* vederà le stampe.

Fù però, per così dire, gran ventura di questo letterato, se non vogliamo dire disposition diuina, l' hauer confidato le sue fatiche, ed insieme gl' interessi della sua fama ad vn sì amoreuole, e fedelissimo amico, che per gloria del Santo, e della Patria, come pure dell' Autore l' hà sempre gelosamente custodita sin al presente. E vn altra copia dell' istessa opera, pure originale dell' Autore peruenne doppo la sua morte à D. Onofrio Manganante Sacerdote Palermitano, curioso non meno, che lodeuole inuestigatore dell' antiche, e moderne memorie Palermitane, ricevuta in dono dalla madre del defonto autore. Ed ambi questi due benemeriti Concittadini hauendomi permesso il godere la lettura vniforme dell' opera, sono stati l'occasione, che co'l conseruarla, oggi habbia potuto vscire à godere la sospirata luce delle stampe. Ed in vero si doleuano giustamente i curiosi, ed eruditi Palermitani, che doppo il corso di tanti anni restasse l'opera manuscritta, con pericolo di hauersi finalmente à perdere. Ed io frà gli altri me ne at-

tri-

triſtaua, e più d' vna volta ne procurai, mà invano, la ſtampa. Mà vltimamente accalorando le mie brame il medeſimo Santo Mamiliano Confeſſore, obligando la mia deuotione con vna gratia, che quì non occorre eſprimere, mi hà ſtimolato à ſottoporla al torchio, e far godere gli eruditi ſudori di queſto letterato al Mondo: e così ricenere i douuti onori la ſantità del Secõdo Mamiliano, come il Primo; ed inſieme reſtaſſe diſingannata la paſſata credulità, che ſtimò falſamente, che vn ſolo di queſto nome haueſſe illuſtrato con la ſantità della vita la Chieſa Palermitana.

Mà ancor che ſi fuſſe conſeruata per lo corſo di tanti anni queſt' opera manuſcritta, tù nulla di meno il contenuto della ſua ben fondata opinione da nõ pochi eruditi meriteuolmente abbracciata; poiche oltre il Padre *Antonio* Caſaletti, e Lodouico Iacobilli dallo ſteſſo Maraſcia citati al f. 49. e 52. citano queſt' opera manuſcritta, ſeguendo l' opinione de' due Santi Mamiliani il ſoura lodato Dottor D. Vincenzo Auria perſona ben conoſciuta per la ſua eruditione, ed opere date alle ſtampe, in vna Relatione delle Reliquie de' Santi Mamiliano, Procolo, Euſtotio, Goboldeo, e Ninfa, ſtampata in Palermo nel 1666. e doppo nella ſeconda impreſſione della ſua Narratione hiſtorica del SS. Crocifiſſo, della Maggiore, e Metropolitana Chieſa di Palermo riſtampata in Palermo nel 1690. à f. 219. e ſeguenti, il Padre Franceſco Carrera della Compagnia di Giesù in vna giunta nel fine del ſuo *Pantheon Siculum*. Come pure confeſſano queſta verità de' due Santi Mamiliani, ſenza però citare queſt' opera del Maraſcia il

P. Gia-

P. Giacomo Siraguſa della ſteſſa Compagnia di Gieſù nel ſuo Panegirico di S. Mamiliano co'l titolo: Il Campo Campidoglio ſtampato in Palermo nel 1658. à f. 17. il P. Bernardino Faſo dell' Ordine de' Frati Predicatori nella Prefatione al libro intitolato le Cinque Vergini Prudenti, e finalmente l'Abbate D. Antonino Magrì nell' erudita Notizia d' vn nuouo Monaſtero Baſiliano in Palermo ſtampata nel 1697. à f. 40. Onde oltre l'eſſere ſtato depinto il Secondo S. Mamiliano Confeſſore nella Chieſa Maggiore di Palermo, e nella Chieſa di S. Pietro in vincula de' Frati Fate ben fratelli di che fà mẽtione il Maraſcia à f. 52. è ſtata pure effigiata la ſua Imagine nella Chieſa di S. Biaggio preſſo il Cancelliere in Palermo cõ l' inſcritione: *S. Mamiliano Confeſſore Palermitano*, in fronte quella di S. Mamiliano Martire. e vltimamente la pietà di Monſignor D. Ferdinando Bazan Arciueſcouo di Palermo, frà l'altre opere lodeuoli, con che hà illuſtrato il ſuo paſtorale gouerno nel ſauio reggimento della Chieſa Palermitana hauendo nel 1697. eretto da fondamenti la nuoua Chieſa dello Spedale de' Sacerdoti infermi da lui pure fondato, fece ornare la volta d' eſſa con alcuni de' Santi Palermitani auuiuati da ottimo pennello, e frà eſſi ſi vede non ſolo S. Mamiliano Martire con le parole ſotto: *S. Mamiliano Primo M. Arciueſcouo di Palermo*: mà anche nella parte corriſpondẽte all' Altare di S. Ferdinando, ſi delineò S. Mamiliano Confeſſore con l'inſcritione: *Sanctus Mamilianus Ciu: Panormitanus Confeſſor archiepiſcopus Panormitanus.* e nell' angolo della parte dell' Epiſtola S. Sentio Prete Compagno del Secõdo S. Ma-

mi-

miliano Confeſſore col detto: *S. Sentio Preſ: Pan.* E finalmẽte nella triõfale ſolennità dell'-Inuẽtione della noſtra S. Vergine Palermitana Roſalia à 15. di Luglio del caduto anno 1700. ſi eſpoſero ſotto i 18. archi della naue della Cattedrale le Imagini de'Santi Palermitani, e frà eſſi i due Santi *M*amiliani Martire, e Confeſſore, e non ſolo i Compagni del Primo, mà anche del Secõdo Mamiliano: come pure nella ſontuoſa mole de'RR. PP. Capuccini portata nella ſolenne Proceſſione, furono eſpoſti, ambedue i Santi Mamiliani.

Sì che è meriteuole d' ogni lode il noſtro D. Giuſeppe Vincenzo Maraſcia, che intento ad accreſcer non ſolo le grandezze della Patria, mà anche à promouere de'Santi la gloria, fù il primo à riſchiarare la verità di queſta notizia, che và delucidando, anzi fondatamente moſtrando cõ eſatta eruditione in queſta Iſtorica Riſolutione. Alla quale mi hà ſembrato bene l' aggiungere nel fine le vite di ambedue i Santi Mamiliani, diſtintamente deſcritte, ricauate dal medeſimo Maraſcia, e da altri autoreuoli Scrittori, à fine che non volendo il Lettore faticarſi nella teſſitura delle proue dell'iſtorica verità, habbia il modo di paſcere facilmente la ſua deuotione nella pura narratione delle opere di queſti Sãti, e reſtino come vnitamente glorioſi nel Paradiſo, così venerati dalla Chieſa Palermitana, che maggiormente illuſtrarono con la ſantità della Vita.

DE' DVE

DE' DUE SANTI MAMILIANI

ARCIVESCOVI DI PALERMO,

RISOLVTIONE HISTORICA

Del Dottor

D. GIVSEPPE VINCENZO MARASCIA

Sacerdote Palermitano.

PROEMIO.

PARRÀ ſenza dubio aſſai ſtravagante queſta mia opinione, che *due ſiano i Santi Mamiliani Arciveſcovi di Palermo*; eſſendo che di uno ſolo fanno mentione tutti gli Autori, che de' Santi di Sicilia hanno ſcritto, e di uno ſolo è la credenza, e la traditione Siciliana. Conoſco il mio ardire; ma non lo giudico temerario, come fondato ſopra la Verità, la qual sù queſti fogli hò ſtimato bene far comparire priva d'ogni ornamento rettorico, così perche gli antichi dipingevano ignuda queſta Deità, così anche perche ſpero, che il curioſo Lettore, ed amator della noſtra feliciſſima Patria, compiacendoſi di acquiſtare la cognitione di cinque Santi compatrio-

Opinione de' due Santi Mamiliani nuova, ma vera.

ti, de' quali neſſuno per quanto io ſappia hà fin hora apportato queſta luce hiſtorica, ſtarà più intento alla materia, che alla forma di fiorita locutione. Che poi io, il quale nulla vaglio ardiſca dilucidare una notitia dagli Scrittori non ancora trattata, mi ſi doverebbe condonare l' ardire, per la gran devotione, ch'io porto à i noſtri glorioſiſſimi Santi, e per eſſer queſto il ſecolo de' faſti Mamiliani; ſapendo beniſſimo chi è prattico nell'Hiſtorie Sacre, quante, e quante volte doppo molti ſecoli dalla morte de' felici Campioni del Cielo hanno gl' Autori in occaſione dell' Inventione delle Sacre Reliquie illuſtrate le loro memorie, e fatta conoſcere la verità. Così ſpero io nella loro protettione dimoſtrare, che tutti gli Autori, che di eſſi hanno ſcritto, ſi ſono ingannati credendo, che uno fuſſe il S. Mamiliano Arciveſcovo di Palermo, e non due: onde è ſtato, che ſi ſono vedute attribuire le attioni di due ad' uno ſolo, come fecero gli antichi degl'Ercoli, e delle Veneri.

diviſione dell' Opera.

Divideremo dunque la preſente Riſolutione in due Parti nella prima tratteremo di S. Mamiliano il Seniore, che fù Arciveſcovo e Martire Palermitano, e de' ſuoi compagni; nella ſeconda dell' altro Mamiliano il Iuniore pure Arciveſcovo, e Confeſſore Palermitano, e parimente de' ſuoi quattro Diſcepoli figli ben degni della feliciſſima Città di Palermo noſtra Patria.

PAR-

Di San Mamiliano Arciveſcovo, e Martire Palermitano; di S. Ninfa Vergine, e de' SS. Procolo, Euſtotio, e Goboldeo Martiri ſuoi Compagni.

QVattro Paſſionarij di queſti Santi hò veduto in Roma uno nell' Archivio di S. Maria Maggiore in un'antico Codice titolato: *liber antiquus M. S. in pergameno de Vita diverſorum Sanctorum*, ove alla pag. CCLVII. ſi legge: *Eodem die Paſſio Sanctæ Nymphæ Virginis. In Sicilia Inſula, &c.* *Codici che ſcrivono di S. Ninfa, &c. Codice di S. M. Maggiore.*

Il 2. nell' Archivio di Santa Maria in Traſtevere in vn Codice antico pure in pergameno ove alla pag. CLXIII. ſi legge: *eodem die Paſſio Sanctæ Nymphæ Virginis In Sicilia Inſula, &c.* e queſti due ſono in tutto, e per tutto della medeſima dettatura, toltane una parola, come ſi vede nella noſtra 7. annotatione à i Paſſionarij in fine cioè *Duodcma*, e *Duodecima*. *Codice di S. M. in Traſtevere.*

Il 3. nella Biblioteca Vaticana in un codice antichiſſimo ſegnato 5696. e chiamato communemente: *Il Codice di S. Maria ad Martyres*, perche dalla Collegiata della Rotonda ove era anticamente, fù ripoſto in queſta celebre Biblioteca. In queſto Codice che non hà numeratione de' fogli ſotto li 10. di Nouembre ſi legge. *Menſis Novembris die x. Paſſio Sanctorum Triphonis, & Reſpicij Martyrum*: e doppo immediatamente ſiegue: *Eodem die. Vita Sanctæ Nymphæ in Sicilia Inſula, &c.* Queſto Paſſionario differiſce da i due antedetti in 8. parole, come ſi vede alla margine del Paſſionario in fine. *odice Vatino.*

Altro Codice Vaticano

Il 4. finalmente nella medesima Biblioteca Vaticana in un antico Codice segnato 1192. ove alla pag. 41. si legge: *Eodem die S. Nymphæ Virginis. Cum per universam Provinciam, &c.* Questo Passionario è in tutto diverso di parole, benche in sostanza contenghi l'istesso degl' altri tre riferiti di sopra.

Copie de' Passionarij estratti dall'Autore.

Mi concesse benignamente licenza il già Monsignor Luca Ostennio Primo Custode della Biblioteca Vaticana, di estrarre copia di ambidue questi Passionarij Vaticani, i quali io copiai, e publico hora colle medesime breviature, e colla istessa ortografia, come stanno ne' loro originali; simile licenza impetrai da Monsignor Illustrissimo Mutio Papazurri, Prelato di consulta, Canonico, ed' Archivista della Basilica di S. Maria Maggiore, onde collationai il Passionario Vaticano: *In Sicilia Insula, &c.* con questo di S. Maria Maggiore, e notai la diuersità delle otto parole: e simile collatione feci del medesimo con quello di S. Maria in Trastevere in tutto concordantissimo, mostratomi dal Sign. Fioravante Martinelli, peritissimo indagatore delle antichità, come ne fanno testimonianza le sue molte opere. Nel di cui Codice è la figura di S. Ninfa, che si vede nel principio del Passionario della medesima grandezza, e forma copiata da perita mano.

Come li Codici narrano il Martirio di S. Mamiliano Ninfa, e cõpagni.

In questi quattro Passionarij si vede chiarissimo, qualmente nel tempo che Constantino il Grande chiamato al lume della nostra S. Fede col mezzo del battesimo ordinò nõ si perseguitassero più i Christiani, nel medesimo tempo, Aureliano Prefetto di Sicilia risedeva con sua figlia S. Ninfa in Palermo, la quale da S. Mamiliano Arcivescovo

di

di quella Città fù con molti altri battezzata, il che saputosi da Aureliano, doppo molti tormenti, e morte data à que'novelli Christiani, incrudelì contra la propria figliola Ninfa, e contra il suo maestro Mamiliano, e li fè mettere nella caldaia d' olio, e pece bollenti, dalla quale per virtù divina usciti sani, e liberi furono riposti prigioni condannati à morir di fame, e liberati poi dalle carceri con la guida angelica s' imbarcarono al Porto Palermitano insieme con S. Goboldeo discepolo di S. Mamiliano, e pervennero all'Isola, e Monte del Giglio: Quì dimorarono per qualche tempo, e doppo per dispositione divina imbarcatisi capitarono al Porto Romano(hoggi detto fiumecino) ove l' Angelo dimostrò loro l' Albero del Pino vicino Bucina, sotto del quale vi era la stãza fabricata sotto terra, in cui dimoravano i SS. Palermitani Procolo, ed' Eustotio discepoli del medesimo S. Arcivescovo, e Martire. Quà capitati, e destinata la medesima grotta per loro continua habitazione vennero i SS. Mamiliano, Ninfa, e Goboldeo á Roma; accadde alla porta della Città, (che io credo sia stata la Porta Portuense) il miracolo operato da Dio per mezzo di S. Ninfa, che col pane donò insieme la sanità al leproso: Visitarono i luoghi Santi di Roma, e ritornarono alla grotta di Porto, vicino Bucina nella quale nõ doppo molto tempo morì prima S. Mamiliano cioè alli 8. di Giugno, doppo sei mesi cioè alli 8. di Decembre fù seguitato all'altra vita da i SS. Procolo, Eustotio, e Goboldeo: e finalmente doppo vndeci mesi, e quattro giorni cioè alli 12. di Novembre rese lo spirito à Dio S. Ninfa, a'quali tutti servì di tomba la medesima grotta, sopra la

quale

quale i Christiani, da essi convertiti, e battezzati fabricarono la Chiesa, ove occorse il miracolo del Contadino liberato dall'oppressione del diavolo, che gli uscì in forma di serpe dalla bocca, e scaturì sotto il sepolcro di S. Ninfa l'acqua, che fino al giorno d'hoggi si vede nella medesima grotta, come dimostraremo più abbasso nella nostra 5. annotatione a i Passionarij, lettera E.

Non mi sono dilungato in descrivere tutti gli accidenti, e minutie degli Atti di questi Santi potendoli il curioso vedere da per se in fonte ne i Passionarij; oltre che tante penne illustri, ed in latino, ed in italiano l' hanno egregiamente descritte.

Translatione de' Santi in S. Maria di Monticelli

Dalla Grotta di Porto del 1098. in tempo di Vrbano II. Som. Pontef. e di Mauritio Cardinale Vescovo di Porto furono trasportati tutti i cinque sacri Corpi de i Santi Mamiliano, Ninfa, Procolo, Eustotio, e Goboldeo alla Chiesa Parochiale di S. Maria in Monticelli nel Rione della Regola, ove hora si conservano; e noi nella 5. nostra annotatione a i Passionarij dimostriamo perche fussero stati riposti in questa Chiesa, toccando qualche cosa dell'antichità di essa.

Cõfusione de' SS. Mamiliani.

Ma perche nella Città di Soana in Toscana vi è una Chiesa antica dedicata a S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo, e sopra l'Altar maggiore si vede un' urna di pietra colla inscrittione: *Hic requiescit Corpus S. Mamiliani Panormensis Episcopi*: tutti gli Autori, che hanno scritto di S. Mamiliano, si sono creduti, che uno fusse stato il S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo (e non due, come noi dimostraremo) cioè che quello di Soana sia l'istesso, che il maestro di S. Ninfa, e vedêdo

do gl'atti dell'uno, e dell' altro, e supponendo sempre, che fusse uno, si sono veduti impicciati; onde senza esaminare, se fussero stati due, ò uno, hanno giudicato, che si dovessero correggere, o gli atti de' Codici Romani detti di sopra, o vero gli atti, e le tavole, che si trovavano prima in Soana, e Spoleto.

Autori della Vita di S. Mamiliano.

Il Signor Card. Baronio, lume dell'historie Ecclesiastiche nelle annotationi al Martirologio sotto li 10. di Nouembre alla pag. 554. così dice: *Nymphæ verò seorsum posita habentur acta, quæ incipiunt: In Sicilia Insula Ciuitate Panormo &c. Fertur in eis, eamdem post multa certamina Romam veniſſe. Quæ tamen diuersa videntur ab ijs, quæ de eadem in alijs actis leguntur; Alia enim acta habent diem obijſſe in Crypta iuxta Suanam, vbi ſunt Reliquiæ S. Mamiliani Epiſcopi Panormitani, quem eodē loco defunctū, atq; ſepultum eius acta teſtantur.* *Card. Baron. confonde i ss. Mamiliani*

Il P. F. Filippo Ferrari dell' Ordine de' Serui nel suo Catalogo de' Santi d'Italia stampato in Milano nel 1613. alla pag. 574. sotto li 5. di Settembre, doppo haver riferito la Vita di uno de' due nostri Santi Mamiliani, cioè del Maestro di S. Ninfa, nell' annotatione così dice: *Exitus S. Mamiliani in M. S. variè refertur: nam ex monumentis Eccleſiæ Suanenſis, illum in Inſula Dianio defunctum, in Ægilio inſula proxima ſepultum, indeque corpus, brachio ibi relicto, Suanam Pio II. Pontif. Max. translatum apparet, vbi hac die, quæ translationis eſſe videtur, feſtivitas illius celebratur. Videtur itaque Vita S. Nymphæ, in qua Mamilianum apud portum Romanum deceſſiſſe legitur, expurgatione indigere.* E sotto li 25. di Maggio alla pag. *Filippo Ferrari.*

315.

315. parimente nell' annotatione alla Vita di S. Senſio, parlando di S. Mamiliano il Iuniore (che egli credè eſſer il medeſimo di ſopra(cioe il Maeſtro di S. Ninfa) così dice: *Correctione indigent hæc acta cum ab actis S. Mamiliani diſcrepent.*

P. Ottavio Gaetano.

Il P. Ottavio Gaetano Siracuſano della Compagnia di Giesù, à cui la Sicilia tutta deve quanta notitia hà de'ſuoi Santi, nel 1. tomo *de Vitis Sanctorum Siciliæ* nella Vita di S. Mamiliano §. *de Sanctis Proculo, & Euſtotio* pag. 140. cercando di cõciliare gli atti de'Santi due noſtri Mamiliani, e ſupponendo ancor eſſo, che fuſſe ſtato uno non due, e vedendone Reliquie in S. Maria in Monticelli di Roma, e nella Chieſa Parochiale dedicata al medeſimo Santo nella Città di Suana; (benche ne fuſſe ſtato dubioſo dicendo: *ſi mea me non fallit coniectura*) così poi dice nell' animadverſione 27. al Paſſionario pag. 117. col. 2. *Pergite ad locum ſitum iuxta Suanam, ſic habet liber Panormitanus* (il quale io non hò mai veduto) *Sed Romani Vaticanus, Transtyberinus, & S. Mariæ Maioris habent Bucinam; Vtrumque nomen æquè corruptum extimaverim: ac pro Bucina, ſeu Buana reponendum ſentio Suanam;* E più a baſſo nell' animadverſione 28. pag. 117. col. 1. e 118. col. 1. *Ex eo erat animus caſtigare acta, ac pro Romano Portu reponere portum Telamonis &c. Aptè igitur componi poſſe omnia videbantur ſi pro Portu Romano, Telamonis reponeremus: quoniam verò acta omnia portũ Romanum conſtanter habent; immutare, & caſtigare tot MM. SS. religio fuit.*

P. Pietro Salerno.

Il P. Pietro Salerno pure della Compagnia di Giesù, nelle additioni al P. Ottavio Gaetano alla pag. 133. col. 1. vvole, che ſi corregano gli atti della

della Chiesa di Suana riferiti dal Ferrari, dicendo: *Alteram est eiumdem Ferrarium ex monumentis Ecclesiæ Suanæ referre Mamilianum in Insula Dianio defunctum, & in Igilium delatum ejus corpus, ac rursus inde in eam Ecclesiam Suanensem Pio II. Pontifice. Sed hæc monumenta ex antiquis actis S. Nymphæ expurganda sunt.* Era il P. Salerno, quando ciò scrisse, della comune opinione di tutti, che uno fusse stato il S. Mamiliano Arcivescovo di Palermo. E vero che poi havendo veduto il libro del Signor Jacobilli in Palermo entrò anche egli in pensiero, che fussero due; quando io nel medesimo tempo quì in Roma stava scrivendo questa mia resolutione historica.

Della medesima opinione, che un fusse stato, e non due i Mamiliani Arcivescovi, si dimostra il Signor Don Agostino Inveges, seguendo nel suo Palermo sacro alla pag. 339. la sentenza del P. Ottavio Gaetano, con queste parole: *In somma la sepoltura del sacro corpo del S. Vescovo ò sia stata nella Crypta, cioè caverna sotterranea di* Suano; *Città del Senese in Toscana, o di* Bibiana, *Villa di Romagna, vicino della Città di Porto, e di Locri (che non sò, ne devo deciderlo) certò si è, che la maggior parte di queste sagre Reliquie hoggi riposan nella Chiesa di S. Mamiliano di* Suana *in Toscana &c. e la minor parte dell'istesse, & anco delle Reliquie degl'altri quattro SS. MM. Eustotio, Procolo, Golbodeo, e Ninfa nell'anno 1098. furono in Roma trasferiti nella Chiesa di S. Maria di Monticello.* *D. Agostino Inveges.*

Ed'io confesso il vero seguendo l'autorità di tanti, e tali scrittori, hò creduto sin hora ancor *Errore pure dell'Autore.*

io, che uno, e non due fussero stati i SS. Mamiliani Arcivescovi di Palermo, bèche di mala volontà haverei veduta la correzzione de' Venerabili Codici, onde non mi essendo mai potuto incontrare in Autore, che li havesse più chiaramente riferiti, ò concordati con ogni sollecitudine possibile procurai di haver copia degli atti di Spoleto, e delle Tavole di Suana, e per la gratia del Signore li hebbi (come si vederà nella seconda parte) da i quali conobbi apertamente, che due erano stati i SS. Mamiliani Arcivescovi di Palermo, e per non dilungare la curiosità del Lettore, metterò quì appresso le prove del mio argomento, dalle quali mi dò à credere conoscerà ciascheduno la verità.

Diversità de' due SS. Mamiliani.

Imperciochè da i varii tempi, ne' quali vissero, da' diversi compagni, e discepoli, che hebbero; dalla differenza degli atti delle loro Vite; dal culto disuguale, con cui Chiesa Santa li honora; dalla varietà de' loro venerabili Sepolcri; dall'esistenza de' due corpi intieri; e finalmente dal diverso tempo de' loro gloriosi passaggi al Cielo, apertamente appare due essere stati i Santi Mamiliani Arcivescovi di Palermo.

Prima perche fiorirono in tempi differenti.

In primo luogo dunque io trovo, che un Mamiliano Arcivescovo di Palermo, e Maestro di S. Ninfa, e de' Santi Procolo, Eustotio, e Golbodeo, patì sotto Costantino Magno del 310. (ò del 324. come ne apportiamo le coghetture nella prima annotazione al Passionario:) il secondo Mamiliano pure Arcivescovo di Palermo, della medesima Città, e Maestro de' Santi Sentio, Convuldio, Eustochio, ed'Infante, fù mandato in esiglio in Africa del 455. (come si vede-

vederà in tutta la seconda parte) e così 143. anni dopo della Morte del Primo, che morì del 312. secondo l'opinione d'alcuni, ò vero del 326. in circa.

Seconde, perche hebbero differenti compagni.

Secondo, Uno hebbe differenti compagni dall'Altro, essendo stati col Primo S. Ninfa, Procolo, Eustotio, e Golbodeo; E col secondo i Santi Sentio Prete, Couvuldio, Eustachio, ed'Infante monaci: e frà questi non si legge in luogo alcuno de'Testi, che si faccia mentione di S. Ninfa, e tuttavia era l'oggetto più riguardevole della comitiva del Primo, e per la quale si erano patiti i martirii, e fuggito dalla Patria. E quì si può osservare, che se bene i nomi di questi discepoli del secondo San Mamiliano siano alquanto simili di quei del primo Maestro di S. Ninfa; sono nondimeno diversi, quando non fusse per altro, per esser chiamati da i testi di Spoleto monaci; cioè monaci Basiliani, la di cui Religione cominciò del 361. e fù confermata poi nel 446. da S. Leone Primo, come si vede nella bolla di questo Santo Pontefice diretta all'Imperator Marciano registrata da Ascanio Tamborino *de Jure Abbatum tom. 2. d. st. 24. q. 3.* e da altri riferiti da D. Apollinare Agresta nella Vita di S. Basilio par. 5. cap. 1. fol. 217. e cap. 2. fol. 227. Che tali non si legge, che fussero stati, ne potevano essere i discepoli del primo S. Mamiliano morto del 312. mentre senza contradizione alcuna è certissimo, che la Religione di S. Basilio fusse stata la prima instituita con nome di Monaci. Oltre che, come mi attestò in voce Monsig. Illustr. Borghese Vescovo di Suana, in un quadro nella Chiesa di S. Mamiliano di

quella Città, ſono antichiſſimamente ſtati depinti queſti Sãti con habito di Monaci Baſiliani.

Terzo perche gl'atti di uno ſono differenti dagl'altri.

Terzo, gli Atti della Vita di uno ſono differenti da quelli della Vita dell'altro, ed'in neſſun modo conciliabili. Il Primo Santo Mamiliano Maeſtro di S. Ninfa, &c. (come habbiamo detto di ſopra) fù con eſſa martirizzato in Palermo: indi andò all'Iſola, e Monte del Giglio,) ne mai nelli quattro Paſſionarii è nominato il Monte di Giove, ò'l Monte Criſto:) dall'Iſola del Giglio venne al Porto Romano: Nella grotta di Porto trovò Procolo, ed'Euſtotio; con Ninfa, e Golbodeo venne à Roma; ove occorſe il miracolo del leproſo: Ritornò alla grotta di Porto, dove morì, e fù ſepolto: Ivi anche morirono, e furono ſepolti ſucceſſivamente Procolo, Euſtotio, Golbodeo, e Ninfa, e fù loro fabricata la Chieſa ſopra la medeſima grotta, nella quale fino al giorno d'hoggi ſcaturiſce l'acqua miracoloſa; e vi ſi veggono ſopra le rovine dell'antica Chieſa come più diffuſamente ſi moſtra nella noſtra quinta Nota à i Paſſionarii. Il ſecondo San Mamiliano Maeſtro de' SS. Sentio &c. (come dicono gli Atti di Spoleto regiſtrati à baſſo) non fù martirizzato, mà mandato in eſiglio co'ſuoi compagni in Africa, dalla quale capitò colla barca à Cagliari Porto di Sardegna: Indi paſſando per l'Iſola Tarani, pervenne al Monte Giove, hoggi detto di Criſto (chiamato con altri nomi Dianium, Artemiſia, Artemita, e Giannuti.) Quì uccíſe un Drago; fece molti miracoli, e terminò i ſuoi giorni: Il di lui ſacro corpo fù da i compagni trasferito alla vicina Iſola del Giglio (ove non ſi legge, che vi

fuſſe

fusse andato in vita) nella medesima Isola del Giglio, doppo molti miracoli morirono santamente i Palermitani Convuldio, Eustochio, ò vero Vistochio, ed'Infante Monaci; e furono sepolti da S.Sentio appresso al corpo del secondo Santo Mamiliano.

Quarto. Il Primo S.Mamiliano hà della Chiesa il titolo di Martire. Così dicea l'antica Tabella avanti al suo sepolcro in S. Maria Monticelli veduta dal P.Ottavio Gaetano, e registrata nella Vita di S. Ninfa alla pagina 121. nelle animadversioni col.1. *Quarto perche uno fù Martire, l'altro Confessore.*

Antiphona.

„Isti sunt sancti, qui pro Dei amore animas ho„minum contempserunt; SS.Martyres in Regno „Cœlorum exultant cum Angelis. O quam pre„tiosa est mors Sanctorum, qui assistunt antè Do„minum, & ab invicem non sunt separati.

„℣. Lætamini in Domino, & exultate Iusti.

„℟. Et gloriamini omnes recti corde.

Oremus.

„QUæsumus Omnipotens Deus, ut sicut nos „jugiter Sanctorum Martyrum tuorum „Mamiliani Episcopi, Golbodei, Eustotii, & „Proculi, atque Nymphæ Virginis commemo„ratione lætificas; ita semper supplicatione „defendas. Per Dominum &c.

La quale tabella hò fatto io copiare, e rimettere nella medesima Chiesa per essersi smarrita quell'antica. Così anche con titolo di Martire viene riverito dalla Chiesa Palermitana, dicendosi nell'ordinario Palermitano: *Die 16. Junii Mamiliani Martyris, Civis, Archiepiscopi, & Patroni Principalis Urbis Panormi dup. P. C. cum Octa-*

Ottava. Mà il secondo S. Mamiliano fatto prigione, e mandato in esiglio da Genserico, mà non martirizzato, nel suo sepolcro in Suana hà l'inscritione veduta di sopra: *Hic requiescit corpus Sancti Mamiliani Panormen. Episcopi.* Simile inscritione si vede in una lamina di piombo scritta del 1490. e ritrovata col suo sacro corpo nel 1659. come diremò appresso nella seconda parte. *Hic corpus S. Mamiliani Archiepiscopi Panormen.* E che tale lo scrivono gli Autori detti di sopra, e da registrarsi á basso. E non si leggendo nome di Martire, Titolo tanto speciolo, e tanto stimato dalla Chiesa, mentre i Martiri sono preferiti ài Confessori, ed'alle Vergini, chi non vede, che questo secondo S. Mamiliano fù Arcivescovo, e Confessore, e non Martire, e così diverso dal primo martirizzato da Aureliano? Oltre à che questo secondo, come Confessore è riverito dalla Chiesa, e della Diocesi di Suana, celebrandosi la sua festa à 15. di Settembre con apparati bianchi, e coll'ufficio de'communi Confess. Pontefici, si come mi attestò Monsignor Illustrissimo Borghese Vescovo di Suana venuto ad Limina nel 1660.

Quinto per le differenti translationi de'loro corpi.

Quinto. Il sagro Corpo del Primo fù trasferito insieme cõ li corpi de'SS. Procolo, Eustotio, Golbodeo, e Niusa dalla Chiesa sopra la Grotta di Porto à questa di S. Maria Monticelli di Roma del 1098. in tempo di Urbano secondo, e di Maurizio Cardinale, Vescovo di Porto, come habbiamo detto di sopra, e più distintamente si dirà nella 5. nota a'Passionarii. E il glorioso Corpo del secondo Arcivescovo Confessore, dall'Isola del Giglio fù portato alla Chiesa de-

di-

dicata al suo nome nella Città di Sovana del 1460. in tempo di Pio Secondo: e così molti secoli doppo la translatione del primo; il quale sempre è stato, come parimente hoggidì è in S. Maria Monticelli. Vedi il Ferrari nel Catalogo de'SS. d'Italia *die 5. Septembris pag. 574.*

Teste di S. Mamiliano M. e S. Ninfa in S. Maria di Monticelli.

Sesto. Tutto il corpo di S. Mamiliano Arcivescovo, e Martire si conserva cogl'altri corpi de'SS. Procolo, Eustotio, Golbodeo, e Ninfa sotto l'Altar Maggiore, e le teste di detto Santo Arcivescovo, di S. Ninfa in Reliquiarii d'argento in una fenestra al cornu del Vangelo di detto Altar Maggiore di S. Maria in Monticelli di Roma. Così dicono i più vecchi habitatori del Rione della Regula, figli di questa Parocchia di Monticelli, che viddero nel 1612. rimetterli dal Cardinal Mellini, Vicario di Roma sotto il detto Altar Maggiore, quando fù rifatto di bellissimi marmi, come hora si vede con le Armi all'intorno di S. Em. Così diceva l'antica inscrittione veduta, e registrata dal P. Ottavio Gaetano nell'Altare antico: *In hoc Altari sunt corpora Sanctorum Mamiliani Episcopi, Golbodei, Eustotii, Proculi, & Nymphæ Virginis, & Martyris.* Ancorche il P. Ottavio non riflettendo, che i SS. Mamiliani fussero due, mà supponendoli uno, cercò alla pagina 121. in animad. col. 1. dichiarare eruditamente questa inscrittione: *neq. percellat animum, quod Mamiliani corpus Romæ esse dicatur, cum Suanę inuentũ supra formaverim. Mos olim apud majores nostros fuit ut corporis, membrive insignior pars eodem nomine compellaretur. Unde ortum, ut idem corpus aut membrum pluribus in locis esse ascriptoribus tradatur.*

Co-

Così lo disse il Ferrari nel luogo citato in fine della nostra 5. proua, con tutto che venga glosato dal P. Ottauio pag. 118. col 1. *Memorat Philippus Ferrarius corpora Sanctorum Mamiliani, Nymphæ Proculi, Eustorii, & Golbodei à Bucina Insula (Suana vrbe dicendũ erat) Romam translata, in Ecclesia Sanctæ Mariæ Montis Cœli, Anno CIↃXCVIII. Urbano II. Pontifice, & Mauritio Episcopo Portuensi, sed partem aliquam corporum intelligas, alioquin falsò dictum.* Così mi servono per gran coghettura le Reliquie di questo S. Mamiliano Arcivescovo, e Martire, che sono in un Reliquiario di cristallo di rocca appresso il Dottor D. Salvatore d'Oddo da Golisano, à lui lasciate in testamento da D. Martino la Motta Decano de' Musici della Cappella Pontificia suo Zio, il quale le havea ereditate in morte dell'Abbate D. Sebastiano Ugolino Siciliano, e Cappellano della Maestà Cattolica di Filippo III. che le havea ottenute dalla Chiesa di S. Maria in Monticelli, come appariscе dalla seguente autentica, che originalmente in pergamena con bellissime figure miniate di varii colori, ad'oro delle Imagini de' SS. Mamiliano, e Ninfa si conserva dal detto Signor D. Salvatore d'Oddo

Reliquie di S. Mamiliano appo D. Salvatore d'Oddo, data à D. Sebastiano Vgolino.

„*Pompejus miseratione divina Archiepiscopus Be-*
„*neventanus S. R. E. Cardinalis Arigonius nuncu-*
„*patus. Cùm ab Ill. & Adm. Rev. D. Sebastiano*
„*Ugolino Siculo Doctore Sacræ Theologiæ, Abbate*
„*S. Mariæ Gratiarum loci de Burgitantibus, atq;*
„*Cappellano Sacræ Catholicæ Majestatis nobis fue-*
„*rit expositum, quod à Reverendissimo Domino no-*
„*stro Paulo V. Pontif. Max. gratia speciali, & fa-*
„*vore, licentia fuerit concessa, ut nonnullas reli-*

quias

„*quias Sanctorum, & Sanctarum à quibuscumque*
„*Ecclesiis Romæ, intùs, & propè, extrà muros*
„*extrahere posset, ut latiùs patet, per supplicam si-*
„*gnatam, ut nobis constat. Et cum inter cæteras*
„*habuerit Romæ ab Ecclesia S. Mariæ de Monti-*
„*cellis in Regione Regulæ Reliquiarum particulas*
„*S. Nymphæ V. & M. & S. Mamiliani Episcopi,*
„*& Martyris, & ut eas majori devotione, & fir-*
„*mo testimonio veritatis transferre, aut transfer-*
„*ri facere posset ad Siciliæ Regnum, & ubicumque*
„*reverenter collocare, ut perpetuis temporibus Re-*
„*liquias prædictas easdem esse omnibus innotescat,*
„*humiliter supplicavit, ut dignaremur attestari, ut*
„*narratur supra. Quarè nos piis, ac devotis*
„*postulationibus suis annuentes in omnium si-*
„*dem prædictorum, ut certiores easdem esse reli-*
„*quias, quas ipse Doctor præ manibus habet, & à*
„*tali Ecclesia extractas fuisse, pro ut nobis constat,*
„*præsentes attestationis litteras nostra manu sub-*
„*scriptas fieri, & sigilli nostri muniri impressione*
„*mandavimus. Datum Romæ die IX. Junii Anno*
„*à Nativitate Dñi Millesimo Sexcentesimo nono.*

P. Cardinalis Arigonius.

Franciscus Ferentillus Secretarius

Loco ✝ sigilli pendentis.

Qualità delle Reliquie di S. Mamiliano appo D. Salvatore d'Oddo.

Le Reliquie sudette di S. Mamiliano sono un pezzo di costa lungo quattro dita, un pezzo di cannella di braccio lungo trè dita, un pezzo d'osso spungoso del ginocchio grande quanto una mezza piastra, e dell'istessa grandezza un pezzo di cranio, si come io hò veduto, ed'attesta esso Signor D. Salvatore nella fede seguente.

Richiesto per la verità, fò fede io sottoscritto, come si trova appresso di me un Reliquiario di Cristal-

lo lasciatomi ne i beni hereditarii della buo: me: del Signor D. Martino la Motta mio Zio, à cui era stato lasciato dal Signor Abbate D. Sebastiano Ugolino suo Zio, insieme con l'autentica in carta pecora, sottoscritta dal Signor Card. Arigoni, e col sigillo pendente dell'arme di Sua Em. nel qual Reliquiario sono quattro pezzi di Reliquie del glorioso S. Mamiliano Martire, ed Arcivescovo di Palermo, il cui sacro corpo si ripose nella Parocchiale Chiesa di S. Maria in Monticelli di questa Città, della quale Chiesa sono state estratte dette Reliquie, come attesta l'autentica. E dette Reliquie, consistono in un pezzo di costa lungo quattro dita, in un pezzo di cannella di braccio lungo tre dita, in un pezzo d'osso spungoso del ginocchio grande quanto una mezza piastra, & in un pezzo del Cranio grande similmente quanto una mezza piastra. Del che in fede hò sottoscritta la presẽte di mia propria mano, e sigillata col mio solito sigillo. In Roma questo dì primo di Settembre 1660.

Io Dottor D. Salvatore di Oddo Protonotaro Apostolico attesto quanto di sopra manu propria.

Loco ✝ del sigillo.

Per lo che essendo queste Reliquie della Costa, del braccio, e del ginocchio (che sono parti integrali) si bisogna dire, che siano state estratte da tutto il corpo, e per conseguenza, che tutto il corpo sia sotto l'Altare di S. Maria in Monticelli. Mà io non intendo ostinarmi affatto nella mia opinione. Voglio quasi concedere al P. Ottavio Gaetano, ed'agli Scrittori più moderni quello, che essi dicono. Non posso però non credere l'attestatione del prenominato

nominato Monsignor Vescovo di Sovana, che oltre di essere quel gran Prelato, che egli è, attesta di veduta, essere in Sovana tutto il Corpo di S. Mamiliano. Si veda à basso nella 2. parte al §. 8. nella risposta al mio 3. quesito perche così dice: „*Al terzo: si asserisce essere il corpo intiero* „*eccetto il cranio, che non si vede; perche volendo* „*il Vescovo riconoscere il S. Corpo, non hebbe altro* „*in mano della testa, che l'ossatura della narice, &* „*occhi, e con la medesima toccò molti infermi, che* „*concorrevano alla novità del successo: ne si puol* „*dubbitare, che non sia tutto il santo corpo, poiche,* „*se bene la cassetta è brieve, sono però state poste* „*le membra con distintione tale, che le braccia sono* „*prossime alla testa, e le gambe di sotto con la lami-* „*na di piombo per terminarle: Il rimanente della* „*ossatura, e mescolata con drappi vecchi pavonaz-* „*zi, &c.*

Corpo di Mamiliano Confessore tutto in Sovana.

Dunque se tutto il corpo di S. Mamiliano è in Sovana (supposto come vogliono i sopracitati Autori, che sia un solo Mamiliano, e non due) non sarà vero, che vi sia la metà del Sacro corpo in S. Maria Monticelli, da dove sono state estratte Reliquie della costa, del braccio, e del ginocchio: ò s'hà da dire, che questo Santo havesse un corpo, e mezzo, se in Roma diciamo esservene la metà, e vediamo esservi uno intiero in Sovana: dove oltre l'attestazione di quel Monsignor Vescovo vi è il testimonio dell'antica inscrizione all'urna sepulcrale del Santo, che dice: *Corpus*, e non *pars corporis*, e l'istesso conferma l'inscrittione della lamina di piombo.

Se tutto il corpo è in Sovana, non può essere il medesimo in Roma.

E quì non si deve tralasciare di considerare, che il P. Ottavio (come dissi di sopra) concede,

Capo intiero di S. Mamiliano M. in Roma

che in S. Maria Monticelli di Roma vi sia tutta la testa di S. Mamiliano, e non dice la metà della testa: *enim verò S. Mamiliani caput Romæ est in Æde S. Mariæ Montis Cœli.* L'Istrumento ancora della concessione della Reliquia fatta dalla Santità di Nostro Signore Alessandro VII. al nostro Monsignor Arcivescovo registrato più abbasso al §. 1. circonscrive la testa tutta, benche non di parte in parte, per non haver havuto il Notaio cognitione della notomia: *Extraxit cranium capitis S. Mamiliani cum parte capitis divisa in pluribus partibus, quarum magna pars fuit reposita in eodem capite, seù Imagine argentea, una cum duabus aliis particulis, & uno fragmento; duas verò partes mediocres, quarum altera continet partem oculi, & alia versus auriculam, & alias tres particulas consignavit dicto Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Archiepiscopo, &c.* Hor se di una testa, toltone il cranio, che come più forte si è conservato intatto, se ne vede *magna pars cum duabus aliis particulis, & uno fragmento, & duas partes mediocres, & alias tres particulas*, mettiamole tutte in proprio sito, e non hà dubio formeranno tutta la testa: Oltre che si deve considerare, che non è gran fatto se ne sia ridotta alcuna parte in cenere; concioſia cosa che è testa di uno morto 1348. anni sono. E si come ne hà havuto una particella D. Sebastiano Ugolino, chi sà, se altri prima con simili suppliche apostoliche (che non era cosa fuor dell'ordinario) havesse havuto altre particelle della medesima testa. Si che non vi è dubio, che tutta la testa di S. Mamiliano Vescovo, e Martire sia stata da Porto trasferita, à questa Chiesa di Roma.

Ma

Mà ne meno io voglio, che sia tutta la testa. Come si aggiusta? che à Monsignor Arcivescovo nostro sia concessa *partem oculi*, quando il Vescovo di Sovana dice nella sua prima lettera sotto la data de 25. di Giugno 1659. registrata à basso §. 2. *Vi è tutta la faccia intiera con fronte, occhi, naso, e denti*, e l'istesso conferma in quanto *à gl'occhi* nella risposta al mio 3. quesito: *Si asserisce essere il corpo intiero, eccetto il cranio, che non si vede, poiche volendo il Vescovo riconoscere il S. Corpo non hebbe altro in mano della testa, che l'ossatura della narice, & occhi*; come si aggiusta, dico io, che in Sovana vi siano *gl'occhi*, non dice *l'occhio*, ed in Roma si conceda *partem oculi*, quanti occhi haveva questo S. Mamiliano se è stato uno, e non due?

Inventione del Corpo di S. Mamiliano Conf.

E quì per fine circa di questi Santi corpi, se io non credessi le parole del P. Ottavio Gaetano à misura di Oracoli, come si deve alla Santità de' suoi costumi, e alla integrità della sua vita, nõ saprei come intender quel, che gli attesta, cioè, che nell'anno 1596. vidde in Souana il corpo di S. Mamiliano: *manibus meis Ara patefacta, S. Mamiliani corpus magno omnium gaudio inventum, ac sacrosantas nostratis Episcopi Reliquias à me diù perquisitas licuit contrectare, exosculari, venerari*: mentre, che questo sacro corpo fù riposto nella cassetta l'ultimo di Ottobre 1490. come si raccoglie dalla lamina di piombo: *die ultima Otob. 1490. in hac capsula lignea fuit situm, & perpetuò collocatum*: E sino nel mese di Ottobre 1658. da Monsignor Borghese à preghiere del nostro Arcivescovo fù con grandissima diligenza cercato, come si cava dalle parole dell'istru-

mento

mento della inventione regiſtrato à baſſo al §. 3. *Quatenus diligenter inquirerent de dicto ſacro corpore, qui reſcrata urna lapidea exiſtenti ſuper altare maius propè candelabra, & vacua inventa ceſſaverunt ab ulterioribus inquiſitionibus. Senioribus Civitatis unanimiter aſſerentibus prædictum Sacrum Corpus, ac Ven. Reliquias S. Mamiliani poſſe in fundamentis Altaris conditas eſſe &c.* e non fù ritrovato prima del dì 7. di Maggio 1659. (Come dal principio del medeſimo inſtrumento) nella feneſtra dietro l'Altare Maggiore; onde in prima viſta non par credibile, che il P. Ottavio del 1596. cioè 106. anni doppo, che fù riposto nella caſſetta di legno, e 63. anni prima, che ſi trovaſſero nella medeſima caſſetta, haveſſe veduto, toccato, e baciato il Sacro Corpo di S. Mamiliano da lui (come egli dice) ritrovato con aprir l'Altare. Mà io tengo per certo, che un tanto grand'huomo non haverebbe ſcritta coſa, che in fatto non fuſſe ſtata vera: e mi dò à credere, che nel 1596. queſta caſſetta, che hora è ſtata trovata nella feneſtra dietro l'Altare, fuſſe nel medeſimo Altare, il quale è vuoto, e che doppo forſe dal Parocho, ò da i Comādāti di Sovana fuſse da tal luogo ſtata levata, e naſcoſta ſegretamēte nella feneſtra; eſsēdo che i Sovaneſi vivono in grandiſſima geloſia, de' Giglieſi, i quali ſin'hora nel 1659. in queſt'ultima invenzione vennero proceſſionalmente in numero di più di 200. à riverire, e venerare queſte Sacroſante Reliquie, vedendoſi frà quel numero non pochi vecchi di 80. e più anni lagrimare per divozione: e non fù ſenza fondamento il ſoſpetto, che haveſſero potuto fare qualche tumulto,

multo, e rubbare il Sacro Corpo, il quale essi dicono essergli stato levato di potenza da Pio II. e doversi à loro, come popoli del Santo divotissimi, che l'hanno per ispecialissimo Patrono. ed' ogni giorno ne ricevono innumerabili gratie: sicome il tutto si degnò in voce conferirmi il dì 27. di Luglio 1660. Monsignor Borghese, il quale per ouuiare prudentissimamente ad ogni sinistro accidente fece subbito riporre la cassetta nella medesima fenestra (doppo mostrate le reliquie al popolo), e munirla d'una buona fabrica. E per la medesima gelosia, e sospetto de'-Sovanesi io suppongo, che quando il P.Ottavio aprì l'Altare, non sarà stato senza l' astinenza de' Reggitori di Sovana, almeno de'Spirituali, ò del Parocho di quel tempo, il quale non haverà permesso, che il P.Ottavio metteſſe le mani dentro la cassetta, mà esso gli haverà data nelle mani qualche parte delle Sacre reliquie, le quali *licuit contrectare*, *exosculari*, *venerari*: poiche se fosse stato altrimente la diligenza del P.Ottavio nõ haverebbe tralasciato di descrivere, che parti di Reliquie erano, e cõsequentemẽte haverebbe riconosciuto essere tutto il Corpo, haverebbe vista la Testa, la faccia, fronte, naso, occhi, e denti, e non haverebbe registrato nel suo primo tomo: *enim verò S. Mamiliani caput Romæ est in Æde S. Mariæ Montis Cæli*: haverebbe vista, e copiata la carta pecora hora (come dice l'Istrumento della Invenzione) *temporum vetustate exasa*, e l'istesso sopra tutto haverebbe fatto della lamina di piombo, essendo una scrittura tanto autentica, e tanto principale; E da tutte queste cose, se l'havesse potuto vedere

à sua

à ſua libertà, e non ne haveſsero hauuta i Sovanesi tanta geloſia, egli infallibilmente col ſuo purgatiſſimo intelletto ſarebbe venuto in cognizione, che due, e non uno erano ſtati i Santi Mamiliani Arciveſcovi di Palermo. E non è gran fatto, che in Sovana del 1659. non ſapeſsero i vecchi coſa ſucceſsa nel 1596. mentre (oltre che, come ſopra accennai, queſta translatione della caſſetta dell'Altare alla feneſtra ſarà paſsata molto ſegretamente per li riſpetti ſignificati) ſi hà da ſapere, che in Sovana per la maliſſima qualità dell'aria difficilmente gli habitãti arrivano ad eſser vecchi, e quei che vogliono viver qualche tempo, ſono aſtretti fuggir la Patria; che ben l'accennò l'eruditiſſimo Signor Abbate Ughellio trattando di quella Città del terzo tomo dell'Italia ſacra: *Suana ſita in Hetruria ad Albim Fluvium Provinciæ maritimæ Senenſis in eminentiori colle, ob deſide atque inſalubre cœlum ab hominibus propè deſerta*. Onde noi vediamo, che anche del 1652. non ſi havea notizia in qual luogo della Chieſa, e quale parte vi fuſse delle Reliquie di S. Mamiliano: *non extat memoria aliqua ne dum circa ſtatum eiuſdem Sacri Corporis &c.* come ſi vede nella Relazione dello ſtato della Chieſa di S. Mamiliano nella Città di Sovana data da Monſignor de' Vecchi Secretario della S. Congregatione del Concilio al noſtro Monſignor Arciveſcovo Martinez apportata alla pag. 50. nell'elegantiſſimo compendio della vita di S. Mamiliano Veſcovo, e Martire dato in luce dal Signor D. Franceſco Colnago Conſole della Nazione Lombarda in Palermo del 1658. della quale relazione

an-

anche noi ne registriamo la copia più à basso nelle scritture §. 10.

Settimo finalmente (ſicome accennai nella quinta proua) Il Primo S. Mamiliano Arciveſcovo, e Martire morì à 16. di Giugno. In tal giorno ne celebra l'officio la Chieſa Palermitana. Ne può havere luogo quello, che ſcriſſe il P. Ottavio Gaetano nell'Idea de'SS. di Sicilia fol. 15. e nel Martirologio Siciliano f. 134. cioè 15. *Septembris Panormi S. Mamiliani Epiſcopi, & Martyris*; poiche ſe queſto Primo Mamiliano foſſe morto à 15. di Settembre, non ſi potrebbe verificare quel che dicono i Paſſionarij, cioè, che i ſuoi diſcepoli Golbodeo, Euſtotio, e Procolo fuſſero morti ſei meſi doppo del Maeſtro; e di coſtoro la Chieſa Palermitana celebra la Morte à gli 8. di Decembre, come ſi vede nel l'Ordinario di Palermo: 8. *Decembris Euſtotii, Proculi, & Golbodei Martyrum Civium Panormi dup.* (conformandoſi con quello, che dicono i Paſſionarii, cioè che S. Ninfa morì à 12. di Novembre, undeci meſi, e quattro giorni doppò la morte de'Sāti Procolo, Euſtotio, e Golbodeo; che fatto il conto cade giuſto il giorno della loro morte à gli 8. di Decembre) Mentre dalli 15. di Settembre à gli 8. di Decembre non verrebbe ad eſſere lo ſpatio di ſei meſi, mà di ſoli tre meſi. E come però che io non hò ſaputo trouare, ſopra che ſi fondi la noſtra Chieſa Palermitana à celebrare tal feſta ſotto li 16. e non ſotto gli 8. di Giugno: poiche ſe vuole regiſtrarſi co'Paſſionarii, ſei meſi giuſti caderebbono da gli otto di Giugno à gli otto di Decembre, e non dalli 16. di Giugno à gli 8. di Decembre. Il ſe

Settimo ſon diverſi perche in differenti giorni le loro feſte S. Mamil. M. à 16. di Giugno.

Feſta di S. Mamil. Conf. à 15. di Sett.

condo S. Mamiliano Arciveſcovo Cõfeſsore morì à 15. di Settembre in tal giorno ne celebra la feſta la Chieſa di Sovana; come ſi vede nella relazione citata data da Monſignor de' Vecchi al noſtro Arciveſcovo Martinez: *Feſtivitas S. Mamiliani celebratur 15. menſis Septembris.* In tal giorno ancora ſi celebra nell' Iſola del Giglio, come ſi vede nella lettera di Monſignor Veſcovo Borgheſi ſotto la data de 25. di Ottob. 1659. à baſso in quelle parole: *la moglie di quel Ceruſi, ch'l'anno paſsato haveva tenuta tre giorni la creatura morta in corpo, & ella ſtava per ſeguirla, quando udite le campane della Chieſa toccare à Meſſa ſolenne, & addimandando che foſſe, le fù riſpoſto eſſer la feſta di S. Mamiliano, che la fanno alli 15. di Settembre, & eſsa invocato il Santo, immediatamente buttò fuori la creatura ſenza patimento, ò dolore alcuno*: Dal che appariſce chiaramente l'equivoco del P. Ottavio, il quale ſupponendo con la credenza cõmune, che i SS. Mamiliani Arciveſcovi di Palermo foſsero uno, e non due, cercò di conciliar gl'atti, & aſsegnò la morte del Primo ſotto li 15. di Settembre, nel qual giorno era morto il ſecondo. E queſta medeſima riſpoſta ſia data al Ferrari, al P. Luigi Novarino, all' Abbate D. Rocco Pirri, al Signor D. Franceſco Colnago, e agli altri.

PAR-

PARTE SECONDA

Di San Mamiliano Arciveſcovo, e Confeſſore, di San Sentio Prete, de' Santi Convuldio, Euſtochio, & Infante Monaci Palermitani.

Atti di San Mamil in Sovana ricercati dall'Autore.

DIſſi di ſopra alla pagina 7. che il Signor Cardinal Baronio, ed'il Ferrari, fanno menzione degli atti proprii di S. Mamiliano, conſervati in Sovana. Ciò fù cauſa, che io procurai per ogni ſtrada di haverne la copia: e mentre da molti amici con lettere ſi procuravano; ecco che sù li principii di Giugno 1659. mi fù traſmeſſa da Vrbania dal P. Carlo Giaconia Palermitano de' Chierici Regolari Minori (che ſi trovava à perfettionare i ſuoi ſtudii in quella celebre Biblioteca de' Duchi di Vrbino) la ſeguente lettera originale à lui diretta da Monſignor Illuſtriſſimo Piccolomini, Arciveſcovo di Siena, con cui egli havea contratta non ordinaria ſervitù, ed'amicizia in occaſione, che nella Quadrageſima proſſima paſſata: havea con tanto frutto, ed'eloquenza predicato nella Cattedrale di Siena.

Mol. Rev. in Chriſto Patr. Oſſ.

Lettera al P. Carlo Giaconia Palermitano dall'. Arciveſcovo di Siena. Invent. del 2. S. Mamil. in Sovana.

Dò à V. R. una nuova venuta à mia notizia in queſto punto, che ſpero le riuſcirà di guſto. Miſi dice, che la ſua Città di Palermo habbia per l'addietro fatta più volte iſtanza al Gran Duca di cõmettere ogni poſsibile diligenza di ritrovare nella Città, e Dioceſi di Sovana il Corpo di S. Mamiliano loro Arciveſcovo, il quale ſcacciato dalla ſua Chieſa, ò al tempo, ò poco doppo di Giuſtiniano per

l'invasione de'Vandali, si ritirò, e poi morse in quella Diocesi di Sovana. Erano in fin ad'hora riuscite vane tutte le diligenze, quando à caso il Pievano di una Chiesetta intitolata del nome del Santo, volendo risarcire, non sò che muraglia dietro l'altare, vi hà ritrovato una cassa, con entrovi una lamina di piombo con le parole: Hìc jacet Corpus Sancti Mamiliani Archiepiscopi Palermitani, *e che ivi vi era stata riposta l'arca, caduta di più alto luogo, l'anno* 1490. *tanti, e l'ossa si son ritrovate involte in drappi di seta di varij colori. Intendo, che Monsignor Vescovo vi si sia trasferito di persona, e che à quest'hora colla nuova habbi mandato al Gran Duca un stinco del Santo per consolarne la Città loro; & à V. R. mi rassegno Servitore. Siena 27. Maggio 1659. di V. R.*

Affettionatiss. Servit.
L'Arcivescovo di Siena.

Ricerca l'Autore distinta relatione dell'inventione.

Dal leggere in tale lettera, che S. Mamiliano per l'invasione de'Vandali, circa al tempo di Giustiniano fosse stato scacciato dalla sua Chiesa di Palermo: e che il Sacro Corpo trovato hora del 1659. fosse stato riposto nel luogo, ove fù trovato, fin dal 1490. tanti (cose non mai lette ne'Passionarii di S. Mamiliano Arcivescovo, e Martire, e negli Autori, che di lui havevano scritto, e da me erano stati veduti) m'invogliai maggiormente di rintracciarne più distinta notizia: Et in primo luogo procurai di sapere il modo di tale Invenzione, valendomi di mezzo del Dottor D. Onorio Domenico Caramella Palermitano, il quale passava stretta corrispondenza con Monsignor Vescovo di Sovana,

à cui

à cui egli di ciò scrisse, supplicandolo di compita relazione dell'Invenzione di delle sante Reliquie, ed'in particolare se vi fusse parte della Testa: poiche standoli da tutti nella comune opinione, e credenza, che uno, e non due fussero stati i Santi Mamiliani Arcivescovi, e che il Cranio, col resto della Testa si conservasse tutto in S. Maria Monticelli di Roma, non si poteva credere vi fusse in Sovana parte alcuna della Testa di S. Mamiliano. Dal buon Prelato, ch'è pieno di benignità, venne la desiderata notitia, come si vedrà più à basso al §. 2. mandando l'Istrumento della Invenzione, e la copia della lamina di piombo ritrovata col medesimo Sacro Corpo.

Fù assai inver l'haver ottenuto questa notizia: mà sà benissimo quanto sia la curiosità, chi và in traccia della verità nelle historie. Indi fù, che io non contento supplicai Monsignor Gian Battista d'Acquisti virtuosissimo Signore già Evangelista della Cappella Pontificia nel tempo de'due Pontefici passati, ed'hora Cappellano secreto della Santità di Papa Alessandro VII. perche mi intercedesse da Monsignor Landucci Senese Sagrista di Sua Beatitudine una lettera al mentovato Monsignor Borghese Vescovo di Sovana, nella quale si mandasse incluso un mio foglio con undeci quesiti: Quanto supplicai, tanto dalla benignità di questi Prelati ottenni: e ne vennero le tre lettere di risposta, registrata à cart. alli §. 5. 6. 8. e 9. dalle quali vedendo io, che in Sovana vi era tutto il Corpo di S. Mamiliano (quando i molti Autori dicono esservene la metà e l'altra metà, trovarsi in S. Maria

dall'Invent. di S. Mamil. nasce il dubbio nell'Autore, che siano due i SS. Mamiliani.

ria Monticelli) e la faccia intiera con fronte, occhi, naso, e denti (quando tutto il Capo di S. Mamiliano si conserva nella medesima Chiesa di Monticelli) cominciai à dubitare della moltiplicità de' S. Mamiliani, e che di necessità dovessero essere due, e non uno. E vedendo ancora, che non si poteva havere copia delle Tavole di Sovana citate dal Ferrari, per essersi smarrite, come risponde Monsignor Borghese al mio quarto quesito; mà della tradizione continuata in monte Cristo, e nell'Isola del Giglio si raccontava il miracolo, qualmente S. Mamiliano haveva ucciso il Drago, e vedendo riferito il medesimo miracolo dal Ferrari sotto li 25. di Maggio alla pag. 315. ove cita i testi, e monumenti di Spoleto con queste parole: „ *Sentius &c.* „ *postea indè dimissus in Sardiniam cum Mamilia-* „ *no Episcopo, & Sociis, ac in Montis Jovis Insulam* „ *(quæ nunc Mons Christi nominatur) venit, ubi* „ *Mamilianus multis editis miraculis defunctus est;* „ *cujus corpus Sentius una cum tribus Monachis in* „ *Ægilium Insulam detulit, ibique sepeliit. Mor-* „ *tuis autem Monachis, & ad Mamilianum ap-* „ *positis solus Gentium cellas appulit &c. ex Monu-* „ *mentis Ecclesiæ Spoletinæ, ac M. S. antiquo pe-* „ *nes Moniales.* Procurai di haver copia di questi M. SS. antichi di Spoleto, tanto più vedendo dal Ferrari farsi menzione di Monaci in compagnia di S. Mamiliano, i quali non potevano esser nel 312. quando morì S. Mamiliano Arcivescovo, e Martire, come habbiamo dimostrato di sopra nella seconda prova del nostro argomento. Mà ogni diligenza fù vana, essendo che vennero molte risposte, che i Codici della Cathe-

MM. SS. di Spoleto ricercati in vano.

dra-

drale di Spoleto 15. anni sono in circa in tempo dell'altro Priore (dignità della Catedrale) si erano smarriti, e non si sono mai più trovati: Si seppe anco con lettera del P. F. Gio: Bernardino Serafini Priore de' PP. Serviti in Spoleto, i quali hanno cura del Monastero delle Monache della SS. Trinità in risposta al P. Procuratore Generale del loro Ordine, che caldamente havea scritto à contemplazione del Signor D. Leonardo Gaudeani Siciliano Secretario dell' Eminentissimo Azzolini, che ne meno nel Monastero di quelle Monache si trovava il manoscritto antico citato dal Ferrari. Nè si potè haver altro per l'intercessione del P. *Michiele Bassano* della Compagnia di Giesù Revisore d'Italia nel Colleggio Romano, che la copia d'un Elogio M. S. composto dal Signor Serafino Serafini trasmesso dal P. Rettore del Colleggio di Spoleto del tenor seguente.

Vita S. Sensiæ Confessoris, cuius festum die XXV. Maji.

Elogio di Serafino Serafini à S. Mamiliano Cõf.

» *VAndalis Italia devastãtibus annum Domini*
» *circiter trigesimũ supra quadringentesimũ*
» B. *Sentias Presbyter cum Mamiliano Episcopo, Eu-*
» *stochio, Convuldio, & Infante Monachis, ac ple-*
» *risque aliis Christianis ex Campania Italiæ Pro-*
» *vincia in Africam captiuus adductus, in captivi-*
» *tate positus, timorem Domini non deservit. Li-*
» *bertatem haud multo post Dei, & S. Paulini Epi-*
» *scopi Nolani beneficio consecutus, in Sardiniam*
» *primum cum iisdem Sociis, mox in Insulam Mon-*
» *tis Christi pervenit. Ubi Mamilianus editis*

mi-

„ *miraculis in Domino obdormivit Cæteris quoque*
„ *Monachis post multas ærumnas, multosque labo-*
„ *res pro Dei gloria, & animarum salutem tam in*
„ *Sardinia, quàm in adiacentibus Insulis una cum*
„ *Sensia perpessos, sancto fine Defunctis; & in In-*
„ *sula Igiliensi ad ipsum Mamilianum eò trãslatum*
„ *appositis, Sentias ad fines Centumcellensium ap-*
„ *pulit. Ubi Draconem noxio afflatu incolas infi-*
„ *cientem, indicto triduano jejunio, ex crypta*
„ *extractum, & veluti Asellum devinctum in Mi-*
„ *nionem demersit &c.* (siegue il resto della vita
„ di S. Sentio) *Hoc vitæ B. Sentiæ compendium*
„ *scripsit D. Seraphinus Seraphinius, hanc subjun-*
„ *gens adnotationem.*

„ *Hujus Sancti, & Sociorum gesta fusissimè haben-*
„ *tur descripta in fine secundi tomi M.S. Codicis*
„ *Cathedralis Spoleti, ex quo acceperunt Ferrarius,*
„ *& Jacobillus.*

„ *Ego Sebastianus de Comitibus Rector Collegii*
„ *Spoleti Soc. Jesu hanc vitam S. Sentiæ Confessoris*
„ *rescripsi ex libro hanc, & alias Sanctorum Eccle-*
„ *siæ Spoletinæ vitas continente ab eodem Seraphi-*
„ *nio conscriptas. Qui liber extat apud Em. D. Cæ-*
„ *sarem Cardinalem Facchinettum ejusdem Eccle-*
„ *siæ Episcopum. In quorum fidem &c. prima Ju-*
„ *nii 1660.*

Sebastianus de Comitibus.

Loc. † sigilli Collegii.

l'Autore piglia lume da quest' Elogio.

Dalle prime parole di questo Elogio cominciai à veder alcun lume della verità, che Io andava cercando, vedendo trattarsi di Vandali in Italia, contro la quale vennero nell'Imperio di Teodosio il più giovane, como doppo l'autorità di molti altri historici vuole il nostro Fasello

nel

nel lib. 5. cap. 3. pag. 369. col. 1. Onde nō si può intendere (trattandosi di S. Mamiliano Vescovo) di quel primo Maestro di S. Ninfa, che morì del 312. Ciò fu causa, che io feci più certo giudizio, che fussero stati due i Santi Mamiliani Arcivescovi di Palermo. E perche il Seralini nell'annotazione fa mentione del Jacobilli, procurai di veder le opere di questo Autore. Egli nel primo tomo delle Vite de'SS. e Beati dell'Umbria stampato in Fuligno appresso Agostino Alterij del 1647. pagina 563. copiosamente scrive tutte le azioni, la morte, e la sepoltura del secondo San Mamiliano, del quale trattiamo in questa seconda parte. Io non voglio defraudare questa mia operetta di non inserirvi tutte le sue parole, non potendo io in altro miglior modo descrivere la vita, e morte del nostro Glorioso Santo Arcivescovo. Egli dunque nel luogo citato così dice:

Autorità di Ludouico Jacobilli.

Vita di S. Sentio Prete, e Confessore, e de'suoi Compagni. In Spoleto 25. Maggio.

Vita di S. Mamiliano Conf. scritta dal Jacobilli.

HAvendo Genserico Rè de'Vandali pessimo heretico Arriano, & huomo crudele presa la Città di Cartagine, e saccheggiatala, venne dall'Africa in Italia con grossissimo esercito, saccheggiò Roma, e molti altri luoghi, facendo prigioni gran numero de'Christiani delle Provincie di Toscana, del Latio, e del Regno di Napoli, conducendoli seco in Africa, e questo seguì l'anno 445. di Nostro Signore.

Lection. ant. M.S. Cathed. Spoleti tom. 2. pag. 228.

Frà gli altri condusse prigioni cinque huomini Religiosissimi detti Sentia, ò Sentio Sacerdote, Mami-

miliano Vescovo di Palermo, e tre Monaci denominati Convuldio, ò vero Geboldeo, Procolo detto Infante, ed Eustochio cognominato Eustolio, li quali habitavano nel Latio, à Cãpagna di Roma. Ritrovandosi questi Santi in cattività in Africa, non cessarono giorno, e notte porgere laudi, e gratie à Dio, pregandolo caldamente à liberarli dalla servitù di quegli Heretici. Il Signor Iddia, che non rimuove la misericordia sua dalle preghiere delle pie persone, e non disprezza le lagrime de' cattivi, e li sospiri de' pupilli, preparò loro una nave, la qual vista, s'unirono insieme, e di nascosto vi entrarono, e si posero in viaggio con prospero vento, e pervennero al Porto dell'Isola di Sardegna, che era à quei tempi denominato il Calaro, e Piombino. Quivi discesi furono dagli habitatori ricevuti benignamente, e vi fecero molte opere buone.

Codex antiquus M. S. Monasterii SS Trinitatis Spoleti.

Scorsi alcuni giorni, s'inviarono al Monte di Turano, ove furono dalli nocchieri abbandonati, partendosi senza più aspettarli. In esso Monte rimasero per più giorni, non prendendo altro di sostentamento, che acqua, pregando Dio, che volesse provederli di qualche altra nave, acciò li portasse alli desiderati luoghi.

Viddero poco doppo venir una nave dalle parti di Barbaria, che soggiacciono all'Isola di Sardegna, e si fermò alle radici di quel Monte di Turano per prendere l'acque frigide. Subbito, che i Servi di Dio viddero gli huamini, che erano in quella nave, li pregarono à portarli all'Isola di Monte Giove: ma quelli burlandosi di loro, non volsero portarli, e si partirono. Poco doppo si fece nel mare una gran tempesta, e temendo quelli, che erano dentro, che la nave si conquassasse, & esser vicini

Ferrarius in Catal. SS. Italiæ 25. Maij

alla

alla morte, si ricordarono delli disprezzi, che havevano fatto à quei servi di Dio, ritornarono verso loro, e subito il mare si tranquillò. Gianti à quelli discesero i Barbari dalla nave, e si prostrarono alli loro piedi, domandando perdono delle ingiurie fatte, e li pregarono ad entrar nella nave, che l'haveriano condotti ove havvriano voluto.

Li cinque Santi Compagni si posero in oratione, ringratiando Dio del favore fatto loro, e lo pregarono à darli prospero viaggio: doppo ascesero nella nave, e con tranquillità pervennero all' Isola di Monte Giove, ove discesero. Quivi dimorarono alquanto tempo; e perche essi in quel Monte s' impiegavano del continuo nelle orationi, nelle lettioni, nelli digiuni, nelle vigilie, nelle penitenze, & in altre opere buone, però à quell' Isola, e Monte si levò il nome di Giove, e fu denominata Monte di Christo. Seraphinus de Seraphin. in Elog. Sanctor. Spoleti M.S. 25. Maij

San Mamiliano salì doppo alla sommità del Monte di quell' Isola, e vi vidde un' antichissimo Dragone, come una gran trave tutto squamoso, ed orrido, che gettava fischi, e fiato puzzolente dalla bocca, e dalle fauci del naso. Atterrito à questa vista, si prostrò in terra, e levate le mani, e gli occhi al Cielo; disse al Signore: Dio Onnipotente, che chiudesti la bocca de' leoni, acciò non divorassero il tuo servo Daniele, chiudi la bocca à questo Dragone, acciò non noccia à me, nè à gli altri huomini. Terminata l' oratione gli andò intrepidamente in contro, e lo battè con il bastone, che portava, e lo fè cader morto. Tutto allegro, ringratiò Dio, e discese dal Monte à ritrouar li compagni, narrando loro quanto era successo. Allora tutti cinque insieme salirono alla sommità di quel Mõte,

te, prefero quel Dragone morto, e lo precipitarono in mare, & era sì grande, che non l'haueriano potuto muouere quattro para di boui, e loro soli cinque deboli, e fiacchi da' digiuni, e penitenze, con la virtù dell'oratione lo poterono strascinare in mare, che era più miglia distante. In questa spelunca, oue dimoraua il Drago, scaturisce un'acqua dolce sino al presente.

Baronius. Ferrarius. 5. Septemb. Seraphinus.

Hauendo saputo tal miracolo gli habitatori dell'Isole uicine, pieni di meraviglia uennero à trouar detti Santi, portando con loro molti infermi, e li pregarono à sanarli. Li Santi, mossi dalli loro preghi fecero oratione per gl'infermi, e furono liberati dalle loro infermità. Essendo dimorati questi Santi alcuni mesi in detto Monte, si auuidero il giorno della morte di S. Mamiliano, e lo riuelò assai tempo auanti alli suoi compagni, li quali sepellirono il suo Corpo con molta uenerazione doppo che morì. Il che successe in gran sanità, e fama à dì 5 Settembre circa l'anno 460.

Al suo funerale furono presenti molti habitatori, cantando tutti hinni, e cantici à Dio. Doppo quei suoi compagni per reuelatione diuina trasferirono il suo Corpo nell'Isola Egilienſe, ò d'Egilio, cognominata da i nocchieri del Giglio nel Mare Mediterraneo, nella quale N. S. per suo mezzo operò molti miracoli. In progresso di tempo, lasciato il braccio di lui in detta Isola Egilia, il resto del Corpo fù da Papa Pio II. fatto trasportare nella Città di Suana, nella quale si celebra la loro festiuità, e traslatione nel detto giorno quinto di Settembre.

Lection. Spolet. ubi supra pag. 230.

Li Santi Sentio Prete, Gabaldeo, Eustochio, e Proculo Infante Monaci rimasero in detta Isola Egilia appresso il corpo di esso S. Mamiliano, oue

gior-

giorno, e notte cantauano salmi, & hinni, digiunauano, orauano, e sanauano molt'infermi. Scorsi sei mesi dalla morte di S. Mamiliano refero l'anima à Dio in quel luogo li detti Santi Goboldeo, Eustochio, e Proculo, e sepelli i loro Corpi esso S. Sentio accompagnato da molti devoti Cristiani. L'anno 1098. furono poi da Papa Urbano II. fatti trasferire nella Chiesa di S. Maria de' Monticelli di Roma. Fin quì il Jacobilli.

Ferrarius in Catal. Gener. Sanctor. 25. Maij in Annot.

Mà perche sento tal'uno, che dalle parole del medesimo Autore ne argomenta, che uno, e non due fussero stati i Mamiliani Arcivescovi; vedendo, che i suoi discepoli quasi habbino i medesimi nomi, dicendo: *Corvuldio, è vero Goboldeo, Proculo detto Infante, & Eustochio cognominato Eustosio*: e nell' ultime linee: *Scorsi sei mesi dalla morte di S. Mamiliano refero l'anime à Dio in quel luogo li detti Sãti Goboldeo, Eustochio, e Procolo, e sepelli i lor Corpi esso S. Sentio accõpagnato da molti devoti Christiani. L'anno 1098. furono poi da Papa Urbano II. fatti trasferire nella Chiesa di S. Maria de' Monticelli di Roma*. Dal che pare si possi inferire, e conchiudere, che questi trè Compagni di S. Mamiliano Arcivescovo, e Confessore, sono i Compagni di S. Mamiliano Arcivescovo, e Martire, verificandosi di essi la Morte sei mesi doppo di quella del loro Maestro, come dicono i Passionarij, e la traslatione alla Chiesa di S. Maria de' Monticelli di Roma, come attesta il Ferrari.

Dal Jacobilli par che si raccoglia uno essere il Santo Mamiliano

Rispondo: Caminano del pari in questo Signore l'eruditione, l'accuratezza, e la bontà della Vita, per essere un Religiosissimo Sacerdote; oltre che è Giurisconsulto, Protonotaro Apo-

Il Jacobilli confuse i Cõpagni de' due SS. Mamil.

Apostolico, e Gentil'huomo principale di Foligno sua Patria: Egli però non havendo veduti i nostri Passionarij, che mettono la Passione del Primo Mamiliano ne i principij dell'Imperio Cristiano di Costantino il Grande del 324. in circa (come si proverà à basso nella prima Annotazione lit. A.) e cercando di conciliare le azioni di questo secondo S. Mamiliano Vescovo, e Confessore con quelle del primo Vescovo, e Martire (con la corrente dell' errore di tutti gli Scrittori, e particolarmente del Ferrari) delli sei compagni, ò discepoli, che hebbero i due predetti Santi Mamiliani tre per ciascheduno, (cioè de'SS. Goboldeo, Eustorio, e Procolo discepoli del primo, e de' SS. Convuldio, Eustochio, ed Infante discepoli del secõdo)ne fece tre soli,dãdo due nomi per ciascheduno,indotto forsi anche da qualche similitudine de'nomi dicendo: *Convuldio, ò vero Goboldeo,Procolo detto Infante,& Eustochio cognominato Eustotio.* Mà fù astretto alla fine trattando della loro traslatione,autenticarla coll'autorità del Ferrari, il quale sotto li 25. di Maggio, come egli lo cita, parla solamente de' tre Procolo, Eustotio, e Goboldeo compagni di S. Ninfa, e Discepoli del primo, de' quali tutti i Sacri Corpi furono da Porto trasferiti à Roma. Nè mai il Ferrari disse, che i Corpi de' SS. Convuldio, Infante, ed'Eustochio Monaci dall' Isola del Giglio, (ove morirono, e furono sepolti) fussero stati trasportati à Roma nella Chiesa di S. Maria Monticelli:sicome nè meno si trova scrittore, ò vi è memoria, che dica in tale Chiesa esservi i Ss. Convuldio, Infante, ed Eustochio

Mon-

Monaci, i quali di necessità deve crederſi, che riposino nell'Isola del Giglio.

In oltre si è d'osservare, che il Jacobilli dice, che S. Mamiliano Vescovo, e Confessore co'suoi discepoli Sentio Prete, Convuldio, Eustochio, ed Infante Monaci fussero stati presi priggioni nel Lazio; E fondandosi egli nel Lezionario antico Spoletino, si vede chiaramente in quello non dirsi, che questi SS. furono designatamente fatti prigioni nel Lazio, mà che trà i prigioni fatti in Italia, Toscana, e Campagna Romana, ò vogliam dire Lazio fussero anche stati presi questi Santi, come si può vedere à basso nel Letionario Spoletino à car.... in quelle parole: *veniens in Italiam multos Thuscorum, & Romanorum, & plurimos Campaniæ Regionis transtulit in Africam. Inter quos viri Religiosissimi Presbyter Sentius, Mamilianus Episcopus Panormensis cum tribus Monachis Convuldio, Eustochio, sive Vistochio, & Infante deportati sunt in Africam, &c.* Onde noi diciamo, che furono fatti prigioni in Palermo Città d'Italia, ove Genserico esercitò la sua tirannide, come dimostraremo più à basso.

In oltre dice il medesimo Signor Jacobilli, che i Santi Convuldio, Vistochio, & Infante morirono sei mesi doppo la morte di S. Mamiliano: e nè meno nel medesimo Letionario Spoletino, nel quale egli si fonda, si vede specificato questo tempo di sei mesi, dicendo: *Sancti vero, Sentius, Convuldius, Eustochius, & Infans Monachi ad Sanctum Corpus Mamiliani permanserunt, ubi die, noctuque psalmos, & hymnos decantabant, & multos infirmos sanabant:*

ibi-

ibique quoque jejunantes, & orantes migraverunt ad Christum, & à viris Orthodoxis, & à S. Sensia vivo remanente fuerunt sepulti apud Corpus S. Mamiliani.

Si che si vede chiaramente, che il Jacobilli colla corrente degli altri autori, cercò di conciliare le azioni de'due Santi Mamiliani in uno, e quello, che si dice de'trè discepoli del primo, cioè di Procolo, Eustotio, e Goboldeo, che morirono sei mesi doppo la morte del loro Maestro, lo disse egli anche de' Compagni del secondo, cioè di Convuldio, Eustochio, ed Infante Monaci.

Il Jacobilli avvertito dell'errore si ritratta.

E' di già il Sig. Jacobilli avvertito, e per propria accuratezza, e per le mie lettere si è ritrattato di questo equivoco preso, e nelle additioni, che promulgherà alle stampe quanto prima, fatte à i due tomi de' Santi dell'Umbria, nel terzo tomo confesserà, che due siano stati i Mamiliani Arcivescovi di Palermo, e che il primo habbia havuti per discepoli Procolo, Eustotio, e Goboldeo, & il secondo Convuldio, Eustochio, ed Infante, sicome si è degnato avvisarmi con una sua de' 16. di Agosto 1660. e si può vedere nel fine di questa nostra seconda parte.

Ma doppo haver fatta, (come di sopra dissi) ogni diligenza per haver copia de' Lezionarii di Spoleto, vedendo, che venivano citati copiosamente dal detto Jacobilli, pensai in ultimo á lui scrivergne à dirittura, essendo che mi supponeva haver seli copiati quando raccolse le notizie per formare la sua historia de' Santi dell'Umbria; e l'accertai, mentre cortesemente mi rispose con la seguente.

Mi

Mi rallegro, che V.S. s'impieghi in questa santa opera di scriuer le vite de'Santi di Palermo sua Patria, perche sò, che essi non resteranno di affaticarsi di pregar per lei in Cielo, e prego il Signor Iddio, che si possa dir di lei quello, che S. Tomaso d'Aquino disse di S. Bonauentura, mentre scriuea la vita di San Francesco: finamus Sanctum pro Sancto laborare. Di gratia non si scordi di me nelle sue orationi, e santi sagrificij, e di pregar per me, acciò auanti io mora, io l'imiti, e possa finirsi di stampar il terzo tomo de'Santi dell'Umbria, e delli Sacri Corpi, & insigni Rel quie esistenti in questa Prouincia, che hò finite di compilare con altri libri.

Perche la vita de'SS. Mamiliano Vescouo di Palermo, e suoi compagni erano scritti con carattere difficilissimo ad intendersi, mi sono io posto à copiarle di mia mano per meglio seruir V.S. e quì accluse gli le mando, che à farle copiare da altri, oltre molti giulij, vi haueriano i copisti fatti molti errori; mi dispiace però hauer ancor io carattere cattiuo. Accetti il buon animo, ed in vece de' denari, che volea rimettermi, si contenti per carità celebrar due messe correnti nella sua Chiesa secondo la mia intentione, quanto più presto potrà, e di non scordarsi di me nelle sue orationi, e santi sagrificij. Si compiaccia di salutar in mio nome il P. Francesco Galli, & altri miei conoscenti in cotesto santo luogo. E per fine di cuore prego à V. S. dal Signore vera felicità. Foligno li 26. Giugno 1660.

De B. Sensia, S. Mamiliano, & sociis eorum 25. Maij ex Passionario Ecclesiæ Spoletanæ tom. 2. pag. 228. m. s. antiquo.

Cum Genserícus Rex Vandalorum, & Hæreticus Arianus pessimus, & crudelis cæpisset Ciuitatem

Vita di S. Mamiliano Con-

Fest. causata dal Passiona. di Spoleto.

Carthaginem, & depopulasset eam, veniens in Italiam multos Thuscorum, & Romanorum, & plurimos Campaniæ Regionis transtulit in Africam. Inter quos viri Religiosissimi Presbyter Sensius, & Mamilianus Episcopus Panormensis cum tribus monachis Conualdio, Eustochio, siue Vistochio, & Infante, deportati sunt in Africam propriis rebus. Cumque in eadem essent captiuitate non cessabant die, ac nocte hymnis, & laudibus Deo gratias agere, & vt eos à iugo eorum erueret incessantèr flagitare. Sed ille, qui non amouet misericordiam suam à precibus piorum, & non despicit fletus captiuorum, & suspiria Pupillorum, præparauit eis nauiculam, quam ingressi, flãte vento prospero, venerunt in Portũ Sardiniæ Prouinciæ, qui appellatur Calari, & Plumbinas: Vbi benignè fuerunt recepti, & multa bona fecerunt, & Demonia eiiciebant. Post nonnullos dies ad Montem *Iouis, qui nunc Mons Christi dicitur acceperũt iter, & post biduum venerunt in Insulam Tarani, & in* Monte *ipsius fuerunt à nautis derelicti, & ibi per plurimos dies, nihil aliud, nisi aquam capiebant, & se nutriebant, deprecantes Deum, vt aliqua alia nauicula ad* Montem *applicaret, quæ eos ad desiderata loca veheret. Moxq; vehementèr ex partibus Barbarorum, quæ subiiciuntur Prouinciæ Sardiniæ Nauim conspexerunt: Cumq; vidissent eam serui Dei rogauerunt existentes in ea, vt deportarent eos vsque ad* Montem *Iouis: sed nolentes, & irridentes eos abierunt. Sed paulò post facta est tempestas magna in mari, & timentes nauiculam conquassari, & vicinos esse morti, recordati sunt irrisionis, quam fecerunt seruis Dei, redierunt ad eos, statìm in mari trãquillitas facta est, & festinantèr reuersi sunt ad* Montem *Taranum, proieceruntquè ad pedes Sanctorum,*

rum, veniam postulantes, & vt cum eis nauim ascẽderent rogantes. Tunc Confessores Christi supradicti, quinque, facta oratione, ascenderunt nauim, & trãquillate ponti maris trasfetauerunt in Montem Iouis, vbi descenderunt, & permanserunt. Insula Mõtis Iouis distat à ciuitate Veteri septuaginta passuũ millibus; & quia isti Sancti hic orationibus, lectionibus, ieiunijs, vigilijs, pœnitentijs, & alijs operibus bonis vacabant, & Christo inseruiebant: Ideo iste Mons fuit appellatus Mons Christi. Post multos dies S. Mamilianus ascendit ad cacumen Montis, & vidit nequissimum Draconem in modum trabis, totam squamosum, & horridum, sibilos emittentem, & flatum vehementèr ex ore, & naribus suis eijcientem. Quo viso vir Dei timore correptus, proiecit se in terram, & eleuatis palmis, & oculis in cœlum, hanc fudit ad Dominum orationem, dicens: Domine Deus Omnipotens, qui conclusisti ora leonum ne deuorarent famulum tuum Danielem, conclude os istius Draconis, ne mihi, & cæteris hominibus valeat nocere. Completa oratione, intrepidus accessit ad eum, & percussit Draconem baculo, quem tenebat manu, & mortuus est. Descenditq; celeritèr, & indicauit suis fratribus, quod sibi acciderat. Tunc omnes quinque ascenderunt cacumen Montis, & tollentes exinde Draconem mortuum, proiecerunt in mare, quem quatuor iuga Bouum difficilè poterant mouere. Ex illa autem spelunca vnde Draco exijt, emanat dulcis, & frigida aqua vsquè ad hodiernam diem. Hæc audientes vicinarum Insularum habitatores, venerunt ad eos cum magna festinatione, admirantes super virtutibus factis; demùm deprecati sunt eos, vt intercederent pro eis ad Dominum, & infirmos, quos secum detulerant, curarent. Sancti autem Dei mox eo-

eorum precibus, fuderunt orationes ad Dominum, & omnes ægritudines eorum curatæ sunt. Cum autem paruo tempore sancti Dei in dicto Monte morati fuissent appropinquauit dies dormitionis B. Mamiliani, & diem extremum antea ipse reuelauit, & corpus eius, permittente Domino, sepelierunt socij eius supradicti, vna cum multis incolis ad eius funus concurrentibus, in Insula Ægilienſi, & ad Montē Ægilium dictæ Insulæ hymnis, & canticis posuerunt, vbi multa signa, & miracula operatur Christus vsquè ad hodiernum diem.

Sancti verò Sentias, Conuuldius, Eustochius, & Infans monachi ad sanctum corpus Mamiliani permanserunt, vbi die, noctuque psalmos, & hymnos decantabant, & multos infirmos sanabant: Ibiquè quoquè ieiunantes, & orantes migrauerunt ad Christū, & à viris orthodoxis, & à S. Sentia, viuo remanente, fuerunt sepulti apud corpus S. Mamiliani.

Inde Sanctus Sentias solus peruenit ad Portum paruulum, Colupna, siue Lupna, in finibus Centumcellenſium, siue Ciuitatis Veteris: Vbi cùm Incolæ aquæ laborarent, terram fodiens, suis precibus fontē aquæ dulcis limpidissimum impetrauit. Cumq; aptum locum quæreret, in itinere ægris manus imponens, sanabat, Angelo ipsum deducente, & viam ostendente. Tandem peruenit ad Ciuitatem Spoletanam, vbi iuxtà mœnia in colle, qui dicitur Cicianus extruxit paruulum Tuguriolum, & ibi artem caligariam exercebat propter stipendium sui corporis; & quicquid de suo artificio acquirebat, in crastinum non reseruabat, sed pauperibus distribuebat omnibus, pro vt cuiquè opus erat, licèt esset Sacerdos, ac Deo psalmis, & diuinis hymnis persoluendis vacabat. Hic multa miracula patrauit, & multos ægrotos sanauit, & Dra-

co-

conem propè Spoletum oratione ligauit, & ad mare demerſit. Plurimos ad Dominum conuertit, & baptizauit. Depoſitus eſt Sentias 8. Kal: Iunij circa annum Dñi CCCCLXX. Spoletani fabricauerunt Baſilicam ſupèr corpus eius.

Ed in vn altra lettera inuiatami ſotto li 10. di Luglio 1660. vi ſono queſte parole: *le lettioni ch'io hò inuiato à V.S. ſono eſtratte da quei due libri groſſi antichi in carta pecora, coperti di tauola, eſiſtenti nell' Archiuio Epiſcopale di Spoleto, e quelle ſpettanti a' SS. Sentio, Mamiliano, e compagni. Dicono che vi ſia vn altra ſimile in vn Codice antico nel Monaſtero della SS. Trinità dentro Spoleto, che prima ſtauano fuori nella Chieſa di S. Concordio, doue morì detto Sentio. Quelle che hò mandate à V.S. che ſtauano nelli lettionarij del Veſcouato di Spoleto, hò viſto beniſſimo, ma quelle della SS. Triuità io non l'hò viſte, ma tengo ſiano l'iſteſſe.*

Hor chi non vede chiariſſimo dalla diuerſità degli atti di queſto S. Mamiliano, e dell' altro Maeſtro di S. Ninfa, che non vno, ma due ſiano ſtati gli Arciueſcoui di Palermo di tale nome?

Da detta vita ſi vede chiaramente la diuerſità de' S. Mamiliani.

Che poi queſto Santo ſij chiamato dagli lezionarij Veſcouo, e non Arciueſcouo, non mi affaticherò di riſpondere, potendoſi da i curioſi vedere il P. Ottauio Gaetano, l' Abbate Pirri, Don Franceſco Barone, l'Inueges, e molti altri, che con validiſſime ragioni dimoſtrano, ne' tempi antichi confonderſi i Titoli di Ueſcouo, ed Arciueſcouo: ed in oltre noi vediamo, che il Rito Eccleſiaſtico bada ſolo alla dignità di Pontefice, ò non Pontefice, e da Chieſa Santa molti Beati Arciueſcoui nelle loro lezioni vengono chiamati communemente Veſcoui.

Nome di Veſcouo, e Arciueſcouo confuſi anticamente.

Re-

S. Mamiliano Conf.e compagni Palermitani.

Resta dunque solo di vedere se questi cinque Santi siano Palermitani, essendo che ne il Lezionario Spoletino, ne gli Autori citati lo dicono.

Confesso il vero non hò ne meno io ardire di affermarlo assolutamente: ma da medesimi Testi, ed Autori citati non si assegnando la Patria, validissime cõghetture mi persuadono à crederli Palermitani. Imperciochè Io suppongo, che i Uescoui anticamente si elegeuano de' soggetti della medesima Città. Se ne veggano le ragioni, e gli Autori addotti dall' Abbate Pirri *in not. 1. Ecc. Pan. de Elect. Præsul. Sic. f. 36.* il quale dice, che tale consuetudine durò nella Chiesa Cattolica fino à i tempi di Gregorio Magno: *Curauit Gregorius vt de ea Præsules deligerentur Ecclesia, cui præficiendi essent, nequè ab alia accersiri quempiam Diœcesi facilè patiebatur.* Se dunque S. Mamiliano Pontefice, e Confessore, fù Arciuescouo di Palermo, come resta chiarissimamente prouato dalli Lezionarij, da molti Autori, e dalle iscrizioni del suo sepolcro, e dalla lamina di piombo ritrouata con le Sante Reliquie: potrassi probabilmente dire, che questo secondo S. Mamiliano sia Cittadino Palermitano; essendo che parimente il primo Mamiliano Arciuescouo, e Martire non per altro si crede nostro compatriota, che per essere stato Arciuescouo di quella Patria, che altro non dicono di lui i Lezionarij, come si può vedere più à basso.

I Uescoui anticamẽte si elegeuano soggetti della medesima Città.

S. Mamiliano Conf e cõpagni mandato in esilio da Palermo.

Hò poi per indubitato, che questo secondo S. Mamiliano dalla Patria, e residenza sua, cioè dalla sua Chiesa di Palermo sij da Genserico stato mandato in esiglio con li trè monaci Conuuldio, Eustochio, ed Infante, e col Prete Sentio. Imper-

cio

cioche dou e più probabilmente douea ritrouarsi l'Arciuescouo di Palermo, che nella sua Città, la quale (come quella che era la Reggia, il Capo, e la maggior fortezza di tutto il Regno Sicano) nel tempo, che Genserico occupò con pochissima fatica la Sicilia tutta, ella sola per molti tempi fù assediata, e con grandissimi sudori acquistata. Nè fan testimonianza Fazello *lib.* 5. *cap.* 3. *f.* 369. *col* 1. Baronio *to.* 6. *an.* 454. *n.* 22. e l' Inueges nel Palermo sacro *an.* 454. *f.* 382. apportando le autorità d' Idatio, e di S. Isidoro, de' quali non sarà graue riferirne quì le parole; dicendo Idatio Vescouo della Prouincia di Galitia nel Chron. fol. 14. *Genserícus Siciliam depredatus Panormum diù obsedit, qui damnati à Catholicis Episcopis Maximini apud Siciliam Arianorum Ducis aduersùs Catholicos præcipitatur instinctu.* e S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia *in Præf. Chron. Siciliam depredatur; Panormum obsidet; Arianam pestilentiam per totam Africam intromittit; Sacerdotes Ecclesia expellit; Martyres plurimos efficit.* Ma non è da tralasciarsi quì l'autorità del R. P. Giuseppe Spucces Palermitano della Compagnia di Giesù al presente Regio Predicatore, ed vno de' Consiglieri del supremo nella Corte di Madrid: Egli nella vita m. s. di S. Oliua V. e M. Palermitana, così dice di Genserico, parlando della Città di Palermo: *ma finalmente impadronitosene; disbrigatosi dagli affari militari, e diuenuto assoluto, e pacifico Signore di tutto il Regno di Sicilia del presente anno* 455. *cominciò à fare molti martiri, e mãdar gran moltitudine di Cristiani in Africa prigionieri: trà quali fù la nostra* S. *Oliua.* Se dunque Genserico ad'instigazione di Massimino scommu-

Genserico occupò Palermo, e mandò in esilio molti Cristiani.

ni-

nicato da i Veſcoui di Sicilia (trá i quali, io credo, che il primo ſarà ſtato queſto S. Mamiliano Arciueſcouo di Palermo) perſeguitò i Catolici, diſcacciò i Sacerdoti dalle Chieſe, e mandò grã moltitudine de'Criſtiani in Africa prigionieri: chi mi potrà negare, che in primo luogo vi ſia ſtato mandato S. Mamiliano co'ſuoi diſcepoli, Monaci, e Prete, dicendo il Paſſionario Spoletino: *Genſericus &c. veniens in Italiam* (nella quale non è dubio ſia poſta la Città di Palermo) *multos &c. tranſtulit in Africam: Inter quos viri Religioſiſſimi Presbyter Sentius, e Mamilianus Epiſcopus Panormenſis cum tribus monachis Conuuldio, Euſtochio ſiue Viſtochio, & Infante deportati ſunt in Africã &c.*

S. Mamiliano Conf. e compagni da Palermo relegato in Africa.

E ſe ſi deue confeſſare, che S. Mamiliano da Palermo fù mandato in Africa, ed in ſua compagnia andarono i Monaci *cum tribus Monachis*; non potrà negarſi, che parimente da Palermo furono in Africa relegati i SS. Conuuldio, Euſtochio, ed Infante, e conſeguentemente con gran probabilità ſi potrà dire, che ſiano Palermitani. Il che ancora ſi può intendere di S. Sentio, che ſempre fù come gli altri trè, compagno, e diſcepolo del noſtro Santo Arciueſcouo; benche dalli Lezionarij venghi nominato in primo luogo, del che è la cauſa, perche eſſendo il ſuo corpo in Spoleto, e di quella Città Tutelare, e Patrono, le lettioni per lui principalmente furono iui compoſte. Ma non è che non ſi veda, che l'oggetto più riguardeuole della comitiua ſij ſtato S. Mamiliano, à cui erano amantiſſimi diſcepoli li Beati Sentio, Conuuldio, Euſtochio, ed Infante, che hauendolo ſeguito in vita, non vollero abbandonarlo morto, ma con eſſo lui eſſere ſepolti: *Sanctì verò Sentias,*

Con-

Conuuldius, Eustochius, & Infans Monachi ad Sanctum corpus Mamiliani permanserunt, vbi die, noctuque psalmos, & hymnos decantabant, & multos infirmos sanabant, ibique quoquè ieiunantes, & orãtes (che si poteua far più per vn Padre, e Maestro?) *migrauerunt ad Christum, & à Viris Orthodoxis, & à S. Sentia, viuo remanente fuerunt sepulti apud corpus S. Mamiliani.*

Conchiudo dunque questa mia operetta, bastando à me, per sodisfare al proprio genio, hauere rozzamente, come hò saputo, messo insieme queste notizie, dalle quali credo, se non m'inganno, apparisca euidentissimamente: *Che due siano stati i Santi Mamiliani Arciuescoui di Palermo*: vno Martire Pontefice del 312. l'altro Pontefice Cõfessore del 455.

E rendo gratie à Dio, che la Città di Palermo mia Patria verrà in cognizione di vn'altro Santo Arciuescouo suo figliuolo, quando forsi paresse troppo libero il mio giudizio, se dicessi, che verrà in cognizione di altri cinque Santi suoi figliuoli, cioè Mamiliano Arciuescouo, Sentio, Prete, Conuuldio, Eustochio, ed Infante Monaci Basiliani, che io probabilmente li credo Palermitani, e spero forse da più eleuata penna si addurranno altre ragioni, ed autorità in comprobatione di quanto hò detto: sicome di già hà fatto la b. m. del Signor Ludouico Iacobilli nel 3. tomo de' Santi dell'Vmbria stampato in foglio in Foligno del 1661. oue alla pag. 484. 485. e 486. così dice:

Compagni di S. Mamiliano Conf. Palerm.

Iacobilli emenda se stesso, e si conforma all' opinione dell' Autore.

A 25. Maggio à car. 568. in fine della vita di S. Sentia, aggiungi, e correggi come sotto. I sopradetti Santi Mamiliano Vescouo, ò vero Arciuescouo di

Cod. ant. m.s. in Bib. Vatic. n. 1192. S.

Mariæ Trãſtyberim, S. Mariæ Vallicel. Panormi, Spoleti, & alibi.

Palermo, Conuuldio, Euſtochio, ò Viſtochio, & Infante Confeſſori, ſono differenti da' Santi Martiri Mamiliano pur Veſcouo di Palermo, Goboldeo, Proculo, & Euſtachia, i quali patirono il martirio l'anno 310. à 15. Settembre S. Ninfa Vergine Panormitana, figlia di Aureliano Preſidente della Sicilia, e Nipote di Aureliano Imperadore, conuertiti alla fede da detto S. Mamiliano compiù di 500. perſone di Palermo, de' quali 34. furono fatti decapitare dal detto Preſidente in Palermo. Ma Santa Ninfa, e li Santi Mamiliano Veſcouo, Goboldeo, Proculo, & Euſtobio, doppo molti tormenti patiti in Palermo, furono dall' Angelo condotti nell' Iſola del Giglio, e poi à Roma à viſitar i ſacri luoghi, & vltimamente andarono nel Porto Romano ad habitar in vna Grotta, appreſſo vn' antico Caſtelletto, detto Bucina, poi Bucca, ò Buccia nella Diocceſi di Porto, poſſeduto hoggi da Canonici di S. Pietro di Roma, e la detta Grotta con la fontana al preſente ſi chiama di S. Ninfa, doue morirono ſantamente il detto S. Mamiliano Veſcouo à 16. di Giugno circa l'anno 312. e fù ſepolto da detti ſuoi compagni, i quali doppo ſei meſi ancora vi morirono, e furono ſepolti appreſſo il Bagno di detta Bucina; e poco dopo appreſſo eſſi vi fù ſepolta la detta S. Ninfa, e iui eretto vn Tempio à ſuo honore. Li loro corpi furono l'anno 1098. trasferiti nella Chieſa di S. Maria di Monticelli di Roma, oue hora riposano ſotto l' Altar maggiore. Ma vna parte della teſta di S. Ninfa fu da Papa Clemente VIII. del 1593. donata alla Chieſa Metropolitana di Palermo. Il primo S. Mamiliano, S. Ninfa, e compagni da alcuni antichi Paſſionarij, & orationi proprie ſono chiamati Santi Martiri, per hauer patiti in vita molti tormẽti per la ſanta fede, & eſſer ſtati poſti in vna caldaia con olio, e pece bollente.

Abb. Roc. Pirr. in not. Eccl. Panor. pag. 58. & 59. an. 297. & 310.

Oct. au. Caet. de SS. Sicul. in S. Nympha.

Ferrar. in Catalog. SS. 3 & 5. Septemb.

Auguſt. Inuges in Panor. ſacr.

Ma

Ma il secondo S. Mamiliano Vescouo, ò Arciuescouo di Palermo non fù martire, ma morì à 15. di Settembre circa l'anno 460. di santa morte nell' Isola di Monte Christo, detta già Diania, & Artemisia, ò Artema, ò uerò Giannuti appresso al monte Argentaro, e l'Isola Igilia, hoggi detta del Giglio nella Riuiera di Toscana, doue hoggi è il Monastero di Monte Christo de' Camaldolesi. Li Santi Conuuldio, Eustochio, & Infante da Palermo, Confessori, e suoi compagni, ò discepoli, e di S. Sentio, gli diedero honorifica sepoltura, trasferendo il suo corpo sopra il monte vicino dell' Isola Igilia, ò del Giglio, dimorando molti giorni appresso il corpo di lui, cantando salmi, & hinni in sua lode, e fino al presente opera il Signore Iddio in detto luogo molti miracoli, oue poi santamente morirono, e furono sepolti da detto S. Sentio, il quale doppo la loro morte si partì da detta Isola del Giglio, & andò ad habitare appresso Spoleto, come di sopra si è detto, & il corpo di questo S. Mamiliano Arciuescouo di Palermo fù da Papa Pio II. circa l'anno 1460. e doppo lo spatio di circa mille anni doppo la sua morte fatto trasportare nella Cattedrale di Soana in Toscana, doue fino al presente riposa intiero, e vi si celebra la sua festa, e traslatione, e vi si legge appresso il suo deposito questa Inscritione marmorea.

Kal. Panor. 12. Nouemb. in S. Nymph. & 8. eiusdem in S. Mamil.

Cluuer. lib. 2. cap. 2. Ital. antiq. f. 502.

Passionarij, & orationes antiq. in Eccles. S. Mariæ Mõticell. & Spoleti.

Hic iacet Corpus S. Mamiliani Panhormensis Episcopi.

Molti Autori, per la similitudine de i nomi, di due Santi Mamiliani Vescoui di Palermo ne hanno fatto uno: Sed diuersa eorum acta, tempora, & loca mortis eorum, & vnus habet corpus Romæ, & alter Suanæ, vt dictum est, & Baronius refert, *e con euidenti ragioni, e auttorità proua l'e-*

Marasca de duobus S. Mamilianis Episc. Panor.

Baron in Annotat. Martyrol. Roman. ad x Nouemb.

Franciotti hist. Lucens. pag. 513.

rudito, e diligente scrittore D. Giuseppe Vincenzo Marascia di Palermo, nella sua Resolutione istorica de' due Santi Mamiliani Vescoui di Palermo. Ad honore di questo S. Sentio fù edificata vna Chiesa nella Città di Lucca, della quale se ne troua memoria fino dell'anno 1266. Sin quì il Iacobilli.

Ed io godo, che per queste notitie da me rintracciate, Palermo mia Patria, habij venerato per suoi degni figli questi cinque Gloriosi Santi; si come ne diede principio fin dal 1661. con l'occasione della sollenne festa annuale celebrata alla nostra Venerabile S. Rosalia, e lo riferisce l'eruditissimo P. Antonio Casaletti Palermitano della Compagnia di Giesù nella Relazione di dette feste stampate in Palermo in 4. del 1661. con questo titolo: *Le Pompe Trionfali celebrate in Palermo*, oue alla pag. 14. (descriuendo l' Apparato del Duomo) così dice:

Imagine di S. Mamiliano Conf. nella Chiesa Metrop. di Pal.

Furono trà sopradetti Quadri de'Santi Palermitani in quest'anno annouerati due Santi Mamiliani Arciuescoui di Palermo l'vn Martire, e Maestro di S. Ninfa, e l'altro Confessore, il quale cin d' intorno dipinti quattro Santi suoi discepoli collocossi in mezzo à due Quadroni de'Santi Sommi Pontefici Agatone, e Sergio nel vano di quella finta fenestra, che stà à piombo sulla porta maggiore: con quel che siegue fino à carte 18. inclusiuè.

E nella Chiesa de' PP. Buonfratelli.

E nell'Augusto Tempio de' PP. Buonfratelli di Palermo eretto dalla pietà del P. Angelico Rampolla Palermitano, già due volte degnissimo Generale della sua venerabile Religione, si vedono due nobili pitture, vna rappresenta S. Mamiliano Arciuescouo, e Martire, e l'altra il secondo S. Mamiliano Arciuescouo, e Confessore, da me con queste poche notitie dilucidato.

SCRIT-

SCRITTVRE CITATE NELLA RISOLVTIONE HISTORICA.

Autentica della Reliquie di S. Mamiliano M. data alla Chiesa di Palermo.

§. 1 IN Nomine Domini Amen. *Præsenti publico Instrumento cunctis vbiquè pateat euidenter, & sit notum, quod anno à Natiuitate D. N. Iesu Christi millesimo, sexcentesimo, quinquagesimo Septimo, Ind. vndecima, die verò decimaseptima Octobris Pontificatus autem SS. in eodem Christo Patris, & D. N. D. Alexandri Diuina Prouidentia Papæ Septimi, Anno eiusdem tertio. Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Marcus Antonius Oddus Episcopus Hyeropolitanus Em: & Reu. D. Cardinalis Vicarij Vicesgerens mihi Notario optimè cognitus asserens habuisse in mandatis à SS. D. N. Alexandro Papa Septimo, vt partem Capitis S. Mamiliani Primi Episcopi Panormitani, quod conseruatur in Ven. Ecclesia B. Mariæ in Monticellis de Vrbe consignaret Illustrissimo & Reuerendissimo Don Petro Martinez Rubio Albarozzinæ Diœc. Archiepiscopo Panormitano ad Maiorem Omnipotentis Dei gloriam, & prædicti S. Mamiliani veneratione, volens supradicti Sanctissimi mandatis parere, accessit vnà cum dicto Ill. & Reu. Domino Archiepiscopo, mequè Notario, ac testibus infrascriptis ad prædictam Ven. Ecclesiam, eòq; peruentus vocauit D. Economum prædictæ Ecclesiæ, cui significauit prædictum Sanctissimi Ordinem, factaquè breui oratione ante Altare maius, iussit, per dictum Economum aperiri Conseruatorium Reliquiarum situm à Cornu Euangelij in pariete in loco eminenti, & ab eo asportari suprà dictum Altare maius Caput argenteum dicti S. Mamiliani, prout asportatum fuit in continenti, aperi-*

riendo claue dictum conseruatorium, & fractis nonnullis clauis ferreis, quibus dictum Caput argenteum claudebatur per artificem ad hunc effectum ibi vocatum. In quo quidem Capite argenteo multum antiquo ab vna parte sunt incisa hæc præcisa verba SCO MAMILIANO EPO. ab alia parte aliæ literæ, videlicet. A. D. MCCCCLV I. Et postquã fuit ab eodem Illustriss. D. V. Gerente, & alijs supradictis prædictum Caput veneratum, Idem Illustriss. D. V. Gerens ponens manum suam dexteram intùs Caput argenteum, extraxit Cranium Capitis prædicti S. Mamiliani cum parte Capitis diuiso in pluribus partibus, quarum magna pars fuit reposita in eodem Capite, seù Imagine argentea vnà cum duabus alijs particulis, & vno fragmento: duas verò partes mediocres, quarum altera continet partem oculi, & alia versùs auriculam, & alias tres particulas consignauit dicto Illustriss. & Reu. D. Archiepiscopo de ordine SS. D. N. Papæ, vt suprà, ibidem præsenti, & maxima cum veneratione, & gratiarum actione recipienti, Eidemq; vt penès se prædictas Sanctas Reliquias retinere, ab Vrbe extrahere, seù transmittere in quacumq; Ecclesia, Oratorio, seù pio loco tàm publico, quàm priuato, etiam publicæ veneration i exponere possit, & valeat, licentiam, & facultatem in Domino concessit, & impartitus fuit. Deinde verò dicta Imago argentea per dictum artificem fuit clausa ad pristinam formam, sigilloq; dicti Ill. D. V. Gerentis super dictis clauis octo in locis cera hispana sigillata, ità, & taliter quòd non possit amplius aperiri, nisi laceratis, & deu stat is dictis sigillis, & reposita in dicto Conseruatorio statim clauso sua solita claue. In quo quidem Conseruatorio à parte exteriori, & in illius summitate sunt scripta magnis literis hæc verba

ba antiqua scilicet CAPVT S. MAMILIANI EPISCOPI, ET MARTYRIS. In parte verò interiori alia verba scilicet PARS CAPITIS S. NYMPHÆ VIRGINIS, ET MART. Quæ omnia hic pro veritate adnotaui, non solùm modo, & forma prædictis, verumetiam omni alio meliori modo &c. Super quibus omnibus, & singulis petitum fuit à me eodem Notario publico infrascripto, vt de prædictis vnum seù plura publicum, seù publica conficerem, atq; traderem Instrumentum, & Instrumẽta, prout opus fuerit, & requisitus ero. Actum Romæ in prædicta Ven. Eccl. præsentibus, &c. Ill. & Reu. D. Io. Francisco de Zarate Sacræ Rotæ Auditore, Ill. & Reu. D. Francisco Diez de Cabrera Canonico S. Ecclesiæ Compostellanæ à Consilijs Catolicæ Maiestatis in Supremo S. Officij Generalis Inquisitionis Tribunali, Perillustr. & Admodum R.R. D.D. Ægidio Martinez Rubio S. Ecclesiæ Terraconensis Thesaurario, & Abbate D. Antonio Acata Panormitano testibus ad prædicta, & singula vocatis, habitis, specialitèr, atq; rogatis. M. Antonius Episcopus Hyeropolitanus V. Gerens &c. Ego Antoninus Franciscus Maria Simius Curiæ causarum Em. & Reu. D. Cardinalis Vicarij Notarius de præmissis rogatus præsens Instrumentum subscripsi, & publicaui, meoq; solito signo signaui requisitus &c.

Loco ✠ signi.

§. 2. *Fuori.* Al Molto Illuſtr. e Molto Reu. Sig. Oſs. Il Dottor D. Onorio Domenico Caramella. Roma.

Dentro. Molto Illuſtr. e Molto Reu. Sign. Oſs.

QVi congiunto hauerà V. S. l' Inſtrumento dell' Inuentione del S. Corpo di S. Mamiliano Arciueſcouo di Palermo, quale gl' inuio in copia, acciò V. S. poſſi hauere diſtinto raguaglio di quelle notitie, che mi comanda li facci inuiare; contenendo in ſe tutto il fatto, ſenza alcuna diminutione. Appreſſo l' inuio la copia della lamina di piombo; della quale ſi fà mentione nel prenominato inſtrumento. Circa il motiuo, che fà del Cranio, le riſpondo, che veramente non m'è battuto trà le mani, nel maneggiare quelle S. Reliquie; onde puol'eſſer vero, che ſi troui ſeparato, e già traſportato alla ſua Patria: le sò ben dire, che nel luogo della teſta, v'è tutta la faccia intiera, con fronte, occhi, naſo, e denti, e nel medeſimo modo è ſtato da me rimeſſo, doppo hauerlo moſtrato, à veneratione nella Chieſa, doue è ſtato ritrouato; eſſendoui concorſo di gente foreſtiera in quel punto, circa trecento perſone.

Non poſſo ſeruire V. S. di minima particella di Reliquia, perche non hò eſtratto da quel ſacro Corpo, che vn oſſo delle gambe, da i periti chiamato focile, quale hò trameſſo al Sereniſſimo Gran Duca mio Signore, per inſtanza fatta alla medeſima A. Sereniſſima da Monſignor Arciueſcouo di Palermo, che ſento ſia inſime Vicerè di Sicilia. Al preſente hò fatto munire detto S. Corpo con muraglia, e ſenza gran tumulto della Città non ſi potrebbe riaprire; al che non

non voglio mettermi; se non cõ l'autorità della Sede Apostolica, e per grauissima causa. Mi scusi per tanto V. S. e compatisca l'occasione così scarsa; mentre me li confermo copioso d'affetto, e la riuerisco. Di Siena 25. Giugno 1659.

Di V S. Molto Ill. e M. R.

Affett. per seruirla
Girolam. Vescouo di Souana.

§. 3. IN nomine Domini Amen. *Anno ab eiusdem Domini nostri Iesu Christi salutifera Incarnatione Millesimo, Sexcentesimo, Quinquagesimonono Ind. duodecima die verò septima Mensis Maij Alexandro Septimo Summo Pontifice sedente, & Serenissimo D. D. Ferdinando Medices Secundo Magnæ Etruriæ Duce felicitèr dominante.*

Cunctis vbiq; pateat euidentèr, & notum sit quod Illustr. & Reu. D. D. Hieronymus Burghesius Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Suanensis vsquè de mense Octobre anni prox. elapsi accepit literas Serenissimi Principis, & D. D. Matthiæ Medices ad mentem, & ex parte Serenissimi Magni Ducis Etruriæ, mandantes inquiri Corpus S. Mamiliani Archiepiscopi Panormitani, quiescentis in Ecclesia Curatæ sub eodem titulo, sita in Platea Ciuitatis Suanæ, vt multorum traditione ferebatur, & ex dicto S. Corpore assumi sacras Reliquias trasmittẽdas Suæ Celsitudini Serenissimæ ad instantiam Illustrissimi, & Reuerendiss. D. D. Archiepiscopi Panormitani: volensq; præfatus Episcopus Suanæ exequtioni mandare prædictas literas commisit Præposito, Canonicis, & Capitulo Cathedralis, nec non Rectori Curato tũc temporis existenti, quatenùs diligentèr inquirerent de dicto S. Corpore, qui reserata vrna lapidea exi-

ſtente ſuper Altare maius propè candelabra, & vacua inuenta, ceſſauerunt ab vlterioribus inquiſitionibus, ſenioribus Ciuitatis vnanimiter aſſerentibus, prædictum S. Corpus, ac Ven: Reliquias S. Mamiliani poſſe in fundamentis Altaris conditas eſſe: at perurgente mandato præfati Sereniſſimi Principis Matthiæ Medices, idem D. Epiſcopus Suanæ præcitatus commiſit moderno Rectori Eccleſiæ S. Mamiliani, Nicolao Conſtantio Cluſino nuncupato, quatenùs habito aliquo indicio S. Corporis, confeſtim nunciaret ad effectum ſeperandi S. Reliquiam ex eodem, ac tranſmittendi iuxtà præcitatum mandatum; qui accurrens ad quoddam oſtiolum clauſum poſt tergum Altaris maioris ex parte Chori, quo antiquitùs capſula Reliquiarum aſſeruabatur, quæ ob defectum authenticorum titulorum fuerunt ab Illuſtriſſimo, & Reu. Don Marcello Ceruino olim Suanenſium nunc Politianenſium Epiſcopo tranſlatæ in Sacrario Cathedralis Eccleſiæ, illud omni meliori modo aperuit, & ſpe erectus tactu cuiusdam tabulæ, quam in fundo Tabernaculi eiusdem oſtioli adinuenit, conatus eſt illam euertere, non in caſſum, nam ſub illa aſſeruabatur capſula quædam ligneæ coopertæ, clauibuſque ferreis firmata, longitudinis duarum circitèr vlnarum, latitudinis verò vnius, ex qua remota ſuperiori tabula fuit extracta lamina plumbea characteribus ſignata, prout in calce inſtrumenti, ac ad eumdem D. Epiſcopum ordinarium Suanenſiũ delata; qui perlectis literis, & conſtito per eamdem, facto ſimul perſonaliter acceſſu ad prædictam capſulam, ibidem aſſeruari S. Corpus, ac venerabiles Reliquias S. Mamiliani, quæ ſericis velis albis inuolutæ conſpiciuntur, cum pergameno ſcripto, ſed temporum vetuſtate exeſo, ex eodem S. Corpore ſacrum os longitudinis vnius

cir-

circitèr palmi ex parte tibiarum sustulit, ac in mei Cancellarij Episcopalis, ac testium infrescriptorũ præsentia serico rubro inuoluit, & clausit, ad parendum Sereniss. Patronorũ mandatis, iubendo interim diẽ festum peragi. Et cum magna Populi multitudo pro rei nouitate, ac sacrarum Reliquiarum deuotione confluxerit, sollemni decantata Missa D. Episcopus Suanæ, qui eidem interfuit acceptis omnium fidelium ibidem præsentium calculis, & coronis, eisdem tetigit Sac: Corpus S. Mamiliani, cunctorumq; pietati satisfecit, & capsulam iterum clausit, adhibitis præcibus reuerenter, super quam ad maiorem securitatẽ ex lapidibus, & cemento per manus artificum planitiem extendi, & construi mandauit, cum consilio D. Capitanei Iustitiæ, nec non Vexilliferi, cæterorumque Priorum Representantium Cõmunitatẽ Suanensium. Super quibus omnibus, & singulis fuit mihi infrascripto Cancellario Curiæ Episcopalis Suanensium mandatum, vt vnum, vel plura, publicum, seu publica cõficerem, atque traderem Instrumentum, seu Instrumenta prout opus fuit &c.

Actum in Ecclesia S. Mamiliani in platea Ciuitatis Suanæ præsentibus &c.

N. N. Notarius, & Curiæ Suanensium Episcopalis Cancellarius.

Loco ✠ sigilli.

§. 4. HIC CORPVS SCTI
MAMILIANI ARCHI
EPI PANORVEN (DISIE
CTA :: MO :: ALT. DIE. 16. IVN. 1490. FV. INVENTȝ FE STO

Inscritione in Suana

STO ET NEP ::: COSECTO
PO ALTARI :: HIERO SO
ONTIO EPO SVAN DIE
VLTIMA OTOB· 1490.
IN HAC CAPSVLA LIG
NEA FVIT SIT3 ET
PERPETVO COLLOCATVM

Fuori.

All'Illuſtriſs. e Reu. Monſignore mio Padrone
Oſs. Monſig. Landucci Sacriſta della Santi-
Dentro. tà di Noſtro Signore. Roma.

Ill. e Reu. Monſig. Mio Pad. Oſs.

S. 5. *RIceuo l'humaniſſima di V. S. Illuſtr. del 30. caduto il 22. del cadente, per ſtrada indiretta, in ſegno che deue hauerla ſmarrita, & à me tolta l'occaſione di ſpeditamente ſeruire à i di lei comandi. Nè accuſo la riceuuta, per vſcire del ſoſpetto di contumace, riſeruandomi di riſpondere alle petitioni, ſino che habbia occaſione di poter ſodisfare compitamente. Queſto ſuccederà in brieue, perche dalla ſeguente mi riporto alla reſidenza, inuitato non tanto dal comandamento di V. S. Illuſtriſs. quanto dal temperamento dell'aria, che con vna mediocre pioggia ſeguita Domenica, e Lunedì paſſato, pare che ſi ſia reſa pratticabile. Di là cauerò quel che ſi puole in conformità dell'inſtanze, e ſodisfarò al deſiderio del virtuoſo, col ſeruire all'interceſſione di V. S. Illuſtriſs. à cui ricordo la mia impareggiabile oſſeruanza, e con ogni più riuerente affetto le bacio la veſte. Siena 24. Settembre 1659.*

Di V. S. Illuſtriſs. e Reu.

Humiliſs. & Obligatiſs. Seruo vero

Girolamo Borgheſi Veſc. di S. Sc-

Seconda lettera al medesimo Monsig. Landucci.

Ill. e Reu. Monsig. Sig. e Padr. Colend.

S.6. *ESsendo ritornato alla mia Residenza, il primo pensiero è stato di seruire V.S. Ill. e perciò con questa mia riceuerà la risposta dell' instanze mãdatami per parte di quel virtuoso à lei noto. Se mi conoscerà valeuole in altro, mi comandi, perche mi pregio dell'essere da lei dichiarato suo attuale seruo, come me le raffermo, & humilmente l. b. l. m. Souana 4. Ottobre 1659.*

Di V. S. Ill. e Reu.

Deuatiss. e Obligatiss. Seruo
Girol. Borghesi Vesc. di Souana.

PROPOSTE DELL'AVTORE.

Notitie che si desiderano da Souana da Giuseppe Vincenzo Marascia.

S. 7. MOnsignor Illustr. Vescouo di Souana, si compiacque mãdare la copia dell'Istromento fatto in Souana nel mese di Maggio del 1659. circa l'inuentione delle Reliquie di S. Mamiliano Arciuesc. Palermitano, e mãdar anco la copia di vna lamina di piombo ritrouata con dette sagre Reliquie.

Si desidera il nome del Cancelliere che si rogò di detto Instrumẽto, e de' testimonij, che in quello vanno apposti.

2. Se fù à caso, che il Sign. D. Nicolò Costãzi, da Chiusi Curato della Chiesa di San Mamiliano in Suana hauesse ritrouate le sagre Reliquie, ò per qualche inspitatione, ò altra particolarità.

3. Con distintione, che parti di Reliquie erano, e se si giudica, che sia tutto il corpo, ò vero ne manchi parte. Non parlando del Cranio, il quale tutto si conserua nella Chiesa di S. Maria in Monticelli di Roma.
4. Se vi sia qualche Passionario, ò altra scrittura antica in Suana, dalla quale si cauì il tempo, quando S. Mamiliano iui morì, e fù sepolto.
5. Se vi sia simile scrittura, ò traditione, che nella medesima Chiesa vi siano li corpi di S. Ninfa V. e M. Palermitana, e de SS. Goboldeo, Proculo, ed' Eustotio parimente Martiri Palermitani; e se tanto detti Santi quanto San Mamiliano veramente iui fossero morti, come dicono le istorie di Palermo, ò à detta Chiesa fossero state dette Reliquie trasportate da altroue.
6. Qualche notitia sopra la fondatione di detta Chiesa, e se è consagrata.
7. Se sotto la detta Chiesa vi sia, ò iui vicino si habbij tradizione, che vi sia stata vna grotta manufatta, la quale si crede sia stata l' habitatione de'Santi, e vicino à detta grotta vi sia, ò vi sia stato vn Bagno.
8. Di che pietra è l'vrna, che stà sopra l' Altare maggiore in mezzo à i candelieri, nella quale si credeua vi fosse il Corpo di S. Mamiliano, ma dal Curato antecessore di D. Nicolò fù trouata vuota.
9. Quanto era grande la lamina di piombo, così di larghezza, come di lunghezza, nella quale era scritto. *Hic corpus* S. *Mamiliani &c.* e come interpretano in Suana quelle parole di detta lamina DISIECTA..... MO..... ALT.

e quell'

e quell' altre più à basso NEP.·.·.·.· COSECTO PO. e se veramente quel cognome del Vescouo di quel tempo di Suana in detta lamina dicesse HIERO.SOONTIO EPO, essendo che l' Abbate Vghellio nel tom. 3. Ital. sacr. pag. 842. nel nu. 39. dice, che fù eletto Vescouo di Suana del 1489. e poi morì del 1492. *Hieronymus Scottus Senensis.* Si che del 1490. quando fù fatta la lamina, era costui Vescouo.

10 Se nelle Istorie di Suana vi sia che in detta Città ne i tempi di S. Mamiliano, cioè negli anni di Cristo 312. in circa, habitauano pagani.

11. et vltimo, si desidera sapere se le Reliquie senza autentici titoli (come dice l'Instrumento venuto da Suana) leuati dalla fenestrella dietro l'Altare maggiore in vna cassa, e trasportate nella Catedrale di Suana, ed iui riposte nel Sagrario da Monsignor Marcello Cerrino primo Vescouo di Suana, hora Politianen, siano in qualità, che si possino stimare quattro corpi, e con la vista di Chirurgo prattico farle riconoscere, se siano ossature di tre maschi, e di vna femina, perche si tiene quasi per certo, che quelli fussero li Corpi di S. Ninfa V. e M. e de' SS. Goboldeo, Procalo, & Eustotio Chierici, e Martiri Palermitani; che così riferiscono le istorie Palermitane, oltre la cõiettura, che di ciò si caua dai Passionarij de' SS. che si cõseruano in Vaticano, in S. Maria Maggiore, & in S. Maria in Trastenere.

Ris-

Riſpoſta alle Notizie, che ſi deſiderano da Souana circa l'Inuentione del Corpo di S. Mamiliano Veſcouo di Palermo.

S.8. *Al primo Capitolo ſi riſponde, che il Cancelliere rogato dell'Inſtrumẽto mãdato con la S. Reliquia al Ser. S. Prencipe Mattias, per comandamento del Sereniſ. Gran Duca Padrone, ſi chiama Gio: Battiſta Maggiolini di Scanzano Dioceſi di Souano, Notaro Apoſtolico, e Cancelliere della Corte Epiſcopale. I teſtimonij chiamati ſono parte Clerici, e parte Laici, cioè il R. P. Domenico Vitozzani, & il R. P. Lorenzo Smeraldi Canonici della Catedrale di Souana, il primo è morto li giorni addietro per mezzo di due archibuſate: delli laici il primo è il Signor Nicolò Bandinelli nobile Seneſe, che era ſtato l'anno antecedente Capitano di Giuſtitia in Souana, il ſecondo è il Tenente Patritio Patritij, e l'Alfiere Egidio ſuo figlio Cittadini Souaneſi, & il terzo Gio: Salindi Cittadino Seneſe, che era ſtato l'anno antecedente Gonfaloniero della Communità, e gode la Cittadinanza.*

Al ſecondo ſi dice, che il Curato nuouo procurando ritrouare, e rimettere in luogo decente fuori della Sagreſtia l'Olio ſanto dell'inferni, che dall' Anteceſſori ſuoi era ſtato tenuto nella caſſa de' Paramenti, oſſeruò; che dietro l' Altar magiore vi era vna feneſtrella ſerrata con legno, munito di vn peſtietto, dalla quale ſi riguarda, per vn ſpatio vguale alla grandezza della caſſa del S. Corpo, conforme alla narratiua dell' Iſtrumento, alla menſa dell' Altare, diuiſa dal detto ſpatio con vna ferrata, grande quanto la ta-

tauola delle segrete, dalla quale si rimiraua la cassettina delle S. Reliquie, che fù rimossa dall'Antecessore Vescouo, come si asserisce, e dal moderno si stimaua fatta per la veneratione di dette S. Reliquie rimosse, e riposte in Duomo: in questo punto il Curato sudetto toccò il fondo di detto spatio, e sentendo, che era di tauola, che rimbombaua per la vacuità della cassetta, stante l'ordine di cercarsi il S. Corpo del Santo, si forzò aprire detta cassa con rimuouere la prima tauola murata, e conschiodare il couerchio, che staua fisso sù la cassa murata nel fondamẽto dell'Altare maggiore, conforme la narratiua dell'Instrumento mandato.

Al terzo si asserisce esser il corpo intiero, eccetto il Cranio, chè non si vidde, poiche volendo il Vescouo riconoscere il S. Corpo, non hebbe altro in mano della testa, che l'ossatura della narice, & occhi, e con la medesima toccò molti infermi, che concorreuano alla nouità del successo: ne si puol dubitare, che non sia tutto il corpo, perche se bene la cassetta è brieue, sono però state poste le membra con distintione tale, che le braccia sono prossime alla testa, e le gambe di sotto, con la lamina di piombo per terminarla: il rimanente dell'ossatura è mescolata con drappi uecchi pauonazzi, quasi inceneriti, che si crede fussero i paramenti, con che staua sepolto, & essendo stato riposto in quel fondamento, fù inuolto in veli bianchi di seta, che ancora si conseruano; & al presente il medesimo Vescouo vi hà di suo aggiunto vn drappo turchino doppio con merletti d'argento, auanti, che si riserrasse la cassa.

Al quarto rispondo non trouarsi in Souana scrittura concludente quello si desidera, perche per gli accidenti delle guerre, e mortalità quasi di tutti gl'ha-

bitatori, è andata male ogni memoria delle Cancellerie, e non vi si trouano, che scritture di negotij moderni. Leggõsi però nella Topografia in Martyrologium Romanum *del P. Ferrari citate le Tauole Souanesi; specialmente nella parola* Suana, *doue dice*: ex tab. Eccl. Suanens. 25. Maij Gregorij VII. PP. Corpus Salerni.

15. Septemb. Mamilianus Episc. Panorm.

In oltre il medesimo autore nel Catalogo generale, ex varijs Martyrologijs, Calendarijs, & Tabulis collecto, *dice*:

XVII. Calend. Octob. -- die 15. Septembris Suanæ in Thuscia S. Mamiliani Episcopi Panormitani &c. *e doppo l'annotatione nella parola* Suanæ, *che la chiama*: Ciuitas Episcopalis Hetruriæ antiqua, *con quel che segue raccolta da Tolomeo, e da Plinio, come appo il medesimo, soggiunge*: Mamiliani Episcopi, &c. ex Tab. Eccl. Suanen. in qua corpus illius religiosè asseruatur, *citando il Baronio* in not. ad Martyrol. 10. Nouembris. *Del che si può intendere, che Souana hauesse le sue Tauole: ma come si è detto dalle ingiurie de' tempi tramandate; hora si regola con le Tauole della Metropolitana, acconcie per tutta la Prouincia.*

Al quinto rispondo non trouarsi scrittura, ò tradizione, che vi siano altri corpi Santi, ne che vi siano morti; solo nella Catedrale si conserua con gran veneratione in argento vn braccio di S. Gregorio VII. Papa, fondatore del Vescouado, e Cittadino Souanese, donato alla medesima Catedrale dalla b. m. del già Cardinale Bichi, che fù Vescouo di Souana, di poi Arciuescouo di Siena al tempo di PP. Paulo V. Dice il volgo, che l'Isolani del Giglio asseriscono, e pretendono, che S. Mamiliano sia morto in quell'I-

sola

sola, e dopo trasportato; ma quì s'aspetta più fedele relatione, se si potrà hauere.

Al sesto rispondo della fondatione non vi essere memoria, perche è antichissima auanti li tempi calamitosi; della consegratione si vedono i segni, e si celebra la festa di Marzo; in detta Chiesa vi è vna Indulgenza perpetua, concessa, e sottoscritta da 7. Cardinali al tempo di Papa Innocenzo VIII. Cibò.

Al settimo rispondo la Chiesa è situata vicino le mura della Città; sotto le quali vi sono moltissime grotte, alcune delle quali seruiuano all' antichi per colombare, ma hoggi per mancanza d'habitatori sono del tutto deserte, e fatte refugio di bestie; e circa il bagno, che si cerca pur l'esser che ci fosse, perche la Città è circondata da tre fiumicelli, o torrenti, vno detto la Falogna, il secondo la Calesina, e il terzo la Picciolana, che tutti mettono nella Fiore; doue il Vescouo hà Ius per qualche miglio di pescare, à se medesimo riseruato, perche produce la Trotta: Se forse non diriamo, che sia il bagno di Saturnia lontano da Souana 7. miglia, gioueuole all'infermità del fegato, &c. e di questo intendano le citate memorie.

All'ottauo rispondo esser l' Vrna, ò Pilo di Pietra cinericia, nel coperchio della quale ci è scolpita la figura di Vescouo morto, e nella fronte pende vna tauoletta molto antica, doue sta scritto. Hic requiescit Corpus S. Mamiliani Panormitani Episcopi.

Al nono rispondo la lamina ritrouata al piede del Santo è larga, e longa quasi mezzo foglio ordinario, conforme alla misura mandata con la S. Reliquia à S. A. S. & è di piombo scolpito da rena, che hauendo ceduto mentre cadeua liquefatto, si conosce hauer perdute alcune lettere la loro forma, come accennano quelli spatij intermedij, e per essere mal'impresse,

malamente si leggeuano: Alla prima particola rispondono alcuni virtuosi, co'quali si è discorso di questa Inuentione publica alla Città di Siena, che quella figura auanti al disiectu: *sia abbreuiatura antica, che vaglia per vno relatiuo,* quod, *e faccia questo senso:* quod disiecta mole altiori die 16. Iunij 1490. fuit inuentum: *e poi la connessione sia figurata, per la posposizione della congiuntiua; e dicendo* festo, & tempore, *sia il senso:* & festo tempore, *asserendosi, che questa figura* Ꝛ. *sia vna* T. *antica mutila alla destra per la predetta ragione.* Cõsecrato primo altari; Hieronymo Scotto Episcopo Suanen. &c. *e che non deue dire in altra maniera; verificandosi, come bene si nota, che di quell'anno era Vescouo Girolamo Scotti nobile Senese; ma per la replicata ragione si trouino corrotte le lettere, che come si è detto, con grand'attentione, e difficultà furono messe insieme da buon occhio.*

Al decimo rispondo, che non vi è alcuna memoria; e la Catedrale è di fabrica antichissima, come si vede dalle scolture de' capitelli delle colonne, che formano tre nauate.

All'vndecimo rispondo le Reliquie leuate dalla fenestrella di S. Mamiliano, e traslate alla Catedrale non sono altrimente quattro corpi, ma pezzetti di varie Reliquie, assai minuti, dalli quali pendeuano polizzette con li nomi, che hora sono caduti, e resta incerto il nome di quelle; non si troua però alcuno di quelli citati, che sono descritti dall'Istante. La maggiore di quelle reliquie è vn nodo d'vn stinco, & in tutto non sono tante, che non si stringessero in vn pugno: ciò fece vedere il moderno Vescouo, che le hà scoperte per ritrouare la Reliquia di S. Mamiliano per comandamento dell'A.S. che asseriua doue si mã-

a..re

dare al Vicerè di Sicilia in Palermo.

N. B. E. S.

Terza lettera al medesimo Monsig. Landucci.

Illustriss. e Reuerendiss. Monsig. Sig. e Pat. Osseruandiss.

S. 9. *HAuendo fatto stima del comandamento di V. S. Ill. à quel segno, che porta il debito della mia seruitù, non quietai nella risposta, che diedi alla medesima circa li capi concernenti l' inuentione di S. Mamiliano, che si conserua in questa Città, ma spedij huomo à posta à Talamone ad' vna persona principale, nobile, ed intelligente, acciò volesse procurarmi dall' Isola del Giglio, ò da qualsisia altro luogo, che hauesse giudicato à proposito, quelle notitie, ò relationi, che potessero pienamente sodisfare l' instanze del suggetto, che le chiese l'intercessione, e maggiormente dichiarare à V. S. I. l'efficacia della mia osseruanza, che desidero auualorarli. Mi risponde dunque in questa maniera: Illustriss. e Reuerendiss. Sig. &c. Quanto hò potuto raccogliere da i fatti di S. Mamiliano nell' Isola di Monte Christo, vna volta detta Dianum, ò Artemisia, resterà V S. seruita rimirarlo in questo foglio; e benche da molti dell' Isola del Giglio, e da quell' istesso Areiprete, come da altri Elbigini mi sia in varij modi stato raccontato il fatto, questo però mi è parso il più probabile, e verisimile. Signoreggiaua l' Isola di Mõte Christo vn fierissimo Drago, che con la strage di tutti quei marinari, ò passaggieri, che ò non consapeuoli di così pestifero habitatore, ò forzati dai venti, e dall'onde à quell' Isola perueniuano, ogni giorno si ren-*

si rendaua più formidabile. La publica fama di ciò, e la propria pietà di S. Mamiliano Arciuescouo di Palermo lo fecero risoluere à lasciar la propria residenza, e portarsi nouuo Giasone alla liberatione di quell' Isola. I marinari del suo Vascello non consapeuoli dell'intentione del Santo, e altrettanto certi de i dãni, che hauerebbero patito, se all' Isola si fossero accostati procurarono veleggiare ben lungi, ma resi dal Santo inhabili alla naurgatione con vn profondissimo sonno, fù da esso accostato il vascello così vicino all' Isola, ch'era impossibile ai marinari di già risuegliatisi allontanarlo: onde piangendo amarissimamẽte il loro fiero destino, furono dal Santo rimprouerati di poca fede verso il loro Dio, ed esortati à non temere, mentre egli assolutamente si prometteua trucidare il Dragone: fattosi dunque mettere in terra col battello, venne col serpente al cimento, e l' ammazzò; e si vedono anch'oggi le pedate del Santo, che in alcuni luoghi scosceſi, e sassi bianchi, non potendosi humanamente fermare il piè, cedè il sasso, e ne conserua tuttauia la forma delle pedate. Si ritirò di poi all' Isola del Giglio, in vn picciolo habituro fuor della terra, ma stimatosi troppo degnamente trattato da quelli habitanti ritornò à Monte Christo; e nella cauerna stessa del Dragone eresse vn picciolo Altare, e iui si stette fino alla morte. Questa hauea si preuista, e significatala à i Giglesi le disse, che quando vedessero nel tale mese risplẽdere sopra il più alto del Mõte tre lumi, andassero à leuarne il suo corpo. Questa fama, e per la solita loquacità de'Giglesi, ò come essi dicono, per essere in quel tempo alcuni di loro imparentati con li Elbigini, si comunicò anche à questi, che più oculati all' apparitione de i lumi immediatamente si portarono à rapirlo, ma per più forze che

vsas-

vsassero, non poterono mai leuarlo da terra: onde stracchi si messero attorno al S. Corpo à dormire. Arriuarano in questo mentre i Giglesi, e trouati gl'auersarij immersi nel sonno, quietamẽte se lo portarono alla barca, e facendo vela dirizzarono il camino alla loro Isola. Si destarono l'Elbigini, e non veduto il corpo, ma la barca, che se ne andaua, si portano alla loro, e fatta forza di vele, e remi procurarono di arriuare la nemica: fugge questa, ne prima è arriuata dall'altra, che non hauesse al Giglio presa terra, in vn luogo, che da quel tempo in quà è stato poi sempre chiamato la Cala Elbigina; vengono iui alle mani, ne si distacca la zuffa, che li Elbigini non distaccassero nel tirare il corpo del Santo vn braccio da esso, & all'Elba se lo portassero. Ripongono i Giglesi il restante nel Ramitorio, doue in vita habitò, ma veduto si da vna vecchia vna notte in visione, che l'acqua guastaua la faccia al Santo, e dettolo la matina, vãno in processione, scoprono il corpo, trouono la verità, e con infiniti stenti, e fatiche portano il corpo nella Metropoli dentro la Terra, dando bene chiari segni il Santo di andarui male volentieri. Vengono i Turchi sotto il comando di Barbarossa, prendono l'Isola, e posta bandiera di ricatto in Porto Ercole, vendono il Corpo del Santo ad alcuni Sauonesi, ò come è più proprio al Vescouo di Sauona, che si doueua in quel tempo ritrouare iui in visita. E questo è quanto hò potuto cauare in questa Estate da quelli anziani, e conseglieri più antihi di Giglio. Circa à i miracoli ne dicono molti. Primo che il Santo auanti di esser portato dentro, difese molte volte la Terra da i Turchi, vistusi chiaramente da questi girar le muraglie, e difenderle sopra vn bianco, e feroce destriero. Che stando la grotta del Santo (e ciò infinite volte l'hò io

in-

inteſo dire da mio Padre, ſtato là à caccia, & hoggi ſono ancora quì alcuni, che ſeco andauano, che lo confermano) al pari di altre, queſte ſono di continuo habitate da capre ſeluaggie, che infinite ne ſono nell' Iſola, e imbrattate; quella del Santo intatta illeſa, ne ſegnata ne anco da vn ſolo piede d'animale, non che da ſterco; e pure è piena di acqua così chiara, e limpida, che nell'entrarui raſſembra più toſto un laſtricato di bianchiſſimo marmo, che fonte d'acqua; Entrano in eſſa nelle piogge torrenti bene grandi, che da i monti, e valli ſuperiori diſcendono, ma per quãtità, e turbida, che ve ne cali, ne ſi muoue nel moto, ne ſi conturba nella chiarezza. Li ſtroppiati, i leproſi, e pieni di doglie, che in eſſa ſono entrati, & vſcitone liberi, ſe ne annouerano fin'hoggi bene molti. Vn Giouane tirando con vn moſchetto ad vna capra, ſi crepò, e diſtaccogli quaſi che affatto la mano dal braccio, pregò i compagni che li bagnaſſero la mano di quell' acqua, lo fecero, lauandogli anco il braccio, tutto abbruggiato, & immediatamente li ceſsò il dolore, e la mano ſi riunì. Vna donna non volẽdo dare vn poco dell'acqua detta ad altra inferma, come ſogliono fare nell' Iſola del Giglio, negando hauerne, & aſſeuerantemente dicendo eſſer tutta ſogna ſi infermò, e volendo della medeſima per ſe ſteſſa valerſi, trouò che da douero ſe n'era andata. La moglie di quel Ceruſico l'anno paſſato haueua tenuta trè giorni la creatura morta in corpo, & ella ſtaua per ſeguirla, quando vdite le campane della Chieſa toccare à meſſa ſolenne, e addimandando, che foſſe, li fù riſpoſto eſſer la feſta di S. Mamiliano, che la fanno alli 15. di Settembre, & eſſa inuocato il Santo, immediatamente buttò fuori la creatura ſenza patimento, ò dolore alcuno, &c.

Sie-

Siegue l'Amico, e tronco la lettera hauendo preso quello, che fà à proposito per V.S.I. à fauorire quelli Signori, che intercedono per il Virtuoso, quale credo che si chiama Prete Domenico Honorio Caramella Palermitano, Sacerdote, Dottore Teologo, e assai intelligente nella Sacra Scrittura, filosofia, humanità, poesia, &c. & al presente si troui stare in casa del Sig. Pignatelli, e che habbia pensiero fare qualche bello encomio à questo nostro Santo, con occasione, che da me è stato ritrouato (doppo che era disperata la credenza) per ordine del Ser. Gran Duca, che è stato pregato dall' Arciuescouo moderno di Palermo V. Rè di Sicilia, volere procurare da me vna S. Reliquia di detto Santo, come de fatto è stata mandata con consenso di questa Communità, & in modica quantità, essendosi leuato vn scile, che adesso intendo dal Ser. Sig. Principe Mattias, conseruarsi anco nella Cappella della Ser. Gran Ducheſſa con molta veneratione. Io hauendo maneggiate queste S. Ossa, e S. Reliquie, nel giorno che fecemo festa per l' Inuentione hò recuperato la salute al braccio destro, che trauagliato da acerbissime doglie per due anni continui, mi si rendeua inhabile alle funtioni, e mi tormetaua tanto, che hauendo quasi perduto il sonno affatto, consumando la notte in lamenti, pensaua fusse per abbreuiarmi anco la vita: Con l'Intercessione di questo Santo, e con vn poco di medicina presa in Siena, hoggi sono libero, e spedito à seruire à V.S. Ill. alla quale offerendo quel di più che vaglia, fò deuotissima riuerenza, e le b. l. m. Di Souana 25. Ottobre 1659.

Di V.S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. Humiliss. & Obligatiss. Seruid. vero

Girolamo Borghesi Vesc. di Soana.

Status Ecclesiæ Sancti Mamiliani in Ciuitate Suanensi.

§. 10. EX immemorabili fuit in pub. foro Ciuitatis Suanensis Ecclesia Curata sub deuotione Sancti Mamiliani, eidemque annexum Hospitale Peregrinorum cuius Ecclesiæ longitudo 40. latitudo verò 12. passuum constructa, & in eius capite Altare Maius positum cum tribus alijs in eadem, superquè mensam eiusdem Maioris loco Icunij collocata, quædam marmorea cassa longitudinis sistem, altitudinis trium palmorum, superquè eius tegumento sculptura marmorea S. Mamiliani cum Pontificalibus ornamentis posita veneratonis causa, vndique picturis depositi locus ornatus etiam corpore eiusdem cassæ parte ante inscriptio his verbis marmori incisa.

Hic iacet Corpus S. Mamiliani Panhormensis Archiepiscopi, à tergo eiusdē Altaris versus Chorū est quædam fenestrula intra quam vsque ad generalem visitationem Illustriss. D. Episcopi de Ceruinis de anno 652. retinebatur quædam cassula lignea, modò seruata in sacrario Cathedralis Suanensis de ordine eiusdem Illustriss. & in eadem seruabantur Cineres eiusdem S. Mamiliani cum eius inscriptione sic cantante: Ceneri del Corpo di S. Mamiliano; Vltra diuersas SS. Reliquias. Quæ quidem Cineres sacræ anno quolibet occasione festiuitatis eiusdem Sancti per Sacerdotem celebrantem inter missæ solēnia preconizabantur Populo astanti venerationis causa, vt ex actis Visitationum.

Festiuitas S. Mamiliani celebratur 15. Mensis Septembris, & sacra eiusdem Ecclesia 10. Martij,

ut

vt ex notula onerum dictæ Ecclesiæ.

Non extat memoria aliqua, ne dum circa festum eiusdem Sacri Corporis, ne dum etiam dictæ Ecclesiæ constructionem, bene verum quod ex aspectu picturis, Altaribus, & modello prædictæ Ecclesiæ colligitur ipsam antiquitus fuisse costructam.

De anno 1490. à Natiuitate die vero 15. Mensis Iulij sub Innocentio fæl. record. Papa Octauo anno 9. perpetuis futuris temporibus fuit concessa dierum centum Indulgentia de iniunctis pæniten. sub quibusdam certis diebus, inter quos sacra eiusdem Ecclesiæ, vt ex bulla Apostolica in sacrario eiusdem Ecclesiæ appensa.

Dictus Mamilianus Aduocatus Ciuitatis prædictæ aliàs fuit constitutus, & præsentia veneratur.

Et hæc sunt que adhuc vigent.

Estratta dal breue compendio della vita del Glorioſiſsimo Martire S. Mamiliano, Cittadino, & Arciueſcouo di Palermo compoſto dal Signor D. Franceſco Colnago, e ſtampato in Palermo del 1658. à car. 50. e 51.

Paſſionario del Codice Vaticano.

Codex Vaticanus signatus foris nu. 1192.

§. 11. CVm per vniuersam Prouinciam verberarent Carnifices Scõs.* In illis diebus plebs Dei conturbata est à Regibus impijſsimis.

Dehinc iñtiecto*tempore pijſſimus Constantinus accepit imperium romanorum, qui primus princeps Xpianus * fuit, & exindè tranquillam fecit plebem Xpianorum, & oñia * templa

* *Sanctos.*

* *interiecto.*

* *christianus.*

* *omnia.*

pla & ydola commmui iussit, & sub suo Dominatu arriana, & sabelliana hæresis dampnata ẽ. * Igitur pcepto* eius ex oñi* trã* milites & carnifices romam sunt regressi, & pacem cum Xpianis habuerunt. Et mox per oẽm* galliam. Asiam. Africam. Indiamque. per circuitum vsquꝫ in Hierusolymam fama ista creuit. Eodem tempore dum fama hæc cepit crescere. Aurelianus pfectus * Panormio persecutionem Xpianis * inferebat. In qua Ciuitate erat Episcopus Mamilianus nomine Vir Xanissimus * ex nobili genere natus, qui occultè pdicabat * poplum* , & dum mellifl.a eius audiebant verba libentius cuertebantur*. Quadam ũo* die discipli* beati Mamiliani peruexerunt ad quoddam Palatium Aureliani præfecti, vt aliquam persecutionem intelligerent. & dum penes palatium ppinquarent. speciosissima Virgo filia Aureliani nomine Nimpha. Videns eos cognouit quod eẽnt * Xpiani * , obuiauit eis cum magna festinatione, & introduxit eos occultè in palatium. & in suis cubiculis. cum omni diligentia eos abscondit. Tenebat autem in sui pectoris armariolo absconditum quod ab alijs Xpianis audierat de Xpo * . quo modo ad cenam cum discipulis sedit*, & surgens dum cõmedisset illorum lauit pedes tsitque* linteaminibus, & occultè indicauit ancille suæ, vt cum oĩ* festinatione adduceret aquam & peluem & linteamina pariter.

Mox vt factum est, tunc Virgo cecidit ad pedes Scorũm* quos inclausserat , & cum lacrimis dixit. Precor vos famuli Xpi * me indignam permittite vros* pedes lauare. Ad hæc Sci* cum lacrimis dixerunt. Dominus Ihs Xps * qui aperuit

* est.
* præcepto.
* omni.
* terra.
* omnem.
* Trasectus.
* Christianis.
* Christianissimus.
* nepulo.
* prædicabat.
* populo.
* Conuertebantur.
* vero
* discipuli.
* essent.
* Christiani.
* Christo.
* sederit.
* terfitque.
* omni
* Sanctorum.
* Christi.
* vestros.
* Sancti.
* Jesus Christus.

ruit oculos ceci nati dignetur oculos tui cordis aperire, vt valeas ea pcipe *; per quæ saluatur anima à peccatis. Hæc aũt* Virgo Nimpha audiens citius laũ * pedes eorum, & tſit * linteaminibus, & attulit cibum, editque cum eis.

Poſt completum autem cibum ponens Virgo genua ſua in tẽram * cum lacrimis ait. O Viri Sci * docete nos viam veritatis, vt per vrãm * doctrinam valeamus cognoſcere Dñm Ihm Xpm * , & magiſtrum vrũm * Mamilianum. Tunc illi. Si credideris in Xpũ Ihm *, nos indicamus tibi per quem poteris Chriſtum cognoſcere. Beata Nimpha ℟. libentiſsimè credo. Sed peto vt cito me baptizetis. Aiunt illi. Dimitte nos prius ire ad Mamilianum Epm * vt ei de tua ſalute nuntiemus. Beata Nimpha ℟. Precor vos, vt ſaltim vnus ex vobis hic remaneat.

Qui dixerunt. Elege vnum ex nob*, vt & alius cum feſtinatione nuntiare hec vadat Epõ *. Virgo ℟. Ita diligo vnum, vt alium. peto vt deſiderium meum citius adimpleatis. Tunc vnus ex ijs Gbboldeus nomine prex * ad Epm, & omnes * rei euentum ei indicauit. Beatus võ Mamilianus hec audiens dix. Dñe Ihũ Xpe * qui de lapidibus excitaſti ſcm Abrahe, aperire digneris corde * atque intem * huius Virginis vſquedum pperabo * ad eam; & ſinè mora ad palatium vbi Virgo manebat iam tardus poſt occaſum Solis. incipiente nocte. quaſi furtiuè in palatium ingreſſus vbi erat Virgo cum multis vernaculis eam inuenit. Ad hec dum reſpiceret Virgo cecidit ad pedes eius, & ſupplici voce dicebat. Bene venias Medice animarum, & cõporum *.

* percipere.
* autem.
* lauit.
* terſit.
* terram.
* Sancti.
* veſtram.
* Dominum Ieſum Chriſtum.
* veſtrum.
* Chriſtum Ieſum.
* Epiſcopum.
* nobis.
* Epiſcopo.
* pertexit.
* omnem.
* vero.
* Dixit Domine Ieſu Chriſte.
* ſemen.
* cor.
* mentem.
* properabo.
* corporum.

Ego

* Sanctus. Ego ſemper deſideraui faciem tuam videre. Scs * Mamilianus & Ego deſiderium tuum in te competenter aſpicio, ſi vis crede in Dñm Ihm̃ Xp̃m̃. Beatiſſima Nimpha & Rogo te pāt* vt me, & omnes vernaculos, qui mecum ſunt, facias participes etñe * vite.

* pater.
* æternę.

Tunc Beatus Eps catetizauit * eos cum beata Nimpha, & accepta aqua benedīx* & baptizauit eos cum beata Nimpha, Viros cum puellis numero trecentos. Cumque in Dī * laudibus perſiſteret, non multum poſt eorum baptiſmum, Angls Dñi* in eodem cubiculo apparuit, & coronam ſuper capud beatiſſimę Nimphę poſuit. Hoc aūt oms * qui in cubilō * erant cum vidiſſent, quaſi ex vno ore dixerunt. Glā* tibi Xpē, glā tibi rex inm̃ſę*, te laudamus, te benedicimus, qui dignatus es perbaptiſmum Mamilianum nōb oſtendere Anglm̃* tuum Scm̃ etiam ñri amatorem effectum. Deprecamur te Epē Dei per Dñm Ihm̃ * vt patefacias nobis qualem glām* in regno celeſti conſecuti ſunt Sci* . Beatus vō * Mamilianus Eps dīx*. Vtique videntur habere palatium Sci*, vbi vnicus Regis etñi* filius ē Dūs Ihē Xpc * ex omni latere lapidibus conſtructum viſibilibus intus magis pretioſum, fundamenta aūt * videtur habere ex onichino, & per circuitum palatij ex ōi* latere amantino decoratur. Carbunculus. topatius. ianuas palatij cooperiunt quicumque merem̃t * introduci antè ianuam palatij audiunt cantica dulciſſima cum muſico carmine. Ibi luminaria pluſquam Solis refulgent, ibi omnes flores gignuntur cum odoribus multis, vndè ventorum flati odores vſque ad nares Scōrum cūcurrunt. Ibi martyres coronati & purpura induti. Ibi Virgi-

* catbechizauit.
* benedixit.
* Dei.
* Angelus Domini.
* autem omnes.
* cubiculo.
* gloria.
* immenſe.
* nobis.
* Angelum.
* Sanctum.
* Epiſcope, Dei per Dominum Ieſum.
* gloriam.
* conſecuti.
* Sancti.
* vero.
* Epiſcopus dixit.
* Sancti.
* æterni.
* eſt Dominus: Ieſus Chriſtus.
* autem.
* omni.
merentur.

gines in thalamo armillas* & fibulas habent ex auro ex omni* latere prudentes virginitatem illarum fulgẽt vt Sol antè Dñm*. Ibi Cherubim per mentes cantica. in voce tonanti ante regem æternũm *. Hec & his similia dicente Epõ*. Beata Nimpha cum lacrimis ait. O immẽsa Dĩ* pietas*. ò immẽsa* clementia. Eum qui de puluere & cinere nascitur homo ad tantam glãm* perducis. Heu me circumuallate me dolor.* ex omni parte. cui seruiui. cui credidi, cur ab infantia mea non agnoui regem celestem Dñm Ihũm Xpũm * sub cuius iore omnis* creatura commorat* visibilium & inuisibilium. At Eps dixit*.

Noli mouere filia, quia quicquid contagij in præterito commisisti, in regenerationis aquæ lauetur. Tunc qui ibi aderant Pagani per totam noctem audientes eum tam Eulcolona verba loqui de Xpõ, rogare cœperũt beatum Epũm* vt ipsa cum beata Nimpha vt baptismum perciperent & baptizarentur sunt in eadem nocte hora hominum numero quingenti. Cumq; iam aurora esset, Venerabilis Ipsa ait, fratres & filij mei, tempus est* vt reuertar ad hospitium meum, sed valde vos immoneo* vt gatis quod Dñs dixit* in Euangelio. Qui perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit. Beata Virgo & Vade in pace, & cito reuertere ad gregem, & si nos reuocasti ad caulas vide ne lupus absorbeat aliquã ouẽs*.

Deindè osculatis cunctis, qui ibi aderant, Xpianis, abijt. Beatissima Nympha vsque mane Popl̃m* Dei sermonibus, & cum eis Dominum deprecata est*. Interea Aurelianus cum multitudine Paganorum mane assistens in Palatio iñt* omnes vocauit Antigrum suum, dixq* ei.

Va-

* armillas.
* omni.
* Dominum.
* æternum.
* Episcopo.
* immensa Dei.
* immensa.
* gloriam.
* dolores.
* Dominum Iesũ Christum.
* omnis.
* cõmoratur.
* Episcopus dixit.
* sanctum Episcopum.
* est.
* admoneo.
* Dominus dixit.
* ouem.
* Populum.
* deprecata est.
* inter.
* dixitque.

Vade pacifice vsque ad filiam meam, quia amore langueo. Indica ei vt veniat ad me. Cumque peruenisset Nuntius ad beatam Nimpham ait. Caro, & sanguis non me diligere videtur, quia habeo meliorem Patrem Dñm Iesum Christum, qñ* beatissimus Mamilianus Episcopus predicat.

* Dominum Iesũ Christum quem.

Armiger dix* . Et hii* oñes Xaui* sunt. Scа Nimpha ℟. Si credideris in Xpñ filium Dī* qui crucifixus ē* à Iudæis poteris eius esse miles. Armiger dix* Indicate mihi per quem possum illum agnoscere. Scā Nimpha ℟ per aquam regenerationis. Armiger dixit. Ostendite purificatorem vrm̃ *, vt me purificet. Scā Nimpha ℟ indicaũ* ei vbi Scs* Mamilianus latitabat. Ilico prex* illuc, videnſque eum cecidit ad pedes eius. & indicauit ei de nomine Sce* Virginis Nimphe. Ad hæc respondsum dedit Epc*. Benedictum sit nomẽ tuum Dñe Ihu Xpẽ*, qui de nouello arbusto nouum fructum recipe* dignatus es. Et statim baptizauit eum edocens eum oẽm * fidei regulam. Dum autem longum spectaculum faceret Aurelianus expectans Armigerum suum ait ad milites. Eamus ad filiam meam vt pro certo videamas quarè non dimisit nuntium meum regredi; Qui dum abirent vbi erat beata Nimpha predicans Populum*, territus Aurelianus stridebant* dentibus dicens. Que est insania hec dulcissima filia quod oñs* pphani* facti estis. Scā Nimpha Respondit. Non prophani, sed perfecti sumus Xpiani. Aurelianus dix.

* Domine Iesu Christe.
* recipere.
* omnem.
* populo.
* stridebat.
* omnes prophani.

Et quid est Xpc*. * Scā Nimpha ℟ Filius Dī* viui, qui per Angelum nuntiatum* est ex Virgine Maria, & de celis dignatus est descendere ad redñdum * humanum genus. Aurelianus dixp.

* Christus.
* Sancta.
* Dei.
* nuntiatus.
* redimendũ.

Vn-

Vnde tanta fallacia oritur. Scã* Nimpha ℞ Non ẽ* fallacia ſed veritas. Aurelianus dixit. Quem laudas ſe non potuit redimere & quomodo redẽtor eſt hominum. Miror de te filia vſque modo fuiſti minus eloquens, modo eloquentia tua aſſuta videtur colligere verba. Scã* Nimpha reſpõdit. Seducere me vis à Dño mõ Ihu Xpõ * & à MamilianoMagiſtro mõ*. Aurelianus dix*. Audite milites, & propinqui quã inremediabilis cruciatus, quis vnquam audiuit talia, vt tam pulchra Virgo tantã dignitatẽ ſpõte vellet amittere. Scã* Nimpha reſpondit. Non mihi videtur hoc eẽ* dignitas, aurum & argentum tuum, que tecum habes, in gehenna te deb* punire. Aurelianus dixit. Deficite plorando oculi mei, vt non videam tantam pulchritudinem periclitantem. Scã Nimpha ℞ Periclitatio non eſt ſed vita eterna, per quam agnoſcam Dñm Ihm̃ Xpm̃* & magnificentiam eius. Tunc iratus Aurelianus cum furore dix* ad milites ſuos Ite citius ad locum vbi maleficus Mamilianus habitat cum omnibus diſcipulis ſuis, & diſcalciatis pedibus, & ſine indumento in cſpectu* meo eum adducite. Dum aũt* abiſſent Milites metuentes Aureliani præceptum, venerunt vſque ad locum, vbi erat Mamilianus Epc*, & irruerunt ſuper Scõs, & verberare eos ceperunt, & diſcalciatos, nudatoſque induñtis* duxerunt ante preſentiam Aureliani penè ducentos homines. Et eleuans oculos ſuos Aurelianus vidit multitudinem Xpianorum, dixitque ad milites ſuos. Et hii* omnes qui ſecum venunt Xpiani ſunt. Milites dixerunt vtique, & iſti, & alij plures. Aurelianus dix. * Veniat ante meam pſentiam* Magus Mamilianus. Cum autẽ

* *Sancta*
* *eſt*
* *Sancta*
* *Domino meo Ieſu Chriſto*
* *meo*
* *dixit*
* *Sancta*
* *eſſe*
* *debent*
* *Dominũ Ieſum Chriſtũ*
* *dixit*
* *conſpectu*
* *autem*
* *Epiſcopus*
* *indumentis*
* *hi*
* *dixit*
* *præſentiam*

adductus fuiſſet, dixit ei Epc. Mamilianus. Cur
* conſpectu in cſpectu* tuo me venire iuſſiſti. Aurelianus di-
* omnes xit. Quia hodie ira mea exardeſcit in te, & oñs* tuos diſcipulos in tormentis deficere faciam. Ma-
* reſpondit milianus Epc. reſpõ*. Non de moñtaneis tor-
* montaneis mẽtis* metuimus, ſed de etñis * incendijs, &
* ætern is * vris* doloribus conquaſſamur.
* veſtris
* dixit Aurelianus dix* Precor te Mamiliane, vt ſicut filia mea per te ſeducta ẽ, ita per te ad priſtinum ſenſum reuertatur, & ſimilem mei poteſtatem habebis. Mamilianus Epc. ℟. Poteſtas tua nihil ẽ, quia hodie ẽ, & cras deficiet; Tu mihi promittis quod in poteſtate non habes. Beatiſſi-
* dixit ma Nimpha dix.* Domine & Magiſter Mamiliane reſpice ſuper gregem quẽ congregaſti ad Xpiñ, & noli nefanda verba Aureliani auſcultare. Hæc
* præfectus audiens pfectus* Aurelianus cum furore dix* ad
* dixit milites ſuos. Ieuate Mamilianum in Eculeo, &
* omnes oñs* diſcipulos ſuos cum tormẽtis* mactate. Qui
* tormentis dum beatiſſimo Mamiliano verba inferrent ait.
* Domine Ie- Gratias tibi ago Dñe Ihu Xpe*, quia epulas, quas
ſu Chriſte ſemper deſideraui, modò ſuſcipio. Et conuerſus
* dixit ad beatiſsimam Nimpham dix*. O venerabilis Virgo diſcant per te Virgines integritatem ſuam
* Chriſtiani cuſtodire. Cumque hec audirent Xpiani * Viri
* omnes ac mulieres oñs * dixerunt. Noli nos deſerere
* Pater San- Pãt Sce*, ſed tecũ moñtaneis tormẽtis pariter fa-
cte cias eſſe participes, & ad regnũ Dei peuenire. Aurelianus hæc audiens magis, ac magis in ira exarſit, & iuſſit Carnificibus, vt de Xpianis triginta & quatuor capite truncarentur. Quod cum fuiſ-
* Chriſto ſet impletum, cuncti alij qui in Xo* erant corroborati, ita vt alij deſiderabant puniri. Cum Aurelianus vidiſſet eos cum filia ſua ſic in Dei amo-

re

re fixos:iuſſit beatiſſimum Mamilianum cum Beata Nimpha in artam caſtodiam retrudi: & præcepit Miniſtros * carceris,vt vſque in viginti dies neque cibus, neque potus eis daretur. Et ita fecerunt. Poſt multos dies cum iam fame eẽt, inopiam* defeciſſet Beata Nimpha,ita cum lacrimis dix.* Oro te Dñe Pãt,vt depceris * Dñm: vt mittat nobis auxilium ſuum. Mox vt orauit Epc; apparuit Angls Dñi dics,*nolite triſtari:ecce refectio veſtra per me vobis miſſa ẽ à Dño Ihu Xpo. * At Beata Virgo exultans aiebat. Nulla dubitatio in me eẽ* videtur Epe* Dei, talis ẽ Ds in Sctis * ſuis, vt me cognoſcere feciſti, qui in ſe ſpantes non derelinquet. Epc. R.*

Confortare famula Dei,quia dies nri* nõ elongabuntur. petamus auxilium ab hoc nuntio Dei, vt vſque ad limina Apoſtolorum Petri, & Pauli ante nrm diſceſſum ppare* poſſimus. hoc petentes,& impetrantes Angls Dñi* ab eis diſparuit,& illi epulantes in Xpo * confortati ſunt. Interea Aurelianus miſit legatos per vniuerſam Siciliam, vt vbicumque Nobiles eẽnt* Virgines, ad ſe venire compellerent, quæ forſitan animum filiæ ſuæ ad ſuum animum reuocarent. Dum aũt* veniſsẽt Nobiles etiam & ignobiles ante pſentiam Aureliani, iuſſit eas auro, & purpura indui,& carcere* introire.

Quæ oĩns* in carcerem parĩt *introductæ clara voce dixerunt. O Domina, & Regina Nimpha cur deſeris Patrem, amicos, familias, Parentes, ppinquos, aurum, & argentum, ſeruos, & Ancillas, rogamus te vt dimittas hanc aĩntiam,* & eſto Dña cſentiens* voluntati Patris tui. Nam oĩns*, qui ſunt in Palatio te quærunt, te gemunt ſubitò

* *Miniſtris*
* *fames eſſet, inopia*
* *dixit*
* *Domine Pater, vt de præceris*
* *dicens*
* *eſt à Domino Ieſu Chriſto*
* *eſſe*
* *Epiſcope*
* *eſt Deus in Sanctis*
* *Epiſcopus reſpondit*
* *noſtri*
* *noſtrum*
* *properare*
* *Angelus Domini*
* *Chriſto*
* *eſſent*
* *autem*
* *carcerem*
* *omnes*
* *pariter*
* *amentiam*
* *conſenſiens*
* *omnes.*

* amentem aĩntem* effectam.

* Sancta Scã* Nimpha ℟. Audite me Virgines, & accipite Sponſum immortalem, qui ẽ cæleſtis, cui ego ſum deſponſata, cuius anulo ſubarata* ſum. cuius charitate depicta ſum. iam nec ille me, nec ego deſero illum. Sed ſi volueritis illum agnoſcere, anulum, & coronam valde meliorem vobis facio tribuere. Virgines dixer*. Et de iſto auro, quod portamus, quid faciemus. Scã* Nimpha ℟. Pro nichilo hæc computate, ſed diligite aurum Regni cæleſtis, quod numquam deficit. Virgines dixerunt. Iubete nos baptizari, vt agnoſcamus Sponſum nrm̃ Dñm Ihm Xpm. Scs ũò * Mamilianus Epc. accipiens catetizauit eas, atque in aqua regenerationis lauit. quas oĩs in baptiſmo Māt* earum ſuſcipiendo beata Nimpha facta ẽ. Statim fama ante pſentiam cucurrit Aureliani, qui pro nimio dolore cadens in trām* anguſtiatus ẽ. Tunc leuauerunt eum milites quaſi ſemiuiuum, & in ſe reũſus*, ãte pſentiam Nimphæ ꝓperari pceque* Miniſtris, ſi conſenſerit Dijs noſtris, & poluerit libamina, dilecta ſit à me, vt filia à Patre. Sin aũt* varijs torm̃tis* vitam ipſius deficere facite. Cumque Carnifices iuſſum Aureliani compleſſent, clara voce Mamilianus dicebat. Neque tormenta vrã ptimeſcimus, neque minas vrãs expaueſcimus. facite quicquid vob* fuerit ab iniuſto Iudice impãtum. At vbi hoc à Miniſtris nuntiatum fuiſſet, iuſſit Aurelianus, vt in nocte illa Nimpham; & Mamilianum in feruens oleum mitterent. Statimque vt viderunt ollam feruentem cum lacrimis dixer. Dñe Ihu Xpe,* qui tres pueros tuos in Babylone de camino ignis libāſti*. te inuocamus vt nos illeſos, & innocuos ab iſto igne exire facias.

* annulo ſubarrata

* dixerunt *ſcā

* noſtrum Dominum Ieſū Chriſtū Sā ctus verò

* Mater

* terrem

* reuerſus

* præcepitque

* autem

* tormentis

* vobis

* dixerũt Domine Ieſu Chriſte

* liberaſti

Intro-

Statim Angls Dñi * apparuit, qui extiñcx ollam feruentem, & oleum. * *Angelus Domini*

Introducti aũt in ollam neque dolorem, neque aduſtionem ſenſerunt, ſed refrigerium. Cantantes Dño, & dicentes: Tranſiuimus per ignem, & aquam, & induxiſti nos in refrigerium. Hæc videntes Miniſtri nuntiare Aureliano quantocitius ſtuduerunt. Tc* iratus Aurelianus iuſſit alios Carnifices venire, & pcepit eis, vt cum feſtinatione retrudirent* eos in cacerem, & tam diu eos cuſtodirent quouſque fame deficerent. Carnifices vō vt eis iuſſum fuerat implere ſatagunt. Beatiſſimus vō Mamilianus cum Scãſſima Nimpha cum eẽnt in cãrce* orabant ad Dñm, vt mitteret Angelum ſuum pſtare eis ſolacium, quomodò Romam petere potuiſſent. Mox Angls Dñi* apparuit, qui ãpuit eis ianuam carceris, & pcepit vt ad litus maris pperarent. Eadem hora Scs* Mamilianus vna cum beatiſſima Nimpha, & Vir, Golbodeus nomine, pẽnerunt ad mare. Inuenientes aũt nauem rogauẽr. nautes*, vt Romam eos pducerent. Quibus Nauclerus dixit. Cum omni amore. Pergite nobiſcum Serui Dei. Introeuntes aũt in nauem nauigauerunt, non vbi volebant, ſed vbi Scī à Dño locum habebant pdeſtinatũ. Poſt duodecim dies nauigationis venerũt vſque montem giliun.

Exeuntes deinde rogare cepẽr. Sci nautes*, vt cum eis ſimul reficerentur. Ad quos nautæ dixerunt. Nos non habemus potum, quomodò edemus. Scs Epc. dixit. habemus parũ vini pro cauſa ſacrificandi, bibamus illud.

Illi autẽ per pceptum Beati Mamiliani cepẽr.* comedere. Tanta enim abundantia in vino fuit, quod inde ſaturati ſunt Viri xx, & nouem, tãtumque ex eo remanſit, vt nautæ ſolacium inde ha-

* *Tunc*

* *retruderent*

* *carcere*

* *Angelus Domini*

* *ſanctus*

* *rogauere nautas*

* *cepere ſancti nautas*

* *ceperunt*

* habebant

bẽnt* vſque ad Romam. Et exinde cum benedictione Scorũm nauigauerunt. Beatus autem Mamilianus cum Beatiſſima Nimpha, & Goboldeo in gilio monte remanſerunt in ſolitudine, ibique

* autem

in oratione die, noctuque pſiſtebant. Tunc aũ*

* Deus

apparuit illis Angls Dñi dicens. Exaudiuit Ds* orationes vrãs, & miſit me vt annuntiem vobis, quia appropinquauerunt dies veſtri. Dixitque ei Eps. Permittat nobis Dñs priùs ire ad limina

* Apoſtolorũ

Apolõrum* Petri, & Pauli. Et dix. Angls*

* dixit Angelus

Deſcendite ad mare, & inuenietis nauiculam, quæ vos perducet Romam; Qui dum pariter deſcenderunt ad mare, & viderunt nauiculam ſtantem ſecùs litus: ſalutauerunt Nautas dicentes. In qua parte ituri eſtis filioli. Qui dixerunt. Romanam

* Gratia Dei

Ciuitatem adimus. Scs Mamilianus dix. Grã. Dī* et vrã volumus pergere vobiſcum. Nauclerus dix. Si volueritis nobiſcum pergere, nummos nobis tribuite. Beatus Mamilianus dix. Nihil habemus,

* ſed

ſet* Dñs recompenſat vobis naulum vrm̃. Ad hæc verba Nauclerus auertit faciem ſuam, & noluit Scos leuare in nauem. Tunc reuerſi ſunt

* Domine Ieſu Chriſte

ſientes in cacumine montis dicentes. Dñe Ihu Xpe*, qui nobis annuntiare dignatus es, quia ap-

* appropinquauer

ppinquauer* dies ñri, mitte Anglm tuum ſcm̃, vt quomodo eamus ad limina Aplõrum nrm̃ dirigat iter. Nauis quidem in pelago poſita erat, & per duodecim dies, & noctes tempeſtas validiſſima orta eſt, ita vt periclitarentur.

Tunc ad inuicem dicunt. Ve nobis, quia noluimus Scos

* Sanctos Dei

Dī* mittere in nauem, ideo à tempeſtate periclitamur, & ſic cum magna feſtinatione regreſſi ſunt in gilium montem. Tunc Beatus Mamilianus properauit in nauim, & ait Nauclero ci-

tius

tius regressi estis de Roma Frs*. qui dixerũt. Peccauimus in vobis, sed deprecamur vos vt dignemini proficisci nobiscum. Quibus introductis in nauem facta est tranquillitas magna, & sic venerunt ad Portum Romanum vbi dicitur ad farum. Vespere autem facto, sic permanserunt illa nocte parit*. Angls autem Dñi in ipsa nocte apparuit Scõ Mamiliano dicens. Exite valde diluculo de naui, & pergite ad locum, qui situs est iuxtà bucinam, vbi multitudo Paganorum habitat, & respicite in altitudinem pini, ibi subtus inuenietis criptam benè fundatam, ibique habitant Sancti Proculus, & Eustotius. Scs Mamilianus hæc audiens discipulis suis gaudens, & exultans in Dño Ihu Xpo* dicebat, Gratias tibi ago Dñe Ihu Xpe, qui non vis me separare á fratribus meis.

Mane autem facto, osculatus ẽ omnes Nautes*, & benedixit eos, & sic it* ceperunt. Qui dum cepissent ambulare iuxtà mare, respexerunt arborem, quam indicauerat Añgls*, & ceperunt glorificare Dñm, & inuenerunt Criptam, vbi Scs* Proculus, & Eustotius latitabant. Qui cum se vidissent, osculati sunt in Dño, & sic in cripta incuerunt in oratione fermè per hore spatium vnius, & dum Sanctus Mamilianus ab oratione surrexisset, dix*. Benedictus Dñs, qui nos coniungere dignatus est cũ fribũs* meis. Sancti responderunt Añ. At Epc. dix*. Precor vos, vt vsque dum regredimur è Roma, mundate de arbusculis locum istum. At sederunt, & refecerunt, & post refectionem Beatus Mamilianus, & Goboldeus cum Nimpha Virgine cepto itinere Romam perueniunt. Cum autem introirent in Vrbem. Leprosus quidam incebat in via vt peteret eleemosynas. Beata verò

Nim-

* *fratres*
* *pariter. Angelus*
* *Domino Iesu Christo*
* *Nautas*
* *iter*
* *Angelus*
* *Sanctus*
* *dixit*
* *fratribus*
* *Amen. At Ep. scopus dixit*

Nimpha retrogradiens modicum panis portabat in pera ſua, quem tulit, & dedit leproſo. Qui dum comediſſet, ſtatim ſanus factus eſt, & recurrens nuntiare cepit omnibus Vicinis ſuis, quomodò ei reddita ſit ſanitas. Tunc concurſus factus eſt Populorum, & inquirere Sanctos ceperunt, & cum non inueniſſent, ad inuicem dixerunt. Cuſtodiamus Portam, forſitan indè regrediuntur. Sci verò auxiliante Dño reuerſi ſunt ad locum, vbi Sãctos, eorumque ſocios reliquerant. Pſallebant autem, & dicebant. Congregauit nos Xpc*. ad glorificandum ſeipſum. Reple Dñe animas nrãs Scõ Spu*. Erigens autem ſe Beatus Mamilianus cepit exortari eos dicens. Audite frs*, & filij: non dormiamus, ſicut gentes, quæ ignorant Dominum, ſed vigilemus in ſobrietate, vt ſimus filij Dei, & filij lucis, ſciatis autem, quia Ego modicum vobiſcum ero.

* *Chriſtus*
* *noſtras Sancto Spiritu*
* *fratres*

Hæc audientes Scĩ, dixerunt. Reſpice in nos Pãt. ſcẽ qm̃* te ſumus ſecuti, noli nos deſerere citò, ne erremus ſicut oues non habentes Paſtorem. Scs Epc* dixit. Nolite triſtari, ſed gaudete, quia habetis Vigilatorem verum Dñm nrm̃ Ihm Xpm̃. At illi dixerunt. Precamur te Sce Pãt. & Epẽ, vt patefacias nobis tuum obitum.

* *Pater sãcte quoniam*
* *Sãctus Epi ſcopus*

At Epc dixit ſententiam Euanglij Dominici. Adtendite qui dixit. Vigilate, quia neſcitis diem, neque horam. Nos ergo in quantum poſſumus vigilemus, quia de hora vacationis* nrẽ incerti ſumus. Nocte autem illa cum vigilaſſent, & ſibi Dauiticos pſalmos cantarent ſeparatim dicentes. Ne intres in iudicium cum ſeruis tuis Dñe, quia non iuſtificabitur in conſpectu tuo oĩnis viuens. Mox autem vbi orabat Beatus Mamilianus,

* *vocationis*

appa-

apparuit Angelus Dñi: ostenditque ei qua hora migrare deberet ad Xpm. Dixit itaq; ad frs* suos. Dilectissimi amici surgite, quia appropinquabit Regnum Dei. Tunc autem cito surrexerunt Scī,& Beatissima Nimpha cum illis, commendantes se oratione* eius, & ponentes genua in trā, longa, prolixaque oratione studentes, & completa eorū oratione, Beatus Mamilianus migñit* ad Dñm. Statim autem audientes laudes Angelicas cum eis vsque ad mane canticum nouum cantantes, & intra Auroram diei sepelierunt eum. Post discessum Sanctissimi Mamiliani, Scs Proculus, & Eustotius,& Goboldeus infra sex mñses* vitam finierunt in Xpō,& sepulta sunt corpora eorum à Beatissima Nimpha iuxta balneum, quod situm est à bucina miliario vno. Igitur post excessum Scōrum vixit Scā Nimpha mñses* vndecim, & dies quatuor, que sedule seruiebat Dño, & multitudo Paganorum per eam ad Dñm cōuertebatur. Factum est autem dum eius scissima fama per totam Regionem illam creuisset, irruentes in eam Pagani, vt eam ingularent; & criptam in qua manebat, subuerterent. Eadem hora factus est trēmotus* magnus;ita ut fundamta tre* mouerentur, & omnis illa Regiō dissiparetur, & subuerteretur. Videntes autē Pagani trīti* sunt,& à minimo vsque ad maximum clamare ceperunt. Verus est Deus Xpianorum, dicebantque ad Beatissimam Nimpham, vt oīs* in aqua baptismatis lauarentur,& dimitterent simulacra, & Dñm Ihm Xpm adorarent. Qui omnes ibidē habitantes baptizati sunt. Beatissima autē Nimpha occubuit mense Nouembris die decimo*, & sepulta est in cripta iuxtà corpora Scōrum Martyrum prædictorum, in quo

* *fratres*
* *orationi*
* *migrauit*
* *mensibus*
* *mensibus*
* *Sanctissime*
* *terremotus*
* *fundamenta terræ*
* *territi*
* *omnes*
* *mense*
* *duodecimo*

loco beneficia eorum præstantur vsque in hodiernum diem. Igitur post trãsitum Virginis Xpiani ibidem Ecclesiam consecrauerunt.

Miraculum eiusdem.

EOdem tempore quidam Rusticus ibat in campum, vt ferret panem Messoribus, dum Solis æstus ascenderet, & Rusticus quærere* arborum vmbras inclauit se in trãm*, & soporatus ẽ, somito. Statim Coluber per eius os in suum corpus intrauit. Protinus surrẽx* homo, & laborare cepit vsque ad vesperum. Sero facto cum domum rediisset comedit. Cumque in lecto requiesceret, voluitque à somno grauari, cepit Serpens viscera eius fortiter laniare. Tunc expergefactus homo, cepit dicere. Adiuuate me, quia morior. Suscitati itaque famuli domus, omnes in tristitiã, & merorem conuersi flere ceperunt. Hæc aũt audientes omnes Populi Portum Romanum habitantes, cucurrerunt Viri, ac mulieres, & interrogare* eos, qui erant in domo, ceperunt, quid hoc erat, quod in ea acciderat, & nemo ex eis quicquam sciebat, sed & ipse homo nesciebat dicere, & sic in hac tribulatione, & dolore permansit homo vsque mane. Statim verò vt facto die adunati Populi, memorati sunt de mirabilibus Scorum venerunt cum eo ad locum, vbi Scã Nimpha cũ Scis Martyribus iacebat, factum ẽ aũt vt iactatus ẽ ante sepulchra illorum, mox in figura colubri Diabolus exiuit de homine, ita vt cũs*, qui ibi aderant, oculis viderent. Ceperunt itaque cuncti glorificare Dñ*, & merita Scorum Martyrum, simulque Beatæ Nimphæ Virginis, quia

per

*quæreret
*terram
*surrexit
*interrogare
*omnes
*Deum

per intercessionem eorum de tàm pestifera morte cum liberauit. Post hæc autem ipse homo permansit in ipso loco dimittens Mundum, & pompas eius, seruiuitque Dño, & Scis eius, qui ibidem requieſcunt, vsque dum vixit. Qm̃ seruitores loci illius artam vitam ducebant propt aquã. dulcem, quæ ibi deficiebat, vnde pariter in oratione se prostrauerunt, vt Dñs per orationes Martyrium, & preces fidelium aquam dulcem eis in illo loco tribueret. Qui dum surrexissent ab oratione, venam aquarum in capite sepulchri Virginis viderunt exire. Tunc oms laudauerunt victoriam, & beneficia Scorum Martyrum, simulque Beatæ Nimphæ Virginis, quæ per eos Dñs facere dignatus est ad laudem, & gloriam nominis eius, cui ẽ honor, & gloria, potestas, & imperium nunc, & semper, & per infinita sclã sclorum. Amen.

liberauit.

* vixit

* Quoniam propter pariter

* sæcula sæculorum.

S. 12 **Codex Vaticanus, dictus Sanctæ Mariæ ad Martyres signatus foris num. 5696.**

Passio S. Nymphæ Virginis.

Altro Passionario di altro Codice Vaticano.

IN Sicilia Insula Ciuitate Panormo fuit quidam vir nobilis Aurelianus nomine, prudens, & eloquens. cui romane vrbis pncipes pfectoriam concesserunt dignitatem. hoc ei in mandatis iubentes. vt oms sine audientia perimeret. qui ceruicem suam ydolis flectere recusassent. Hic habebat vnicam filiam ornatam moribus. facie speciosam: nomine Nimpham. quam volens ab infamia * custodiri. in secreto sui palatij cubiculo collocauerat duabus ancillis ad eius obsequium delegatis.

* *In codice S. Mariæ Trã stiberim & S. Mariæ Maioris Romæ, habetur: Ab infantia vnde hic, ab infamia, libraij error est.*

Erat autem in eadem Ciuitate Eps vocabulo Mamilianus. sapientia plenus. vultu modestus. moribus decoratus. Qui cum ob persecutionis seuitiam. pdicare publice non auderet. secrete quos poterat ad fidem catholicam conuertebat. Factum est autem die quodam vt duo ex discipulis eius versus pfecti curiam pgerent. si forte aliquos suę fidei homines agonizantes cernerent. orum * corroborati exemplo. discerent seua penarum genera non timere. Et dum palatio propinquassent. intuens Nimpha per cancellos triclinij vidit eos pariter venientes. Et mirata compositionem gressus eorum, vocauit vnam de ancillis suis, & ait ei, qui putas isti sunt, tanta grauitate compositi? Que R. puto domina quod Christiani sint. illius scilicet Dei famuli, qui de Celo descendens, per vterum Virginis in

* *quorum*

dum

dum venit; & multa fecit miracula. Tantequę humilitatis dicitur extitisse, vt etiam discipulorum lauaret pedes, & pro salute mundi crucis subiret patibulum, & tandem mortis victor ad celum creditur ascendisse. Nimpha dixit. Et quare hec omnia sciens ñ * ei non referabas. Ille. R. quia cum stupenda sint non poteram de omnibus plenariam reddere rationem. Et Nimpha dixit. quicquid tue cognitioni deest. per hos scire poterimus. * mihi

Cum igr. Sol occubuerit. admitte viros. vt eam preclara misteria indagemus. Quod cum secreto illa fecisset. introducti sunt viri in cubiculum, vbi cum suis ancillis virgo glõsa * manebat. * gloriosa

Et postquam salutauerunt se mutuo, fecit eos nimpha coram se residere, & alloquens eos ait. Obsecro veri Dei famuli, vt omnem seriem ñdei Xpiane ñ * per ordinem enarretis. nam quasi furtiue suscepit auris ea que de eadem mihi suggesta sunt. at illi agnoscentes desiderium eius, cępunt cũglice * doctrine referre historiam, & nocias ei facere viae vitae. * mihi * ceperunt euangelice

Tunc Nimpha sem * verbi diuini quasi bona tra * suscipiens, armariolo sui pectoris omnia recondebat. Et dum de his mutuo loquerentur, suggessit Virgo clam ancille sue, vt afferret aquam, & peluem, & lineam * quatenus ad exemplum dominicum lauarentur pedes scõrum. Quod vbi factum ẽ * pedit Virgo ad vestigia eorum dicens. deprecor vos famuli Xpi, vt lauentur pedes ũri per manus ancille ũre. Qui respon ẽr cum lacrimis *. Aperiat Dñs oculos cordis tui, vt fructificet in te doctrina nostra. Postquam ergo lauit pedes eorum fecit parari msãm * vt eis ministra- * semen * terra * linteamen * est * responderũt cu lacrymis. * mensam

ret

ret carnalia, qui sibi spiritualia ministrassent. Deinde ait eis: xplete in me amici Dei quicquid expedit ad salutem animæ meæ.

Qui responderunt: sine indicemus hæc magistro nostro Mamiliano Epō, & ipse veniens dabit tibi sacramentum baptismatis, & indues Dīm Iesum Xpm. Nimpha: Si hoc vnus ex vobis poterit exequi. ait vō nobīcum* remaneat, vt confirmet per illum Ds quod optatus est in nob. At illi: eligite inquiunt ex nobis vnum. alius enim ppāns* negotium procurabit*. Virgo: Æquo animo vtrumque diligo, tantum impleatur desiderium meum.

Tūc vnus ex eis Goboldeus nōiē cōcite perrexit ad beatum Mamilianum, & notum fecit ei quicquid acciderat. Qui gaudio repletus orauit Dnīm dicens. Domine Ds*, qui de lapidibus suscitasti filios Abrahæ, & collotantis cor ancillæ tuæ Iudith ad extinguendum hostem populi tui, confirma cor huius virginis, & in sui propositi devotione corrobora, saltem quousque ad eam valeam pervenire.

Transacta itaque die, quæ sibi præ desiderio plixior videbatur, cum iam trāa* tenebræ deduxissent, exiens Eps de latibulo, ac concite pgens, quasi furtim palatium ingreditur, & in virginis cubiculum introducitur. Quam illa viso, pedibus eius advolvitur* dicens. Bene veniſti diu desiderate medice animarum exhibe animæ ancillæ tuæ medicinam salutis ætnæ*. Et ille ait salus ætna hec est, vt credas vnum Dīm in trīitate*, & baptizeris. At illa dixit credo Dñe, adiuua devotionem famulæ tuæ. Tunc Eps catecizauit eam, eiusque famulas & baptizauit in nomine Dñi. Mox refulsit lum* in cubiculo, et * apparuit Angelus coronam

* *alter vero nobiscum*
* *properans*
* *Cod. S. Mariæ in Trāsl. e Cod. S. Mariæ Maioris habēt: Iudicabit.*
* *Deus*
* *terram*
* *advolvitur*
* *æternæ*
* *Deū in Trinitate*
* *lumen*
* *Cōd. S. Mā-*

nam roſarum, ac liliorum ſertum in manibus, quam impoſuit capiti. Nymphę dicens, hæc tibi mittit ſponſus tuus candidus, & rubicundus, vt & virginitatem conſerues, & vſque ad effuſionem ſanguinis in confeſſione ſui nominis perſeueres.

rię in Triſt. b; & Col. S. Mariæ Maior. habent: Et ecce

Poſtquam ergò baptizatæ ſunt, ſedens Eps docebat eas, quæ ſunt pcepta vitæ, apiens que os ſuum dix*. Ecce filiæ baptizatæ eſtis. exuentes vos veterem hominem cum actibus ſuis, & induentes nouum, qui renouatur in agnitione iuxtà imaginem Creatoris ſui. Imago Creatoris n* habet copulam nuptiarum, ibi ſexus aufertur diuerſitas, & vetere homine exuimur, & induimur nouo. Ibi in Xpm renaſcimur virginem, qui & natus ex Virgine, & renatus per Virginem eſt. Seruate ergo virginitatẽ, cũ qua natæ & renatæ eſtis, vt quaſi ſponſę Xpi in templum eius adducamini. ſcdm* vocem pphę* dicentis. Adducentur Regi virgines in lætitia, & exultatione, adducentur in Templum Regis. Ad hęc Nimpha &c. Apparet manifeſte, quod exhortaris nos ſeruare virginitatem. in quo videris pceptis Dei obuiare dicentis, quod heri ex ore diſcipuli tui audiuimus, crescite, & multiplicamini, & replete trãm*. Eps ait quod dixit Ds* creſcite & multiplicamini, hoc in pncipio* Mundi dictum ẽ*. Neceſſe enim erat prius plantari ſiluam, & creſcere, vt eſſet quod deinceps poſſet excidi. ſimulque conſiderate vim verbi: & replete trãm: Nuptię tuam repleant, Virginitas Paradiſum.

*dixit

*non

*ſecundum
*Prophetæ

*terram
*Deus
*principio
*eſt

Nec hoc dico, vt nubere peccatum ſit, cum Apols* dicat, non peccat Virgo ſi nubat, ſed ad honeſtatem & quietem corpis* puoco. Quæ enim nu-

*Apoſtolus
*corporis

tribulationẽ nubent, vt idem ait tribulationem carnis habe-
sunt tribula tiones bunt. Quæ sit tbulationes carnis? dominium mariti. ſollicitudo filiorum, cura domus, cruciatus concubinę, tumor ventis*, pondus concepti fetus, quo efficitur mulier ęgā* & pallida, ita vt anima eius ſalubres cibos reſpuat, noxijs delectetur, aliquando periclitatur in partu, aliquando gignit filium aliqua parte corporis debilem, vel fatuum, & qui factus adultus, eę* ſibi moleſtus incipiat. Nos ignari putabamus nuptias ſaltim carnis habere lætitiam, habent autem tribulationem. Præterea tps* breue eſt, Dñs prope, etiam ſi nongentis viueremus annis, vt antiqui homines, tamen breue purandum eęt*, quod haberet aliqū* finem & eſſe deſineret. Nunc autem cum breuis ſit ir* tam lætitia, quam tibulatio nuptiarum, cur contrahimus matrimonia? quæ Mors cito diſſoluit? Hinc idem ait, qui habent vxores tanquam non habentes ſint, & qui gaudent tanquam non gaudentes, & qui vtuntur hoc mundo, tanquam non vtantur; præterit enim figura huius mundi.

*ventris
*ægra
*esse
*tempus
*esset
*aliquando
*non
esse

Volo autem vos ſine ſollicitudine eę* de his videlicet, quæ ſunt Mundi, quæ cum mundo sūt tranſituta. nam mulier innupta, & Virgo, cum nō immineat ei ſollicitudo maxima, expedite cogitat quæ ſt* Dñi, videlicet vt ſit ſcā* corpore & ſpū*. Nonnullæ namque ſunt Virgines carne, non ſpū, quarum corpus integrum ę, anima verò corrupta. Sed illa Virginitas hoſtia Xpi eſt, cuius nec carnem libido, nec mętm* maculat cogitatio. E contrario quæ nupta eſt, cogitat quæ ſunt mundi, quomo* placeat viro. Præterea oportet vos cauere ſupbiam, odium, auaritiam, & reliqua vi-

*sunt
*sancta
*spiritu
*mentem
*quomodo

tia,

tia, & imitari virtutes, quia sola virginitas non sufficit ad salutem. Oportet vos cauere ebrietatem cibi, & potus, atque quietis, superfluitatem vestium, & alias mundi delicias; difficile est enim versari inter delicias, & deliciarum vitijs ñ* teneri. * non

Nimpha &. Numquid non oñia ad vsum hominis creata sunt? Eps ait. Verè ad vsum hominis, vt videlicet vtatur eis ad necessitatem tãtum, non ad voluptatem. Citò expletur naturæ necessitas; frigus, & fames simplici vestitu, & cibo potest expelli. Vndè & Apls* : Habentes, inquit, victum, & vestitum, his contenti simus. deliciæ enim & epularum varietas, fõmta* sunt auaritiæ, & libid n s. Tunc vna ex Ancillis perloquens ait. Audi Pr Scẽ. licebit nobis amodo purpurisso vti, alijsque rebus, quibus solet informari speciositas, vel facies colorari? Mamilianus Eps &. Nequaquam. Iniuria enim est, velle transformare figmtũm*, quod ille ad suam fecit imaginem, & super naturalem colorem colores peregrinos inducere. Sy* neque carnis curam feceritis in desiderijs vestris. Nec mulierculatum superstitiones sectabimini, nec maleficia. nec obseruabitis dies, vel horas, quas in suis solèt operibus obseruare. Post hæc cum auaritiam, & execrandas phiberet* vsuras, ac de his sermo prolixior haberetur, Aurora apparuit. Tunc inferens Eps ait, tempus est, vt redeam ad hospitium meum. Vos aũt* perseuerate in his, quæ didicistis, & tradita sunt vobis, qm* qui perseuerauerit vsque in finẽ hic saluus erit. * Apostolus * fomenta * figuramẽtũ * sed * prohiberet * autem * quoniam

Interea ñnullos de familia Pãts* tàm viros, quàm mulieres Nympha docens conuertebat, & * Patris

ſuadebat eis de regno Di, mittebatque eos ad Magiſtrum ſuum, vt baptizarentur ab eo. Sicque factum eſt, vt creſceret numerus Xpianorũ valde in illa Ciuitate. Factum eſt autem poſt dies aliquot, vt Aurelianus mitteret Armigerum ſuum ad Filiam ſuam, quatenus exiret de interiori cubiculo ad veſtibulum Palatij. Erat enim cupiens videre eam. Quod cum ei Armiger nuntiaſſet illa reſpondens ait. O fili Kñe* quam meliorem poſſis habere Dñm, ſi patrem meum velles deſerere, & illi Dño adhærere. At ille ait, quis eſt de quo loqueris? Nimpha ℟. Creator oñium rerum viſibilium, & inuiſibilium. At ille, & ego inquit quoñio* poſſum eum videre? Nimpha ℟. per Sacrañtum regenerationis. Armiger ait, & quis ñ* conferret hoc Sacrañtum? Nimpha ℟. Venerabilis Mamilianus Eps. Ille võ ait, & ego vbi hũc inueniam? At illa aſſumens vnam de puellis ſuis, miſit eo vbi latebat Eps, qui grates Xpõ de Virginis ſollicitudine referens, baptizauit eum. Interea Aurelianus multiplicibus negotijs occupatus, oblitus fuerat filiam viſitare. Cum autem recordatus ppoſiti ſui intraſſet Palatium inuenit filiam ſuam inſtruentem pphatum* Armigerum, & quoſdam alios fideles de nomine Ieſu Xpi, & ſtupefactus exclamauit dicens, quid eſt quod audio filia? nũquid inſana effecta es? Nimpha ℟. Verba vitæ ſunt, quæ Xps veniens in mundum edocuit. Aurelianus ait. Quis eſt Xps? dic*. ei Nimpha, filius Dei viui, qui natus de Virgine redemit humanum genus. Aurelianus ait, quom. conſequens eſt, vt alios redimeret qui interemptus eſt à Iudæis? Nimpha ℟. Si velles in eum credere, & rationem fidei auſcultare approbares

* *Chariſſime*
* *quomodo*
* *mihi*
* *præfatum*
* *dicit*

vc-

verũ eſſe quod loquor. Præfectus ait: quomodò tam verboſa facta es? quæ hactenus vt elinguis fuiſti? quis eſt qui te docuit? Nimpha ℟. Sapientia quæ aperit os mutum,& linguas infantium fac* diſſertas. * facit

Tunc Viri iniqui accedẽtes ſuggeſſerunt Præfecto, & ſic locuti ſunt. Mamilianus quem veſtris auribus ſæpè detulimus,mtẽm* filiæ veſtræ, & multorum aliorum alienauit, & niſi citò eum tuleris, deteriora his facies. Tunc Aurelianus iuſſit diligẽt.claudi cubiculum, ne quis cũ Nimpha poſſet habere colloquium. Et ira magna precepit, vt Mamilianus,& oñs eius cõplices tenerentur.Eũtes ergo milites,quibus fuerat imperatum inuenẽr*. Epũm in ſuo hoſpitio poplũ exhortantem. Mox arripientes eos per capillos, & pugnis contundentes, & alapjs cedentes eiecerunt eos de latibulo, & coram ſe impellentes ad Præfecti Palatium deduxerunt*. Quos intuens Aurelianus ait, & hi oñs Xpĩani ſunt? Reſpondentes ex officio dixerunt, & multo plures,quàm iſti. Sed hi ſimul ſuis maleficijs incumbebantur*. Tunc Aurelianus iuſſit Epũm ab alijs ſeparari, & ſuis cum tbunalibus ſiſti. Cui & dixit. Tu es ille qui ſuades hominibus à deorum cultura recedere: & vanis ſuperſtitionibus implicari? Mamilianus ℟. Ego ſuadeo eis ab ydolis manufactis recedere, & Omnipotentis Dei cultui adhærere*. Præfectus ait. Sufficiebat tibi alios decepſiſſe,cur & mihi meã filiam abſtuliſti? Eps ait,vt eſſet eius, qui creauit eam, & mãt*, & filia,& ſoror,& ſpõſa. Aurelianus dixit,impoſſibilia ſunt quæ loqueris, aures noſtræ faſtidiunt hæc audire. Mamilianus ℟. ñ* ſine cauſa dictum eſt, Carnalis homo

* mentem

* inuenerunt

Col. 1 M. in Trityb. & Col. 1. Mar. Maior. habent: perduxerunt.

* Col. 1. M in Tranſlyb; & Cod. 1 Mar. Maior. habet: Incubabant.

* mater

* non

non percipit quæ Dei sunt Præfectus dixit. Recede a prauitate viarum tuarum, & filiam meam in colomitatem pſtini* ſenſus reforma, alioquin & dolorem noſtri animi, & deorum iniuriam vindicabimus. Eps ait, Via veritatis eſt, quam elegi, quamque filiam tuam docui, ab ea nullatenus recedemus. Tunc Aurelianus hunc amoueri iuſſit, & eius diſcipulos ſuis oppetibus* pſentari; Quos intrõgans ait. Cultores Deorum eſtis, an eius, qui dicitur Xps? At illi, Cultores inquiunt Xpi ſumus. Præfectus ait. Nolite in hac inſania pdurare. Si diuerſa non cupitis experiri tormẽta. Scĩ võ dixerunt, & te, & minas tuas pro nichilo* reputamus.

*in colomitatem pſtini

*obiectibus

*nihilo

Iratus ad hæc Præfectus Carnificibus ait, leuate Mamilianum vnà cum his in Eculeo, & verberibus eos diutiſſimè cædite. Cumquè immaniter cederentur, concurſus factus eſt Populorum clamantium, & dicentium: Magna iniquitas, affligere homines innocentes. Præfectus autem fecit eos deponi de Eculeo, & cuſtodiæ mãcipari, præcipiens Queſtionarijs, vt quoſdam ex eis occiderent, quia tantorum exanimatio multum ſibi fieret oneroſa, ſicque factum eſt, vt trigintaquatuor ex eis capite punirentur. De quorum nece reſidui magis corroborati, quàm tĩti*, idem pati pro Xpi nõie exoptabant. Sequenti die Aurelianus Nimpham fecit ſibi iñra* Palatium exhiberi, & nc̃ ei blandicias, nunc minas proponit, ſed Scã Virgo nec blandicijs decipi, nec minis poterat deterreri. Videns itaque Præfectus immobilem eius animum, iuſſit eam iterum in cuſtodia recipi, præcipiens de diuerſis partibus ſpecioſas Virgines congregari. Quæ cum adductæ fuiſſẽt, con-

*territi

*intra

*nunc

tulit

tulit eis ornamenta pcipua & dona multa pro-
gans* eas intare* ad Nimpham, si fortè possent
ipsius animum immutare. Intrantes aũt propone-
bant Nimphæ delicias tẽporales, glaĩ* nup-
tiarum, fructum filiorum, in quibus etiam viuat
homo post mortem, & omnia, quibus solent ama-
tores huius sæcli delectari: At võ Nimpha spũ
diuino repleta quidquid de contentu* mundi, de
nuptiarum molestijs à Scõ Mamiliano acceperat,
per ordinem referens, ita sibi oĩas Virgines om-
niuit, vt nõ* solum baptizari deposcerent, sed et
cum ea pati parit exoptarent. Quod cum Præ-
fecto nuntiatum fuisset, fecit eas dehonestatas,
atque exutas eici de Palatio, & Nimphæm in te-
nebroso carcere claudi, vbi Mamilianus, & eius
Clerico seruabantur. Venientes ad eam Virgines
sequẽti nocte baptismatis grãm per manum Epi-
scopi perceperunt.

Postera vero die putans ei pãt* terrorem in-
cutere: fecit eam sibi ad hostium* carceris ad-
duci, & in aspectu* eius omnia tormentorum ge-
nera exhiberi, & proloquens vt*: omnia hæc tor-
mẽta experieris, si æquis esĩlijs refocaueris adhi-
bere cœptum. Nimpha nõ vano labore cõsumeris*,
fac quod facturus es. Nichil enim separare me
poterit à claritate Dei. Tunc indignatus Præ-
fectus ait carnificibus, ipsam, & peruersorem eius
in feruentis olei mittite dolium, vt par pœna pu-
niat, quos par connectit iniquitas, & eadem tor-
mẽta sentiant, eadem pfidia copulati, & his dictis
abscessit, quasi refugiens filiæ cernere cruciã-
tum.

Carnifices autem exequentes eius imperium,
cum nox aduenisset, oĩa parauerunt, & exeũntes*

vtrum-

* ed. M. in Transtyb: & Cod. s. Mar. Mai. habẽt: Rogans.
* intrare
* gloriàm
* contemptu
* non
* pater
* ostium
* conspectu
* Cod. s. M. in Transtyb & Cod. s. Mar. Mai habẽt: Ait.
* consumeris
* exuentes

vtrumque miserunt eos in ollam ferventis liquoris. Quod cum fieret, orauerũt Scĩ dicentes, Dñe qui astitisti tribus pueris in camino, adesto & nunc nobis, & noli deserere psũntes* de te. Et ecce apparens Añgls Dñi super eos, & ignem extinxit, & ministris trõrem* magnum incussit. Scĩ aũt exierunt de olla, vncti potiùs, quam adusti, confitentes Dño ac dicentes tansiuimus per ignẽ, & aquam, & induxisti nos in refrigerium.

*praesumẽtes

*terrorem

Regressi autem Carnifices ad Præfectum cuncta, quæ gesta fuerant, retulerunt. Qui exprobauit eos, mittensq; alios Carnifices ait illis, ite & eos in carcerẽ mittite, vbi tamdiu sine refectione sint, donec ĩ* mortui nuntientur. Euntes autem Carnifices, fecerũt vt eis fuerat imperatum. Et cum post aliquot dies beata Nimpha exuriret auxilium Dñi frequẽtibus cepit orationibus vnà cum Scõ Epõ & Goboldeo eius discipulo postulare. Apparens aũt Angls Dñi, refecit eos, & ait illis. Quia psequuntur vos in Ciuitate ista, mandatum attendentes dominicum, fugite in aliam. Scĩ autem dixerunt, si hinc exire nos oportet, instrue qualĩt. Romam pergere debeamus, desiderio enim desideramus Apostolorum memorias visitare. Angls ait, sequimini ergo me, & ego implebo desiderium vrũm. Surgentes autem sequebantur eum, & peruenerunt ad ianuam carceris, quæ vltro* aperta est eis, & exeuntes puenerunt ad litus maris, & ecce nauis transiens coram illis, & innuerunt Naucleris, vt applicarent ad litus, quod & fecerunt, & exposuerunt eis desiderium suum quomõ. Romam videre desiderarent, & susceperunt eos, & cum longa maris spatia nauigassent, ceprunt nautæ loqui de prandio, & tristari,

*mihi

*Cod. S. Mar. in Transtyb. & Cod S. Mar. Maior. habẽt: Fit:

quod

quod vinum eis omnimodo defeciſſet. Quod B. Mamilianus intelligens ait, nolite triſtari* fratres, eſt nob. parum vini in vaſculo, potens eſt enim Dñs augere illud. Confortati nautæ ad verbum eius, ceperunt comedere. Erant aũt Viri numero quaſi viginti nouem, & augmẽtauit vinum ad verbum Scĩ Mamiliani qui augmentauerat oleum ad verbum Heliſæi, ita vt non deficeret Nautis per plures dies, donec Romam venerunt. Et cum pueniſſent ad B Montem gilium, & vidiſſent Scĩ locum aptum, in quo poſſent ſine ſeclãri tumultu contemplationi vacare, elegerunt ſolitudinẽ, ibique remanſerunt, die noctuque Dño ſeruientes, & cum ſalutaribus ſtudijs iugĩt. inhærerent, apparuit eis Angls dicens, parati eſtote, & quia Dñs iubet ex hac luce migrare, vt ſit requies laboribus vrĩs. Illi autem pſtrati ad orationem dixerũt, fiat voluntas tua Dñe, verumptamẽ* pius* optaremus Scõ um Aplõrum limina viſitare. Iterum apparuit Angelus Beatæ Nimphæ dicens, deſideria cordis veſtri Dñs exãudiuit, concedens vobis vitæ ſpatium, donec fiat vobis sĩc* petiſtis. Deſcẽdite ergo ad mare, & inuenietis nauiculam Romã euntem. Cumque beata Nimpha hoc ſocijs retuliſſet, alacres facti deſcenderunt ad mare, & inuenẽr. nauiculam ſecus litus. Aſcendentes itaque ſalutauerunt nautas, atque dixer. Quo naviguturi eſtis frs*. Qui reſponder. Romam. Et ait eis Scũs Mamilianus ſuſcipite nos vobiſcum, vt recompenſetur vobis à Domino. Qui reſponderũt, nequaquam, niſi nauclum dederitis. Beata Nimpha R. n* eſt nobis argentum, vel aurum, hoc & Dñs nr Ihs Xps nouit, qui potens eſt vobis retribuere mercedem pro ſeruis ſuis. Ad hæc verba

B

* *tristari*

* *verumtamẽ*

* *prius*

* *ſicut*

* *fratres*

* *non*

Nau-

vtrumque miſerunt eos in ollam feruentis liquoris. Quod cum fieret, orauerũt Scĩ dicentes, Dñe qui aſtitiſti tribus pueris in camino, adeſto & nunc nob., & noli deſerere pſuñtes* de te. Et ecce apparens Añgls Dñi ſuper eos, & ignem extinxit, & miniſtris trõrem* magnum incuſſit. Scĩ aũt exierunt de olla, vncti potiùs, quam adusti, confitentes Dño ac dicentes tanſiuimus per ignẽ, & aquam, & induxiſti nos in refrigerium.

*praſumẽtes

*terrorem

Regreſſi autem Carnifices ad Præfectum cuncta, quæ geſta fuerant, retulerunt. Qui exprobauit eos, mittenſq; alios Carnifices ait illis, ite & eos in carcerẽ mittite, vbi tamdiu ſine refectione ſint, donec ĩn* mortui nuntientur. Euntes autem Carnifices, fecerũt vt eis fuerat imperatum. Et cum poſt aliquot dies beata Nimpha exuriret auxilium Dñi frequẽtibus cepit orationibus vnà cum Scõ Epõ & Goboldeo eius diſcipulo poſtulare. Apparens aũt Angls Dñi, refecit eos, & ait illis. Quia pſequuntur vos in Ciuitate iſta, mandatum attendentes dominicum, fugite in aliam. Scĩ autem dixerunt, ſi hinc exire nos oportet, inſtruẽ qualĩt. Romam pergere debeamus, deſiderio enim deſideramus Apoſtolorum memorias viſitare, Angls ait, ſequimini ergo me, & ego implebo deſiderium vrũm. Surgentes autem ſequebantur eum, & peruenerunt ad ianuam carceris, quæ vltro* aperta eſt eis, & exeuntes puenerunt ad litus maris, & ecce nauis tranſiens coram illis, & inuenerunt Naucleris, vt applicarent ad litus, quod & fecerunt, & expoſuerunt eis deſiderium ſuum quomõ. Romam videre deſiderarent, & ſuſceperunt eos, & cum longa maris ſpatia nauigaſſent, ceperunt nautæ loqui de prandio, & triſtaris

*ihi

*Cod. s. M. in Tranſtybi & Cod. S. Mar. Maior. habẽt: Flt:

quod

quod vinum eis omnimodo defeciſſet. Quod B. Mamilianus intelligens ait, nolite tiſtari* fratres, eſt nob. parum vini in vaſculo. potens eſt enim Dñs augere illud. Confortati nautæ ad verbum eius, ceperunt comedere. Erant aũt Viri numero quaſi vigintinouem, & augmẽtauit vinum ad verbum Scĩ Mamiliani qui augmentauerat oleum ad verbum Heliſæi, ita vt non deficeret Nautis per plures dies, donec Romam venerunt. Et cum pueniſſent ad B Montem gilium, & vidiſſent Scĩ locum aptum, in quo poſſent ſine ſeclãri tumultu contemplationi vacare, elegerunt ſolitudinẽ, ibique remanſerunt, die noctuque Dño ſeruientes, & cum ſalutaribus ſtudijs iugĩt. inhærerent, apparuit eis Angls dicens, parati eſtote, & quia Dñs iubet ex hac luce migrare, vt ſit requies laboribus vrĩs. Illi autem pſtrati ad orationem dixerũt, fiat voluntas tua Dñe, verumptamẽ* plus* optaremus Scõ um Aplõrum limina viſitare. Iterum apparuit Angelus Beatæ Nimphæ dicens, deſideria cordis veſtri Dñs exaudiuit, concedens vobis vitæ ſpatium, donec fiat vobis sĩc* petiſtis. Deſcẽdite ergo ad mare, & inuenietis nauiculam Romã euntem. Cumque beata Nimpha hoc ſocijs retuliſſet, alacres facti deſcenderunt ad mare, & inuenẽr. nauiculam ſecus litus. Aſcendentes itaque ſalutauerunt nautas, atque dixer. Quo naviga-turi eſtis frs*. Qui reſponder. Romam. Et ait eis Scũs Mamilianus ſuſcipite nos vobiſcum, vt recompenſetur vobis à Domino. Qui reſponderũt, nequaquam, niſi nauclum dederitis. Beata Nimpha R. n* eſt nobis argentum, vel aurum, hoc & Dñs nr Ihs Xps nouit, qui potens eſt vobis retribuere mercedem pro ſeruis ſuis. Ad hæc verba,

B

*tristari

*verumtamẽ

*prius

*sicut

*fratres

*non

Nau-

Nauta faciem ſuam auertit, nolens Scōs in naui leuare; Qui reuerſi ſunt ad eacum* montis, orantes, & dicentes, Dñe qui dignatus es pdicare nōb. obitum nrūm. dignare nob. inſinuare, quomodò Romam valeamus adire.

* eacumen

Interea tempeſtas valida orta eſt, ita vt nauicula, quæ leuare illos noluerat, videretur periclitari, & cum expectauerit naufragium eo quod iā deſperaſſent, recordatus vnus eorum ait proximo ſuo: Nè fortè quia Viros illos exaudire noluimus, ideo nos inuenerint mala iſta. Et vouentes vota Domino, conabantur reducere nauem ad Montē, vbi Sanctos dimiſerant. Quò cum tandem peruenissent, occurrentibus Sanctis, locuti ſunt dicentes: Peccauimus nolentes compati vobis, idcirco impediti ſumus, precamur itaq. vos, vt oretis pro nobis, ſi fortè placetur Ds*, & ingreſſi nauigate nōbcum. Cumque introiſſent in nauem facta eſt magna tranquillitas, & nauigantes peruenerunt ad C Carum Romani Portus, & permanſerunt ibi nocte illa. Et ecce Angls Dñi apparuit Scō Mamiliano in ſopnnis dicens, exite de naui diluculo, & petgite ad locum ſitum iuxtà D bucinam, quem multitudo Paganorum inhabitat: Ibi videbitis altam pinum & ſub ea E criptam pulchrè conſtructam, in qua Broculus, & Euſtorius commorantur. S. autem Mamilianus audiens de diſcipulis ſuis, qui perſecutionem metuentes, ſeceſſerant, glorificauit Dñm. Mane igitur facto, vale dicentes Nautis, arripuerūt iter à Dño præmoſtratum. Et cum peruenissent ad Cryptam, ingreſſi ſunt, & reppererunt Sanctos, quos in pacis oſculo ſalutantes paritèr permanſerunt; & poſtquam* ſua geſta ſibi inuicem narrauerunt, ſumentes*

* Deus

* poſtquam * ſumentes

ci-

cibum, collaudabant Dominum. Postea Beatus Mamilianus discipulis suis ait: nobis propositus est, Romam petere, & Apostolorum memorias adorare: Nunc igitur præparate nobis hic locum, vt redeuntes maneamus vobiscum. & his dictis, assumens Beatam Nimpham & Goboldeum recto itinere Romam venerunt.

Cum aũt Vrbem intrarent, ecce leprosus quidam iacebat in itinere, à transeuntibus alimoniam postulans, Hunc aspiciens Beata Nimpha compassa est ei, & assumens panem, quem habebat in pera, porrexit ei, & cum sibi panem ad os applicuisset, sanus factus est, & currens diuulgauit omnibus, quomodò receperat sanitatem. Quærentes autem Sanctos, cum eos reperire non possent, obseruabant Portas Ciuitatis. Porrò Sãcti transeuntes per medium eorum ibant, & tamen videri non poterant. Reuersi autem ad Proculum, & Eustorium, morabantur pariter in prædicta cripta Dño seruientes. Post aliquntum* temporis præsciens S. Mamilianus obitum suum conuocauit Beatam Nimpham, alios que fr*, & ait eis: Audite filij patrem vrũm, & præparate vos ad sepulturam eius, tempus enim resolutionis meæ instat quo terra mei corporis terræ reddatur, & puluis puluerj commendetur. Vos autem state firmi in Fide, pugnate aduersus insidias inimici, vt die vocationis vestræ pati* inueniamini. Porrò Scĩ hæc audientes flebant, quasi qui patrem, ac Pastorem amitterent; Et cum iterum eos Beatus Mamilianus salutaribus commoneret colloquijs, & in manu Domini suã animam commendaret, emisit spiritum. At illi iuxtà traditionem Ecclesiasticam, eius celebrantes exequias,

*aliquantum

*fratres

*parati

* hymnos F

& ymnos* Dño decantantes sepelierunt eum in eodem F loco. Post cuius obitum Proculus, & Eustorius, & Goboldeus infra sex menses similiter migrauerunt, & à Beata Nimpha ibidem sepulti sunt. Post hæc autem vixit Beata Nimpha vndecim mensibus & diebus quatuor. Infra quod omne spatium pijs insistens operibus, cunctos ad se venientes, de Fide Catholica, & die mortis, ac timore supremi iudicij commonens, incredulos conuertebat, credentes autem in via Dñi roborabat. Et cum per ipsius doctrinam ydolorum cultura penè videretur abolita, quidam Pagani zelo diabolico concitati irruerunt in illam, volentes eam perimere, & criptam mansionis eius euertere. Eadem horæ trẽmotus factus est magnus, ità vt omnis illa Regio concuti videretur. Quod Pagani cernentes territi* sunt, & credentes in Christum, Sanctam Virginem reuerebantur. Cum autem iam vellet eam Sponsus in suum cubiculum introducere, & eius nuptias celebrare, langore tacta est, vt vocationis suæ diem sollicitius expectaret. Itaque exhortatis omnibus, quos Christo lucrata fuerat in magna iucũditate migrauit ad Dñm in mẽsis* Nouembris G die duodecima*. Christiani verò plorantes, & valdè tristes sepelierunt corpus eius iuxtà corpora aliorum Sanctorum.

* territi

* mensis G

* Cod. s. M. in Trãstyb. habet. duodecima. Codex s. Mar. Maior. duodecima.

vbi & Ecclesiam cõstruxerunt ad honorem Dñi Ihu Xpi viuentis in sęcula sęculorum. Amen.

Annotationi al Passionario Vaticano segnato num. 5697.

In Sicilia Insula &c.

A *Tempo in cui fiorì S. Mamiliano.*

E' controuersia frà i nostri Scrittori, di che tempo haueſſe eſercitata la ſua Prefettura in Palermo Aureliano, ed haueſſe martirizzata Santa Ninfa ſua figliuola con S. Mamiliano, ed altri. Il P. Ottauio Gaetano nel ſuo libretto ſtãpato del 1610, *de die Natali S. Nymphæ V; & Martyris Panhormitanæ* n. 3. fol. 6. è di opinione, che accadeſſe nel principio dell'Imperio di Coſtantino Magno, che riceuè la Corona del 306. E nell'altra operetta ſtampata del 1614. *Idea operis de Vitis Siculorum Sanctorum*, ſtabiliſce, che del 310. anno quinto dell'Imperio di Coſtantino patiſſe S. Ninfa. Il P. Giuſeppe Spucces nella Vita volgare m. s. di S. Ninfa dice: *Patì S. Ninfa in sù l' eſtremo confine della perſecutione di Maſſentio, e della Pace di Coſtantino, che cade del 312.* Il Signor D. Agoſtino Inueges *nel Pulermo Sagro à f.* 294. è di pẽſiero, che S. Ninfa patiſſe prima del 312. fondãdoſi ſopra l'autorità del Baronio tom. 3. an. 311. n. 2. f. 601; e di Euſebio lib. 8. hiſt. c. x. perche dicono queſti Autori, che la decima perſecutione di Diocletiano, e Maſſimiano, con cui ſi congiunge queſta di Maſſentio (nella quale dicono, che patì S. Ninfa) nell' anno 311. cominciò ad addolcirſi, e mitigarſi: *nouiſſimis huius perſecutionis temporibus remiſſius actum eſt.* Potrebbono ancora queſti Autori addurre à lor fauore Cuſpiniano, cioè, che Aureliano era Proconſole della

Sicilia nel 310. mà che S. Ninfa fusse stata martirizzata doppo del 312. e forse nel 324. (si come io credo) si può pruouare; poiche se bene Costantino non perseguitò i Christiani doppo il suo battesimo, quando fece la constitutione, che più non fussero perseguitati : la più vera opinione è, che tale battesimo fusse stato non prima del 324. come dice il P. Causino della Compagnia di Giesù nel Caualiere della sua Corte Sãta par. 2. diuis. 8. pag. 433. con queste parole: *Resta l'opinione d' Eusebio, addimando, se non è meglio accettare quella d' vn Concilio intiero, e antichissimo tenuto ne' tempi di Siluestro circa l' anno 324. dell'Incarnatione del Verbo, il quale espressamente afferma essere stato aperto tale Concilio nell' istesso tempo, che fu battezzato l' Imperatore Costantino da Siluestro Vescouo di Roma, che aderire alle capricciose inuentioni di vna passione inimica? &c.* Oltre à che nel medesimo tempo, che si divulgauano gli ordini di Costãtino della Pace co' Christiani, e che tale fama cresceua (cioè doppo del suo battesimo nel 324.) in quell' istesso Aureliano Proconsole di Sicilia martirizzò Ninfa sua figliuola, e gli altri, come si raccoglie chiaramente dalle parole del Codice Vaticano segnato nu. 1192. registrato sopra à f. 75. sù'l principio ivi: *Debinc interiecto tempore pessimus Costantinus accepit Imperium Romanorum, qui primus Princeps Xpianus fuit, & exinde tranquillam fecit plebem Christianarum, & omnia Templa, & Idola comminuit iussit, & sub suo dominatu Arriana, & Sabelliana hæresis damnata est. Igitur præcepto eius ex omni trã milites, & carnifices Romam iunt regressi, & pacem cum Xpianis habuerunt. Et mox per omnem*

Gal-

Galliam, Asiam, Africam, Indiamq: per circuitum vsq: in Hierosolymam fama ista creuit. Eodē tempore dùm fama hæc cæpit crescere, Aurelianus Præfectus Panormi persecutionem Christianis inferebat. &c. E dicendosi nell' altro Passionario Vaticano di S. Maria ad Martyres segnato 5696. *In Sicilia Insula Ciuitate Panormo fuit quidam vir nobilis Aurelianus nomine, prudens, & eloquens cui Romanæ Vrbis Principes Præfectoriam concesserunt dignitatem, hoc ei in mandatis iubentes, vt omnes sinè audientia perimeret, qui ceruicem suā Idolis flectere recusarēt.* Non si può dire, che Aureliano fusse stato constituito Prefetto da Costantino, mà da i Superiori, e Prencipi di Roma, cioè i Senatori Romani, i quali non ostante la piaceuolezza, e conuersione di Costātino, erano più che mai feroci, come dice il medesimo P. Causino nel luogo cit: diuis: 9. pag: 452. *E cosa molto strana, che col mezzo di tāte conditioni celesti collocate da Dio nella sua persona (cioè di Costantino) nōpotesse egli acquetare giamai i spiriti feroci del Senato Romano, tāti erano gli ostacoli, che apportaua à i raggi della verità l'infedeltà vnita alla prosuntione:* Onde nō repugna, che nell' Imperio di Costantino, e massimamēte sù i principij della sua conuersione, e battesimo (cioè del 324.) In Palermo Aureliano dependente da i feroci Senatori di Roma, hauesse perseguitati i Cristiani, e martirizzata S. Ninfa, e gli altri. Tanto più, che il medesimo Costātino per molti anni stette irresoluto per non alterare i Principali dell' Imperio colla sua mutatione à fauore de' Cristiani: (e come soggiunge il medesimo P. Causino) *stimasi che anche Fausta sua Consorte à cui prima portaua sviscerato amore grandemente in-*

debo-

debolisse le sue affettioni verso il Cristianesimo: la onde non cessarono i Cristiani di essere trattati male in questa irresolutione dell' Imperatore.

B *Monte Giglio l'istesso, che l' Isola del Giglio.*

IL Monte Giglio è l' istesso, che l' Isola del Giglio, vna delle Isole del Mar Toscano, la quale giace à dirimpetto del Monte Argëtario; Habbiamo l' autorità di Tolomeo colle esposítioni del Magini, tradotte da D. Leonardo Lernoti Venetiano Canonico di S. Saluatore, stampato in Venetia 1598. nel quale alla pag. 80. à tergo nella descrittione della Tuscia, ò vogliam dire Toscana, così dice: *Sono anche doppo Ilua presso la Maremma l' Isola Traia, Formica, & Igilio hora Giglio, che giace à dirimpetto del Monte Argentario, conosciuta per il vino, e marmo, che di lei esce, la quale hà di circuito 25. miglia, e da lei nõ lungi verso l' Oriente è Dianio già nominato Artemisia, & oggi s' addimanda Ianuti, che hà vn ottimo Porto.*

E che in se conteneße questa Isola vn Monte pieno di boschi, chiaramẽte il disse Rutilio nell' Itinerario apportato da Filippo Cluverio Ital: antiq: lib. 2. cap. 2. pag. 502.

Tenditur in medio Mons Argentarius vndas,
Ancipitiq: iugo cerula, curua premit.
Eminùs Igilij syluosa cacumina miror:
Quam fraudare nefas laudis honore sua.
Hæc proprios nuper tutata est Insula saltus;
Siuè loci ingenio, seu domini genio:
Gurgite quùm modico victricibus obstitit armis
Tanquàm longingo dissociata mari,
Hæc multos lacera suscepit ab Vrbe fugatos,
His fessis, posito, certa, timore, salus.

Plu-

Plurima Terreno populauerat æquora bello
Contra naturam classe timendus eques.
Vnum mira fides, vario discrimine Portum
Tàm propè Romanis, tàm procul esse Getis.

In oltre, che tutta l' Isola fusse stata chiamata Monte Giglio, si come la chiama il nostro Passionario, l' habbiamo anche de' tempi à noi più vicini. Così si legge in vn istrumento rogato per gli atti di Nicolò Filippo Stij di Roma sotto li 20. di Maggio 12. Ind. 1269. nel quale D. Elia Abbate di S. Anastasio all' acque saluie (hoggi dette le tre fontane) affitta al Nobile Aldombrandino da Soana in Toscana Conte Palatino molti poderi, e frà gli altri: *Item, & Portum, qui vocatur Herculis iuxtà Montem Argentarium, nec non Montem totũ, qui vocatur Lilium, & ab ipso Monte versùs Pelagũ de mare milliaria centũ, & ius nauigandi, & piscandi per ipsum mare; Item Castrũ Lilij existens in ipso Monte &c.* come si può vedere nel 3. tomo dell' Italia Sagra dell' Abbate Vghellio nella Vita di S. Theodino settimo Vescouo di Soana alla pag. 819.

Così può cessare dalle addotte autorità la merauiglia di chi *a* stimò cosa molto malageuole l' indouina: e qual sia questo Monte Giglio. *Quis mons Gilius?* potendo hauer luogo la coniettura del P. Spucces, che giudicò, che: *Igilio forse per la picciolezza fù da gli altri detto Monte Giglio:* mentre chiaramente si è veduto esser chiamato Monte, perche in fatti tutta l' Isola forma vn Monte pieno di boschi: oltre che se bene è vero, ch' ogn' Isola picciola sembri vn Monte: pure in qual-

a P. Ottau Caet. to: 1 in animad. f. 120.

ſiuoglia Iſola ſi vede eſpreſſamente, che ſiano i monti molto alti, & eminenti.

C *Faro del Porto Romano.*

Queſto, *Pharum Romani Portus*, dice il Padre Spucces, *era la Torre di guardia alla marina poſta nella Città di Porto, & al lido Portuenſe*: E diſſe molto bene il Padre fondandoſi, credo io, nell'autorità di molti riferiti da Filippo Cluverio Ital: antiq: lib: 3. cap: 3. pag: 877. & 878. *Pharum in Portu fuiſſe poſitum, ideſt altiſſimam Turrim, ex qua nocturni ignes oſtendebantur, ad quos curſum nauigia dirigerent, ſupra ex Suetonio, atq; Iuuenali intellectum, Poſteriori Iaculo ipſum portum hinc dictum fuiſſe, Phari Portum, ex Eutropio Paulino diſcas: Ita quidpe lib: 5. cap: 2. ſic ait: Primo ad Vrbem acta tempeſtatibus nauis Romani Portus Pharum vidit &c: & in carmine de Martiani periculis, & liberatione.*

Longinguiorem Portum ab Vrbe adlabitur
Cui Centumcellis nomen eſt:
Ac inde naui promouendus longius
Intraret vt Portum Phari.

Di queſto Porto molte coſe di grādiſſima magnificenza ſi raccontano da gli Autori, li quali, perche non fanno per la noſtra Iſtoria, tralaſcio; ſolamente non ſarà diſcaro il ſaperſi, che vn tempo i Siculi erano padroni di queſto Porto, prima che fuſſero ſtati diſcacciati dall'Italia, e confinati nell'Iſola di Sicilia, ne è teſtimonio il medeſimo Cluverio, ove ſopra alla pag. 879. *Iàm tùm Siculos habuiſſe ad Tyberis magni fluminis oſtium Portum &c: maximè credibile.* Fù poi (eſsēdoſi in tutto rouinato l'antico Porto de' Siculi) in auguſtiſſima forma fabricato da Claudio Ceſare, come dicono tutti vniuerſalmente, e frà gl'altri il Biondi

Ita-

Italia Illustr: pag: 313. litera D. cap: Regio 3. latina: *Per ea n. tempora Portus non erat Romanus, quem postea Claudius fecit*; e più distintamente viene descritto da Pio Secondo ne' suoi Commētarij lib. 11. pag: 302. e 303. *Claudius Imperator Portum extruxit circumdato dextera, sinistraque brachio, & ad introitum profundo iàm sub mole obiecta, quam quo facilius fundaret, nauim antè demersit, qua magnus obeliscus ex Ægypto fuerat adductus, congestisq: pilis superposuit altissimam turrim in exemplum Alexandrini Phari, vt ad nocturnos ignes nauigia cursum dirigerent &c:* Talche stabilito che il Pharum Romani Portus, sia il Porto Romano, ove hora è la foce di fiumicino, cessa la coniettura, ed opinione del P. Ottauio Gaetano nell' animad. 28. f. 117. che vuole che s' intenda del Porto di Telamone alla riuiera di Toscana. Oltre à che come dice il medesimo P. Ottau: *Telamon Ægilio distat p. m. xxv.* e per trasportare i Santi dall' Isola del Giglio al Porto di Telamone, in così briene distanza, sarebbe bastata ogni picciola barchetta, e non era bisogno di vna naue, la quale andasse à Roma, sicome si raccoglie dalle parole del Passionario segnato 1192. *In qua parte ituri estis filioli? qui dixerunt Romanam Ciuitatem adimus.* E più abbasso: *Citiùs regressi estis de Roma fratres?* & nell' altri trè Passionarij: *Quò nauigaturi estis fratres? qui responderunt Romam,* ed hauerebbe bastato, che S. Mamiliano co' suoi compagni hauessero chiesto di farsi trasportare dall' Isola del Giglio, al Porto di Telamone, che forse à tale richiesta di così briene camino non si sarebbono mostrati ritrosi i marinari à far loro

tale carità, che nõ fù così quãdo vdirono, che voleuano esser cõdotti à Roma: *Volumus pergere vobiscum.* Ed altroue: *Suscipite nos vobiscũ*, E tralascio di dire, che sarebbe stata vna strauagãza, che desiderando i Santi di andare in Roma, e potendo hauer la commodità della naue, che di già per Roma era inuiata, si fussero fatti sbarcare al Porto di Telamone distantissimo da Roma: Onde non è dubio alcuno, che si deue leggere, come stà ne i 4. Passionarii, *Ad Pharum Romani Portus, & ad Portum Romanum, vbi dicitur ad Pharum*; Cioè à Fiumecino, da doue viddero il Pino sopra la Grotta di Bucina, come si mostrerà più abbasso.

Bucina che luogo fosse.

D Questa parola, *iuxtà Bucinam*, hà fatto sudare tutti i Scrittori delle Vite de' nostri Santi, essendo che il P. Ottauio Gaetano è stato d' opinione, che si douesse leggere *Suanam*, il P. Spuces *Bibianam*, il Ferrari *Bucina Insula*, quando nessuno de' quattro Passionarii di Roma, ne il nostro di Palermo dicono essere stata Isola.

Vicino al Porto Romano.

Non hà dubio, che questa Bucina sia stato vn luogo nel territorio del Porto Romano; poiche oltre l' autorità de' sudetti Passionarij, che in vicinanza di Porto la constituiscono, così ancora vediamo in tempi à noi più vicini essere stata notata in due bolle registrate dall' Eruditissimo Signor Abbate Ughellio nella sua Italia Sagra ne i Vescoui di Porto tom: 1. pag: 135. vsq. ad 140. (le quali bolle osseruò ancora col suo purgatissimo intelletto il P. Pietro Salerno della Compagnia di Giesù nelle additioni al P. Ottauio Gaetano f. 133. col. 1. & 2. oue egli tiene di certo, che si debba leggere Bucina, e che questo era vn

luogo nel territorio di Porto.) L' Vghellio dunque nella Vita di Benedetto, che fù Vescouo di Porto del 1019. porta la prima bolla di Benedetto VIII. Papa.

Benedictus Episcopus seruus seruorum Dei, Illustrissimo in Christo Confrati nostro Benedicto Episcopo Sanctæ Portuensis Ecclesiæ, suisq. Successoribus in perpetuum. Quoties illa &c. per huius præcepti seriē concedimus &c. fundamentū vnum in integrum, qui dicitur Bacatum *cum appendice sua, quæ vocatur* Criptula, *in qua sunt cisternæ antiquæ positæ iuxtà eamdem Ciuitatem Portuensem, sicuti incipit à primo latere, ab arbore, quæ dicitur* Tramaricem, *dirigitur in Columnella, quæ in campo stare videtur milliario 2. distante ab eadem Ciuitate, & deindè pergente recta itinere per Salariam, & vsq. ad Acte-giam piscatoriam, & exindè remeante ad mare per* bucinam, *& circumeunte littus maris vsque ad S. Nympham, & vsq. ad foccm miccinam cum locis, qui dicuntur* Tronceta, *vsq. ad balnearia, & vsq. ad locum, qui Portus* Traiani *vocatur &c. & vsq. ad domum, quæ vocatur* Balneum Veneris *&c. & fundum in integrum, qui vocatur* Iudæorum *&c. scriptum per manum Georgij Notarij Regionarij, atq. Scriniarij Sanctæ Apostolicæ Sedis in mense Iulio Indictione prima. Datum Kal. Augusti per manum Dñi Gratiani Basanij Episcopi, & Bibliothecarij S. Apostolicæ Sedis.*

E nella Vita di Giouanne, che fù eletto Vescouo di Porto nel Concilio Romano del 1049. apporta l' Vghellio la seconda bolla di Leone IX.

Leo Epūs seruus seruorum Dei dilectissimo nobis &c. Ioanni Portuensi Ecclesiæ Antistiti &c.

Supplicantium &c. confirmemus, quatenus vtiq.

libenter facimus &c. & fundum in integrum, qui dicitur Baccanum *cum appendice sua, quæ vocatur* Criptula, *in qua sunt cisternæ antiquæ positæ iuxtà eamdem Ciuitatem Portuensem, sicuti incipit à primo latere ab arbore, quæ vocatur* Tamarix, *& dirigitur in Columnella, quæ in campo stare videtur milliario 2. distante ab eadem Ciuitate, & deinde pergente recto itinere per salariam, & vsq. ad Attegiam piscatoriam, & deinde remeante ad mare per* Bucinam, *& circumeunte littus maris vsq. ad S. Nympham, & vsq. ad foce micinam cum locis, qui dicuntur* Vincera, *vsq. ad balnearia, atque locum, qui vocatur Portus* Traiani *&c. & domum, quæ vocatur* Balneum Veneris *&c. Dat. x. kal: Maij per manum Petri Diaconi Bibliothecarij, & Cancellarij Sanctæ Apostolicæ Sedis Anno Dñi Leonis IX. Papæ primo. Indict: 2.*

Onde dall' autorità di queste bolle viene confirmato, che così come si dice ne i Passionarij, (cioè Bucina,) e non in altro modo si deue leggere, ne interpretare. Primo non si deue leggere Buana come stà nel Passionario Palermitano, poiche senz' altro, si deue dire, che fù errore dello scrittore, il quale in vece di *c*, & *i*, pose vn, *a*, cõgiungendo le due lettere insieme, senza mettere il punto sopra la, *i*, e di *Bucina*, fece *Buana*.

Non si deue leggere Buana.

Non si deue leggere Suana.

Secondo. Non si deue leggere *Suana*, come và coniecturando, e vuole il P. Ottauio Gaetano primo Autore di questa opinione; poiche egli si fonda nel Passionario Palermitano, ove per errore fù trascritta questa parola da i suoi originali di Roma, ed' in vece di *bucina* fù posto *Buana*; essendo che *Bucina* si legge nel Passionario di S. Maria in Trasteuere alla pag: 65. in fine: *bucina*

si leg-

si legge nel Passionario di *S.* Maria Maggiore alla pag: 262. *bucina* si legge nel Passionario di S. Maria ad Martyres in Vaticano alla pag: 43; e finalmente *bucina* si legge nell' altro Passionario pure del Vaticano segnato 1192. alla pag: 45. Ed' in tutti quattro è scritta questa parola con, *b*, picciola, e con vna sola, *c*, *bucina*, imperciochè haurebbe qualche ombra di giusta coniettura, quando *bucina* fosse stata scritta con, *B*, maiuscola, il dire, che forse lo scrittore, nel copiare il Passionario da quelli di Roma, in vece di vna, S, Teutonica, ò francese, hauesse fatta vna, B, maiuscola, scriuendo, *Buana*, quel, che volea dire, *Suana*.

Se poi il P. Ottauio si è mosso ad interpretare la parola, *bucina*, in, *Suana*; perche in Suana sia il Corpo di S. Mamiliano; già di sopra nella nostra Risolutione Historica habbiamo prouato, che il *S.* Mamiliano Iuniore Arciuescouo di Palermo, che hora riposa in Suana, è diuerso dal S. Mamiliano Seniore, Maestro di *S.* Ninfa, e de' Santi Goboldeo, Eustotio, e Procolo: hauendo dimostrato, che quel S. Mamiliano Confessore, e non Martire, fù trasportato morto per ordine di Pio Secondo à Suana, e non si legge, che vi andasse mai co' suoi discepoli essendo viuo; ne in quella Chiesa (si come attesta Monsignor Borghesi nelle sue lettere addotte di sopra) vi è particella alcuna delle Reliquie di S. Ninfa, e de' SS. Procolo, Eustotio, e Goboldeo, i quali tutti intieri sono in S. Maria in Monticelli di Roma, colà trasportati dalla grotta del Porto Romano appresso *bucina*, come diremo più abbasso.

Terzo. Non si deue leggere Bibiana come vuo- *Non si deue*

leggere Bibiana.

vuole il P. Giuseppe Spucces nella vita volgare di S. Ninfa, essendo che Bibiana era anticamente ove hora è Testa di lepre, e S. Antonio: così disse Cluverio lib: 2. cap: 3. pag: 521. *Bibiana igitur siue villa, siue aliud quid, hoc loco circa Aronem flumen fuit, qua nunc D. Antonij Fanum, & villa vulgari vocabulo Testa di lepre.* E chi vederà la 13. Tauola di Tolomeo della descritione del Latio alla pag: 81. troverà, che Testa di lepre, e S. Antonio, cioè l'antica Bibiana restaua di quà del fiume Arone alla destra verso l' Oriente lontano per otto miglia da Porto, e da fiumecino, e restano coperti dal mare, che soprastà allo stagno di Occidente posseduto dal Signor Duca Mattei, come diremo appresso; e così il sito della grotta, e Chiesa antica di S. Ninfa, che hoggi sono nel territorio di Porto (come si vedrà più abbasso,) sarebbe stato più vicino assai della Città di Porto, che di Bibiana; poiche la grotta di S. Ninfa non è lontana da Porto, che per 3. miglia in circa, e per più di 5. distante da Bibiana; e l' Angelo nel Passionario haverebbe detto più tosto: *pergite ad locum iuxtà Ciuitatem Portuensem*, che *iuxtà Bucinam*, se bucina fosse stata Bibiana. Oltre che se l' albero del Pino era vicino à Bibiana, per restar Bibiana coperta dal Monte (come dissi di sopra) non si haverebbe potuto vedere da i Santi tale albero dal Porto, ove hebbero la visione dell'Angelo, che gli disse: *Respicite in altitudinem Pini, ibi subtùs inuenietis cryptam benè fudatam &c.* si come nel Passionario segnato num. 1192.

Conchiudiamo dunque, che non si debba dire ne *Buana*, ne *Suana*, ne *Bibiana*; mà si debba leggere

gere *bucina* con vna, c, sola, è pronunciata come la sillaba di mezzo lunga, come stà scritto in tutti i quattro Passionarij Romani. Mà doue per appunto siano le rouine di questa bucina io confesso il vero ancorche habbia cercato tutta la selua di S. Ninfa non hò potuto accertarmene, mentre per tutta questa selua si vedono anticaglie, & edificij rouinati. Hò parlato con le persone più erudite delle antichità, che si trouano in questa Corte di Roma, e non hò potuto rintracciarne il vero; frà gli altri il già Monsignor Luca Olstennio Bibliotecario del Vaticano, e Canonico di S. Pietro, (da cui leggendo in mia presenza questo Passionario, prima che io lo trascriuessi, intesi proferire lunga la parola bucina, & hauendogli io domandato perche la proferisse lunga, e non breue, mi disse, che così si douea proferire, e che questa bucina era il *Casale Buccya* nel territorio Portuense, ed' egli lo sapeua, oltre delle notitie istoriche, (delle quali in vero era peritissimo) per esser anche Canonico della Basilica Vaticana, dalla di cui mensa Capitolare è posseduto questo Casale. Dico il vero per la similitudine de' nomi bucina, e bucceya mi piacque molto la sua opinione; mà hauendo io poi cercato nell' Archiuio de' Signori Canonici di S. Pietro, benche troualsi molti istromenti antichi, ne i quali i detti Canonici affittano questo Casale, lo chiamano però sempre ò bucceya, ò buccea, e dicono sempre, che è sito *in partibus Transtyberinis*; e per tralasciare gl'altri, si vede nel Protocollo degl' Atti di Notar Paolo Lelio Petronio di Roma sotto li 22. di Luglio 1444. Ind. 7. alla pag. 79. vn' instrumento simile di affitto fatto da i Signori Ca-

Luogo doue fù Bucina incerto.

nonici ad' vn tale Gio: Santo Becealuna in cui si legge: *Tenimentũ Casalis, quod vulgariter vocatur Bucceya, quod Casale positum est in partibus Transtyberinis, cui ab vno latere est tenimẽtũ Casalis Mõtis Mariæ, ab alio tenimentum Casalis S. Rufinæ, ab alio tenimentum Casalis S. Spiritus vocati Pauli ab alio tenimentum Valle farmeñ. &c.* Mà non hò potuto trouare in detto Archiuio, che Bucceya sia l'antica Bucina: oltre à che dalle Tauole geografiche di Abramo Ortelio, e di altri si vede, che Bucceya resta alla sponda del fiume Arone, e così viene ad essere per molte miglia lontana dalla grotta di S. Ninfa; e così anche io me ne accertai, quando ritornando la seconda volta nel mese di Maggio 1660. à Porto, intesi da quei habitanti, che era molto lontana Bucceya da S. Ninfa, e pigliando informatione da i più vecchi se hauessero inteso mai nominare in quelle contrade territorio, ò Isola buccina, ò con altro nome simile corrotto, come baccina, vaccina, ò altro, che sò io, tutti assolutamente mi dissero non hauer mai inteso tal nome in quelle contrade. E bẽ vero però, che nello stagno detto di sopra del Signor Duca Mattei, vi è vn' Isola, la quale produce del fieno, e sopra della quale si mettono i pescatori, portandosi colà colle barchette, à pescare i cefali, che in abbondanza, e di buona qualità si pescano in detto stagno, formato dall' acque del mare, che vi entrano per vna foce di là da fiumecino, e dell' acque dell' Arone; onde per esser detta Isola non più che vn mezzo miglio in circa lontana dalla grotta di S. Ninfa, e venendo dal Ferrari Bucina chiamata Isola, *à bucina Insula milliario distans*: si può conietturare, che

che forsi sia questa l'Isola bucina; E se non è questa, è *in*fallibilmente alcuno de' frammenti delle anticaglie, che si vedono in più luoghi nella selua di S. Ninfa; poiche è indubitato, che bucina era vicinissima della grotta, e Chiesa di S. Ninfa; mentre nelle due bolle addotte di sopra si vede nella descrittione de' territorij di Porto, che bucina confinaua con S. Ninfa: *Exindè remeante per bucinam, & circumeunte lictus maris, vsq: ad S. Nympham*: e nella seconda bolla: *deinde redeunte ad mare per bucinam, & circumeunte lictus maris ad S. Nympham.*

E

Grotta di Sãta Nidia à Porto

Circa di questa grotta, ò vogliamo dire stanza fabricata sotto terra, io mi marauiglio, che essendo cosa confistente in fatto, i medesimi scrittori non ne habbino potuto scriuere il vero; poiche è cosa vulgatissima frà gl' habitanti di Porto la Grotta, e la fontana di S. Ninfa: in modo tale, che qualunque fanciullo Portuense, non che i vecchi, sanno benissimo, in tal luogo è la selua, e la contrada di S. Ninfa, se per appunto non ne sanno la Grotta. Onde io il Lunedì Santo del 1660. in cõpagnia del Signor D. Tomaso Giustiniani Gentilhuomo della Diocesi di Messina mio molto amico, mi trasferì per questa curiosità à Porto, ove trouai il P. Marinari Carmelitano, il quale ogn'anno dall' Eminentissimo Principe Cardinale Frãcesco Barberini Vescouo di Porto è colà mandato à predicare nella Quadragesima, & à ministrare i Santi Sagramenti nella Pasqua à quei Popoli, e da questo buon Padre mi fù dato per guida da condurmi alla Grotta di S. Ninfa vn cacciatore. Vscimmo dalla Città di Porto, e voltando sù la sinistra, costeggiando sempre il Porto Traiano,

Grotta di S. Ninfa cercata dall' Autore.

iano, passammo vn ponticello di legno, e finalmente arriuammo sù vna Piazzetta situata nella medesima strada maestra, che da Porto conduce allo stagno di Occidente, posseduto dal Signor Duca Mattei. In questa piazzetta, (che viene ad'esser distante tre miglia da Porto, e poco meno di altrettanti per lunga dirittura dal mare, e dalla foce di Fiumecino; e non più che vn mezzo miglio in circa lontana dal prefato stagno di Occidente) si vede drizzata sù la sinistra vn' alta Croce di legno, e sù la destra, la quale è eleuata in forma d' vn monticello, ò vogliamo dire collina, si vedono molti sassi, e marmi, auanzi dell'antica Chiesa di S. Ninfa, della quale fanno mētione tutti i Passionarij, e da queste ruine si argomenta, che la Chiesa douena esser ben grande, e magnifica, mentre vi sono, mezze sepolte sotto terra, colonne di granito, e di marmo; molti baluastri di marmo, vn marmo lungo noue piedi, che seruiua per soglia di qualche porta, vn altro lungo quattro piedi scorniciato, e lauorato à basso rilieuo assai nobile, che rappresenta vn Angelo, che abbraccia alcuni fogliami, in mezzo a' quali si vede vna volpe per parte; E questo marmo, credo io, habij potuto seruire per vna parte del cornicione della Chiesa, ò almeno della cappella maggiore, onde gli altri simili, che deuono essere non pochi saranno sepolti nella selua, la quale contermina con detta Collinetta, e si sporge in dentro per molto spatio. In questa selua, diceua il cacciatore, essere la Grotta, e la fontana di S. Ninfa, mà doppo hauerci quasi fatto girare tutta la selua per mezzo di mille spine, sterpi, rouine d' edificij, e balze, alla fine disse non

trouarla, facendo giudicio, (come che erano alcuni anni, che esso non capitaua in quelle parti,) che forsi restasse sepolta la Grotta da qualche grossa fratta, dalle quali è la selua foltissima. Questa però (come poi venni in cognitione il Mercordì Santo matina, quando douei partire per Roma per ritrouarmi alle funtioni della nostra Chiesa di S. Girolamo) fù vna inuentione, e rigiro del buon contadino cacciatore, sapendosi benissimo, che non vi è malitia sopra la malitia de' contadini. Si credette questo buon' huomo, (come poi il martedì sera confessò in segreto al P. Marinari,) che il Signor D. Tomaso Giustiniani, ed' io fussimo colà andati per cauar tesori in detta grotta; atteso che vi è antica tradition, che iui si nasconde vn tesoro considerabile; e tanto più si fissò nella sua opinione, quanto che io giudicando, che la Grotta, per esser sotterranea, fusse oscura, haueua portato meco l' acciarino da buttar fuoco, ed' alcuni pezzi di candele di cera, e dal medesimo cacciatore haueuo fatto portare vna zappetta, per forsi bisognandoui slargare la fratta attorno la Grotta. Onde così senza veder ne Grotta, ne fontana, me ne tornai à Roma. Non però m' acquetai spinto dalla curiosità: onde fù che nell'vltima settimana di Maggio del medesimo anno in compagnia del Signor D. Girolamo Maraffa Palermitano ritornai altra volta à Porto con sicura speranza di trouare la desiderata Grotta, come me n' affidana l' Illustrissimo Signor Alessandro Nini Caualier Senese, e maestro di camera del Signor Duca Mattei, da cui hebbi vn biglietto dirizzato à Palmerino Guerra Caporale dello stagno di Occi-

dente, con ordine, che mi assistesse in tutto quello, che fusse da me richiesto. Il buon Palmerino doppo molte cortesie vsateci, ci condusse alla Grotta, la quale venendo dal detto stagno verso Porto, resta sù la sinistra nella selua, quanto vn tiro di sasso lontana dalla strada maestra, e non più di altro tiro di sasso resta parimente lontana dalla sopradetta Croce di legno, piantata sù la piazzetta, e'l principio della stradella, per la quale caminãdo infra la selua, si và alla Grotta. Questa è vna stanza sotterranea, fabricata di mattoni più lunghi, e grossi dell' ordinario, formata di 4. archi, de' quali quei d' Oriente, & Occidente sono di larghezza palmi 15. in circa, e gli archi di Mezzogiorno, e Settentrione sono palmi 20. in circa; la buca della Grotta guarda l' Occidente. Dentro vi è l'acqua nata miracolosamente; come dice il Passionario Vaticano segnato 1192. *Cum per vniuersam Prouinciam &c.* la quale acqua è molto torbida, atteso che la stanza della parte di verso l' Oriente hà vn' apertura, dalla quale cadono frasche, terra, e sassi: anzi disse di Palmerino, che l' acqua vn tempo staua nel cantone verso Oriente, mà che essendosi piena tutta quella parte di terra di frasche, ed' altre, l'acqua si è ritirata, doue è hoggi, nel cantone verso Occidẽte; l'acqua hà di fondo 6. palmi, e tutta la stanza può esser di circuito noue in diece canne in circa. Dalla parte di fuori poi sopra della medesima Grotta si vedono molte rouine, ed' anticaglie, le quali giudico siano le Reliquie della prima Chiesetta fatta dà i Pagani conuertiti alla Fede dalla nostra S. Ninfa, come dicono li trè Passionarij *sepelie-*

Grotta di S. Ninfa ritrouata dall'Autore.

Reliquie della Chiesa di Ninfa a 'o.

runt corpus eius iuxtà Corpora aliorum Sanctorum, vbi & Ecclesiam construxerunt, e nell'altro Passionario Vaticano segnato 1192. *igitur post transitū Virginis Xpīani ibidem Ecclesiam consecrauerunt*. & attaccato alle dette anticaglie si vede vn tronco d' albero, che appena si sollieua vn palmo sopra terra, il qual tronco à mala pena può essere abbracciato da due huomini. Hor chi sà se forsi questo sij il tronco dell' albero del Pino indicato dà i Passionarij, e particolarmente dal sopradetto segnato 1192. *& respicite in altitudinem Pini, ibi subtus inuenietis Cryptam benè fundatam*; poiche solendo durare questa sorte d' alberi per propria natura moltissimi anni, tanto più lo possiamo credere, quanto che non deue dare alimento alla crescenza, essendo rimasto il solo tronco, e se Dio ad intercessione della nostra Santa fece nascere l' acqua ove non era, chi sà forsi hauesse voluto, che anche si conseruasse questo tronco sino a' nostri tempi.

Si che non hà dubio alcuno, che questa sij la Grotta, ò stanza sotterranea da i Passionarij detta: *Cryptam pulchrè constructā*, e *Cryptam benè fundatam*, sopra della quale fù fatta la prima Chiesa, la quale douena essere molto picciola; che tale non poteua esser' poi la seconda lontana da questo sito quanto vn tiro di sasso, doue dissimo di sopra, si vedono i marmi, le colonne, balaustri, e l' altre anticaglie, che dimostrano essere più moderne di quelle sopra la Grotta. Palmerino Guerra poi ci attestò per verità, qualmente vndeci anni à dietro frà lo mezzo di questi balaustri, e marmi vn giorno, doppo hauer piouuto assai gagliardemente, ritrouò egli vn campanello

d'-

d' ottone tutto arrozzito da ſeruir le meſſe, ed'-inteſe vna volta da vn tale Paſtore nominato Marchetto vecchio aſſai, che in quel luogo à tẽpi ſuoi, ſaranno 50. anni à dietro in circa, vi era vltimamente vna cappelletta con l' Imagine di S. Ninfa, la quale poi ſi era disfatta.

Queſto è quanto poſſiamo atteſtare per hauer veduto, ed' vdito circa la Grotta, la fontana, e le Chieſe di S. Ninfa, le quali corriſpondono con l' autorità quì appreſſo apportate.

Chieſa, e Grotta di S. Ninfa nominate da Alcuni Autori. Dalli Paſſionarij.

Primo. Chiaramẽte da i Paſſionarij è conſtituita queſta Grotta nel territorio di Porto, dicendo i quattro Paſſionarij, che cominciano vniformi: *In Sicilia Inſula &c: Peruenerunt ad Pharum Romani Portus*, & il quinto del Vaticano ſegnato 1192. *Venerunt ad Portum Romanũ vbi dicitur ad Pharum*: oltre che da queſt'vltimo più, che dagli altri appariſce indubitatamente, che queſta Grotta ſia à Porto; poiche nel miracolo di quel contadino, che gli era entrata in corpo la Biſcia, dice: *Hæc autem audientes omnes populi Portum Romanum habitantes &c: venerunt cum eo ad locum vbi S. Nympha cum Sanctis Martyribus iacebat &c*: e dall' altro miracolo ſuſſeguente dell' acqua, quãdo non fuſſe da altro, non ſi può far dimeno di confeſſare, che queſta ſia la grotta, *pulchrè conſtructam*, nella quale ſino al giorno d' hoggi ſi vede l' acqua: *Venam aquarum in capite ſepulchri Virginis viderunt exire &c.*

Dal Martirologio Romano.

Secondo. Circonſcriue à merauiglia il ſito di queſta Grotta, e Chieſe di S. Ninfa, le quali reſtano (come diſſi) ſopra vn monticello, ò vogliamo dire collina (dalla quale ſi vedono chiaramente tutte le antenne, e gli alberi delle barche,

che

che stanno à dirittura in fiumecino) il Martirologio Romano, il quale hà questo titolo: *Martyrologium Romanum ad nouam Kalẽdarij rationem, & Ecclesiastica historia veritatem restitutum Gregorij XIII. P. M. iussu editum Romæ ex typographia Dominici Basæ*; (il quale era stampator Camerale) M. D. LXXXIII. in foglio, il quale alli 10. di Nouembre pag: 200. così dice: *Natalis Sanctorum Martyrum Tryphonis, Respicij, & Nymphæ Virginis sub Decio Imperatore &c: Eodem die S. Nymphæ Virginis, quæ Panormi in Sicilia à Patre suo Aureliano Præfecto in ollam feruentem iniecta, cum inde euasisset illæsa, Romam cum alijs Christianis ad sepulchra Apostolorum venit, ac postmodum in Montem via Portuensi sexedens in pace quieuit &c:* Chiama Monte questo Monticello, ò vogliam dire collina.

Terzo. Fà mentione della Chiesa di S. Ninfa nel territorio Portuense Anastasio Bibliotecario stampato in 4. Moguntiæ in typographia Ioannis Albini anno M. DC. II. il quale alla pag: 265. nella Vita di Leone IV. Sommo Pontefice così dice: *Obtulit verò in Ecclesia Beatæ Nymphæ Martyris, quæ esse videtur in Ciuitate Portuẽsi vestem de fundato vnam.* *Da Anastasio Bibliotecario*

Quarto. Nella enumeratione delle Chiese concesse dalla Sede Apostolica alla cura di Bonauentura Diacono Cardinale di S. Angelo, il quale era stato eletto Vescouo di Porto da Gregorio IX. nel 1227. (come dice il Signor Abbate Vghellio ne i Vescoui di Porto dalla pag: 154. fino alla 157.) si vede espressamente notata la Chiesa di S. Ninfa nel territorio di Porto: *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Ab ipso Xpiana* *da vna Scrittura*

Fi-

Fidei &c: Ecclesiam ipsam gubernationi tuæ committimus &c: omnes præterea Ecclesias, Plebes, & Parochias præfatæ Ecclesiæ cum pertinentijs suis, Plebes scilicèt, & Ecclesias in Ciuitate Portuensi, & fines concluduntur, quæ in priuilegijs Prædecessorum nostrorum continentur, Plebes, & Ecclesias in mola rupta, & finibus eius. Ecclesiam Sanctæ Nymphæ cũ omnibus possessionibus suis. Ecclesiam S. Georgij &c: Dat. Reatæ per manum Magistri Guillelmi S. R. E. Vicecancellarij 4. nonas Augusti Indict: 8. Dominicæ Incarnationis Anno 1236. Pontificatus verò Domini Gregorij Papæ IX. an: x.

De Antonio Bosio

Quinto. Antonio Bosio Antiquario Ecclesiastico singolare nell' opera postuma titolata *Roma Sotterranea* stampata in quarto in Roma per Ludouico Grignani 1650. al cap. 20. pag: 178. in fine così dice della nostra S. Ninfa: *Fù assai celebre una S. Ninfa nel Porto Romano, doue in honor suo fù edificata una Chiesa*, con quel, che siegue, che per breuità tralascio.

E con giusta ragione il medesimo Bosio nel capitolo 14 del lib. 2. f. 159. e 160. impugna l'opinione di chi scrisse, che il luogo del martirio, e sepolcro de' Santi Mario, Marta, e figliuoli sij questo, che è vicino à Porto, ove si veggono li vestigij d' vn' antica Chiesa chiamata comunemente S. Ninfa, non fondandosi in altro, che nella similitudine del nome, pensando, che corrottamente si sij conuertito il nome *ad Nymphas Catabassi* in *S. Ninfa*; poiche il luogo *ad Nymphas Catabassi* restaua nel 13. millario della via Cornelia, che tale nõ è il sito della Chiesa di S. Ninfa Palermitana, il quale è vicino più assai della Via Portuense, che della Via Cornelia; oltre che,

che, dico io, se questo luogo del Martirio de' SS. Mario, Marta, &c. si chiamaua *ad Nymphas Catabassi* per esser vn fonte, ò pozzo nella tenuta d'vn tale nominato Catabasso: essendo che S. Marta moglie di S. Mario (come è noto dalla sua Vita, e Passionarij) fù buttata, e sommersa nell'acque del Pozzo *Martha verò in Nympha necari*, e S. Marta patì del 270. nell'Imperio del Secondo Claudio, à cui immediatamente succesſe Aureliano Auo della nostra S. Ninfa, la quale morì nella grotta di Porto del 312. ò alcuni anni doppo, se in questo luogo vi era acqua della quale pigliaua la denominatione (come eruditamente proua con molte autorità il medesimo Bosio nel luogo citato: essendo che tanto suona Nympha in greco, quanto Limpha in latino) non si può verificare quel, che dice il Passionario del Vaticano segnato 1192. *seruitores loci illius.* (cioè della prima Chiesa di S. Ninfa) *arctam vitam ducebant propter aquam dulcem*, (essendo che la salamastra la poteuano hauere nello stagno di Occidente) *quæ ibi deficiebat, vndè pariter in orationem se prostrauerunt, vt Dominus per orationes Martyrum, & prçces Fidelium aquam dulcem eis in illo loco tribueret. qui dum surrexissent ab oratione venâ aquarum in capite sepulchri Virginis viderunt exire.* Onde noi dalla esistenza sin al giorno d' oggi di quest' acqua nella grotta vediamo verificato il miracolo del Passionario, e non si vede in detta grotta segno di pozzo alcuno, nè gli habitatori di lì vicino dicono esserui altra acqua, che questa, fuori del Teuere, e dell' Arone. Si che sia detto con quel rispetto, che si deue alli scritti di vn tanto grand' huomo, non pare, che habbi sossi-

ſtenza l' opinione del Signor Cardinal Baronio, il quale nel tomo 2. an: 270. pag. 589. doppo hauer detto alla lettera C. *ducti ſunt (nempe Marius, Martha, & filij) via Cornelia*, che è l' iſteſſa, che la via Aurelia, *milliario 12. ad Nymphas Catabaſſi, & ibi ſunt decollati, & corpora eorum combuſta, Martha verò in puteum proiecta eſt*, ſiegue poi alla lettera E, *locus verò ad Nymphas dictus inter Viam Corneliam, & Portuenſem ſitus eſt, qui corrupto nomine vulgo hodie dicitur S. Nympha, vbi adhuc antiquæ Eccleſiæ inueſtantur veſtigia.* Mentre queſto luogo di tale Chieſa disfatta à Porto preſe denominatione di S. Ninfa, nõ prima del 312. quando morì S. Ninfa Palermitana; & il luogo del Martirio de' SS. Mario, Marta, &c. già per prima del 270. ſi chiama ad Nymphas Catabaſſi, ed in oltre queſto era copioſo d' acque dolci per lo pozzo, ed in quello *arctam vitam ducebant propter aquam dulcem, quæ ibi deficiebat.* Da queſta grotta di Porto finalmente (come dice il P. Ferrari ne i luoghi addotti di ſopra) in tempo d' Vrbano Secondo Põtefice, e di Mauritio Cardinale Veſcouo di Porto del 1098. furono traſportati alla Chieſa di S. Maria in Monticelli di Roma li Sagri Corpi di S. Mamiliano Arciueſcouo, e Martire, di S. Ninfa Vergine, e Martire, e de' Santi Martiri Procolo, Euſtotio, e Goboldeo, tutti cinque Palermitani.

Traſlatione di S. Mamiliano dalla Grotta di Porto in S. Maria di Mõticelli di Roma.

Notitia della Chieſa di S. Maria in Mõticelli.

E' la Chieſa di S. Maria in Monticelli vna delle Parocchie antiche di Roma, della quale fanno mentione tutti i Scrittori dell' antichità di Roma; e Ioannetto nelle Vite de' Pontefici (come riferiſce il Ciacconio nella Vita di Paſcale Secõdo tom: 1. pag: 461.) dice, che da queſto Pon-

te-

tefice fù consegrata: *Paschalis Secundi Romæ præterea Ecclesias 15. consecrauit, maximè verò Basilicam S. Hadriani &c: Ecclesiam S. Mariæ in Regione Ariolæ &c*: Mà in questa Chiesa non si vede memoria alcuna di tale Consegratione; vi è bene vna lapide nella nauata del lato sinistro attaccata al muro nella quale appare, che fù consegrata da Innocenzo Terzo:

† SANCTIFICANS AVLAM PATER INNOCENTIVS ISTAM.
NE CVI SERVISSET SIC IBĀIVS SIT VT ESSET
QVOD TVNC PRESENTES LAVDARVNT PONTIFICES TRES
CONRADVS. STEPHANVS. ALBRICVS. CVM FORET ANNVS
TERNVS MILLENVS. DECIESQVE QVATERQVE DECENVS.
ET QVARTVS DECIMVS PATRIS HVIVS PONTIFICATVS.
ET SEXTVM SOLEM MAIVS REVOCARET IN ORBEM.

Il Quadro dell' Altar maggiore (sotto del quale sono i sopradetti cinque Corpi de' Santi Palermitani, eccettuate le Teste di S. Ninfa, e di S. Mamiliano, che ingastate in argento si conseruano in vna fenestra al corno del Vangelo.) Rappresēta la Beatissima Vergine col Bambino Giesù in braccio, che corona di sua mano S. Ninfa à suoi piedi genuflessa, à i lati della quale sono depinti S. Mamiliano Arciuescouo, ed i SS. Goboldeo, Procolo, ed Eustotio; e nella Cappella collaterale all' Altar maggiore nella nauata del lato sinistro vi è l' Altare di S. Ninfa con vn quadro, che rappresēta la sola Figura di essa Sāta al naturale in piedi cō vna palma nella man destra.

Perche furono trasferiti in questa Chiesa.

Spinto dalla curiosità sono andato cercando, perche questi sacri Corpi fussero stati riposti in questa Chiesa di S. Maria in Monticelli, e non

altroue; e mi sono abbattuto in vna bolla antica, cioè che prima del 1098. si trouaua in questa Chiesa la Testa della nostra S. Ninfa. Così attesta Castallo Metallino Caporione del Rione dell'Arcola (hoggi correttamente detto della Regula; nel qual Rione è situata la Chiesa di S. Maria in Monticelli, e non nel Monte Celio, come altri si è pensato; poiche si dice in Monticelli per esser fabricata la Chiesa sopra vn Monticello, ò vogliamo dire collina, la quale nelle maggiori inõdationi di Roma, nõ è stata mai tocca dall'acqua) il quale Castallo descrisse tutte le famiglie de' Gẽtil'huomini, e Popolari approbati del suo Rione: ed è vn bellissimo m. s. in 4. segnato 1035. che si conserua nell'insigne Biblioteca dell' Eminentissimo Principe Cardinal Francesco Barberino. Questo Autore (come attestano l'Illustrissimo Signor Leone Allatio, hoggi primo Custode della Biblioteca Vaticana, che hà succeduto à Monsignor Luca Ostennio di buona memoria *in Antiquitatum Hethruscarum fragmentis*, e l' eruditissimo Signor Fiorauanti Martinelli nella sua Roma Sagra alla pag. 160.) scrisse, e fiorì del 896. onde fin da quel tempo, e forsi prima fù riposto il Capo di S. Ninfa in questa Chiesa; dice dunque Castallo nella descrittione della famiglia di Leo la quale è la 40. in ordine nel suo m. s. *La famiglia delli Leÿ venne da Soria, e fù vno Iudio battizzato chiamato Gabriello: il quale conduſſe à Roma il Capo di S. Ninfa, che anco la famiglia Vinciuerra venne in sua compagnia, e la tenne celata 22. mesi, finche venne tutta la sua famiglia infedele, e la palesò, & assegnolla al Reggimento, e fù data à S. Maria de' Monticelli, con patto che li vicini douessero*

sero

foro accettare Gabriello, e suoi, & il secondo di fù tutta la famiglia battezzata in detta Chiesa. Il terzo giorno se n' andaro al Reggimento à domandar gratia da posser viuere, e così furno deputati Gouernatori delli Leoni, & haueuano certa prouisione per mese, e vn vestito rosso l' anno, e non poteua vsare altro colore: Per questo officio furono appellà quelli di Leo, & habitarono nella proprietà di S. Maria de'-Monticelli, e la loro Arma fà vn campo rosso con vn leone in piedi giallo con vna spada dereto.

E nella famiglia Vinciuerra, che è la 23. così dice: *la famiglia delli Vinciuerra venne col Capo di S. Ninfa da Soria, e furono beccari, & habitaro nella proprietà di S. Stefano della selce. la loro Arma è vn campo giallo con trè capi di Saracini.*

Questa Testa di S. Ninfa (cioè quella parte, che restò, dell' altra, che fù concessa alla Città di Palermo mia Patria da Papa Clemente Ottauo.) si mostra ingastata in argento nella medesima Chiesa di S. Maria in Monticelli.

Così io sono di opinione, che volendo Papa Vrbano Secondo trasferire à Roma tutto il Corpo di S. Ninfa con gli altri Sagri Corpi detti di sopra, l' hauerà collocato in S. Maria Monticelli, nella quale della medesima S. si trouaua di già molto prima collocata la Testa, venuta da Soria; oue credo sarà stata trasportata con le altre prede da i Saraceni, quando depredarono tutto il paese di Porto, e lasciarono desolate le Chiese, e dishabitati i Casali di quel territorio, come bene del 910. Papa Sergio Terzo deplorando lo stato di quel territorio, ed in particolare della Chiesa delle Sante Ruffina, e Seconda, che era la Catedrale di Porto, così dice in vna bolla di-

retta

retta ad Ildebrando 13. Vescouo della Selua Candida, cioè di Porto, riferita dall' Abbate Ughellio nelli Vescoui di Porto alla pag. 106. & seq.

Sergius Episcopus seruus seruorum Dei: Conuenit Apostolico moderamini &c: Considerantes desolationem Ecclesiæ SS. Rufinæ, & Secundæ, quæ appellatur Sylua Candida, quam passa est à nefandissima Saracenorum gente, sicut ruina ipsius loci testatur, & Plebs, atq: Casalia, quæ penè absq: Agricolis, & habitatoribus esse noscuntur &c.

F

Luogo della sepoltura di S. Mamiliano M. nella Grotta.

Circa il luogo della sepoltura di S. Mamiliano Arciuescouo, e Martire Palermitano, io non vedo dubio alcuno, che sij stato sepolto nella grotta riferita di sopra del Porto Romano; poiche concordemente i Passionarij di S.Maria Maggiore, e di S. Maria in Trasteuere, e quello chiamato S. Maria ad Martyres del Vaticano, dicono: *sepelierunt eum in eodem loco*, cioè nella medesima Grotta; l'altro Codice poi Vaticano segnato 1192. che comincia: *Cum per vniuersam Prouinciam*, non assegna il luogo della sepoltura di S. Mamiliano dicendo semplicemente *& intrà auroram diei sepelierũt eum*: onde mi marauiglio che i nostri Scrittori habbino detto, che nel Codice Vaticano sia registrato: *sepelierunt eum iuxtà balneum*, poiche di questa sepoltura *iuxtà balneum* se ne fà sola mentione trè linee più abbasso quãdo si riferisce la sepoltura de' SS. Procolo, Eustorio, e Goboldeo: *& sepulta sunt Corpora eorum à Beatissima Nympha iuxtà balneum, quod situm est à bucina milliario vno*: mà questo ancora si deue intendere, che sij la medesima Grotta, & il medesimo luogo della sepoltura di S. Mamiliano;

poi-

poiche chiaramẽte appariſce nel medeſimo Paſſionario del Vaticano 1192. vndeci verſi più abbaſſo, trattando della morte di S. Ninfa: *& ſepulta eſt in Crypta iuxtà Corpora SS. Martyrum prædictorum, in quo loco beneficia eorum præſtãtur vſq; in hodiernum diem*, frà i quali beneficij ſi raconta più à baſſo per gratia ſpecialiſſima l' acqua nata miracoloſamente nella medeſima Grotta ſotto il ſepolcro di S. Ninfa: *Venam aquarum in capite ſepulchri Virginis viderunt exire*: la quale acqua ſi vede nella medeſima Grotta ſino al dì d' hoggi. E queſto bagno, il quale non hanno ſaputo trouare i noſtri Scrittori nel territorio di Porto, dicendo: *mà queſto bagno, doue ſi foſſe poſto? hoc opus, hic labor eſt*, io tengo per ſicuro ſia il *Balneũ Veneris*, del quale fan mentione le due bolle di Benedetto Ottauo, e di Leone Nono addotte di ſopra, nelle quali ſi legge: *Domum, quæ vocatur Balneum Veneris.* Si che reſta ſtabilito, che tutti i cinque Corpi de' SS. Mamiliano, Procolo, Euſtotio, Goboldeo, e Ninfa ſian ſtati ſepolti in vna medeſima Grotta, la quale era vicina al bagno di Venere.

Giorno della morte di Sãta Ninfa.

Il P. Ottauio Gaetano hà così fondatamente nella ſua operetta *de die Natali S. Ninfæ* prouato, che queſta Glorioſa Santa paſsò à miglior vita à 12. Nouembre, che non reſta, che dire di vantaggio. Solamente dirò vna oſſeruatione da me fatta ne i quattro Codici Romani. E per parlare con diſtintione, io trouo nel Codice di S. Maria in Tranſteuere, che doppo hauere alcune pagelle auanti riferita la Paſſione de' SS. Reſpicio, e Trifone, ſotto li 10. di Nouembre, ſiegue poi à car: clxiii. hoggi ſegnato cõ nuouo numero Italia-

liano 162. à tergo: *Eadem die Passio Sanctæ Nymphæ Virginis &c.* e pure nel medesimo Passionario nell' vltima pagella non dice poi, che S. Ninfa fusse morta alli 10. mà alli 12. dicendo: *in magna iucunditate migrauit ad Dominum mensis Nouembris die duodecima.* Similmente l'istesso osseruo nel Codice di S. Maria Maggiore, che parimente hauendo alcune carte prima riferita la Passione de' SS. Respicio, e Trifone, sotto li 10. di Nouembre, siegue poi à car: 259. *Eodem die Passio S. Nymphæ*; e pure poi à car: 263. dice: *in magna iucunditate migrauit ad Dominum mensis Nouembris die duodecima*, e l' istesso finalmente osseruo nel Codice di S. Maria ad Martyres, che si conserua nella Biblioteca Vaticana segnato 5696. nel quale dicendosi: *Mensis Nouembris die x. Passio Sanctorum Triphonis, & Respicij Martyrum*, siegue poi immediatamente: *Eadem die Vita S. Nymphæ*; e pure similmente nel medesimo luogo degl' altri Passionarij non mette poi nel capo della Scrittura la morte della Santa alli 10. mà alli 12, dicendo le medesime parole del Codice di S. Maria Maggiore: *in magna iucunditate migrauit ad Dominum nostrum mensis Nouembris die duodecima.* Onde per non si far mentione alcuna in questi citati Passionarij de' SS. Trifone, e Respicio, (i quali io hò letto tutti) di S. Ninfa Nicena loro compagna; i Scrittori di questi Codici senza osseruare le attioni riferite nel Passionario della nostra S. Ninfa, e senza ne meno osseruare il giorno della di lei morte, che da tutti tre Codici nel corpo della Scrittura è posto *die duodema, ò duodecima* si sono creduti, che vna, e non due fussero state le Sante Ninfe Vergini, &

Mar-

Martiri, la Nicena, e la Palermitana: e vedendo, che da S. Chiesa si celebra la Festa di vna S. Ninfa insieme colli Santi Respicio, e Trifone sotto li 10. di Nouembre, confusero i Scrittori di questi Codici le Sante Ninfe, mettẽdo appresso i Passionarij de' Santi Trifone, e Respicio, non la Ninfa Nicena, mà la Ninfa Palermitana. Eruditissimamẽte però il P. Ottauio Gaetano prouò nella sua operetta *de die Natali S. Nymphæ* due essere state le Sante di questo nome, e della prima, cioè della Nicena douersi celebrare la festa alli 10; della seconda nostra Palermitana alli 12. di Nouẽbre.

Resta solo di difficoltà, che il Codice Vaticano segnato 1192. *Cùm per vniuersam &c* alla pagina 35. riferendo la Vita, e Passione de' Santi Trifone, e Respicio dice: *Mense Nouembris die x. Sanctorum Triphonis, & Respicij*, e doppo alla pagina 41. à tergo: *Eodem die S. Nymphæ Virginis*; mettendo la Vita della nostra Santa Ninfa Palermitana, e nel corpo della scrittura non dice come gli altri trè Codici il giorno della morte di S. Ninfa alli 12. mà alli 10. *Beatissima autẽ Nympha occubuit mense Nouembris die decimo.* Mà perche habbiamo l' autorità degli altri trè Codici, che tutti trè mettono il glorioso transito alli dodeci, non deue farsi gran caso di vno, contro di trè; tanto maggiormente, che in questo vltimo Codice lo Scrittore hà fatto nello scriuere alcuni errori di ortografia, come si manifesta à chi legge questa Passione di S. Ninfa, hauẽdo scritto *Populum* in vece di *Popolo*; *omnes* in vece di *omnis*; *corde* in vece di *cor*; *catetizauit* in vece di *catechizauit*: *cuncurrunt* in vece di *concurrunt*; *an-*

mi,nillas in vece di *armillas*; *ammoneo* in vece di *admoneo*; *oues* in vece di *ouem*; *hij* in vece di *hi*, *ilicò* in vece di *illicò*; *ſtridebant* in vece di *ſtridebat*; *nuntiatum* in vece di *nuntiatus*; *miniſtros* in vece di *miniſtris*, *fame* in vece di *fames*; *inopiam* in vece di *inopia*; *anulo ſubarata* in vece di *anulo ſubarrata*! *pcëquè* in vece di *præcepitque*; *retrudirent* in vece di *retruderent*; *nautes* in vece di *nautas*, ed altri ſimili.) onde non ſarà gran fatto, che habij ſcritto *decimo* in vece di *duodecimo*. Quando non ſij ſtato per il medeſimo inganno degli altri Scrittori de'trè Paſſionarij accẽnati di ſopra, cioè che habbino creduto, eſſere ſtata vna, e nõ due le Sante Ninfe. I L F I N E.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

L'Autore di queſta Riſolutione Hiſtorica de' due Santi Mamiliani, per moſtrare la ſua incorrotta fedeltà nello ſcriuere queſt'opera, hebbe intẽtione di ſtampare li due Paſſionarij di S. Ninfa, cauati da i Codici Vaticani, con le medeſime breuiature, e antica ortografia, e dichiarare, ed emendare le parole abbreuiate, più oſcure, e ſcorrette, nel margine: il che ſi hà procurato eſeguire al poſſibile; non però tanto, che non mancaſſero, per difetto del carattere, alcuni ſegni, e titoli, che additauano la breuiatura delle parole; onde ſi rimette alla prudenza del Lettore il ſupplirli con la finezza del ſuo giuditio.

005648701